



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

**DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA**

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN ECONOMIA, SOCIETÀ, DIRITTO**

*Curriculum* Diritto – Sviluppo, diritti dell’uomo, diritti sociali fondamentali e formazioni sociali

CICLO XXX

**LA TUTELA DELLA VITTIMA DEL REATO:  
DALLA LEGISLAZIONE EUROPEA ALL’ORDINAMENTO INTERNO**

Settore Scientifico Disciplinare IUS/16

RELATORE

Chiar.mo Prof. Maria Grazia Coppetta

DOTTORANDO

Dott. Silvia Paoletti

ANNO ACCADEMICO 2016 - 2017

## INDICE

Introduzione.....	pag. I
-------------------	--------

### CAPITOLO I

#### LA TUTELA DELLA VITTIMA DEL REATO NELLA LEGISLAZIONE EUROPEA

1. Garantire una protezione <i>ad hoc</i> alla persona offesa nel procedimento penale: una scelta necessaria.....	pag. 2
2. I più significativi interventi del legislatore europeo a garanzia della vittima del reato.	
a. La Decisione Quadro 2001/220/GAI.....	pag. 5
b. La Direttiva 2011/36/UE e la Direttiva 2011/93/UE.....	pag. 8
c. L'ampia tutela offerta dalla Direttiva 2012/29/UE.....	pag. 11
d. ( <i>Segue</i> ) Le principali garanzie partecipative offerte alla persona offesa dal reato dalla Direttiva 2012/29/UE.....	pag. 17
3. La <i>restorative justice</i> quale strumento di tutela sostanziale della vittima del reato.....	pag. 21
4. Una peculiare categoria: le vittime vulnerabili.....	pag. 29

### CAPITOLO II

#### LA TUTELA DELLA VITTIMA DEL REATO NEL PROCEDIMENTO PENALE ORDINARIO

1. La persona offesa dal reato maggiorenne nel procedimento penale.....	pag. 34
2. La persona offesa dal reato minorenni nel procedimento penale.....	pag. 41
3. Le garanzie accordate alla vittima nel corso delle indagini preliminari.....	pag. 54

4. L'assunzione anticipata della prova: art. 392, comma 1 <i>bis</i> e art. 398, commi 5 <i>bis</i> e 5 <i>ter</i> c.p.p. ....	pag. 56
5. Il c.d. esame "schermato" <i>ex</i> art. 498, comma 4 <i>ter</i> c.p. ....	pag. 67
6. Una garanzia nel processo ed "oltre" il processo per il minore vittima del reato a sfondo sessuale o di sfruttamento: l'art. 609 <i>decies</i> c.p. ....	pag. 77

### CAPITOLO III

#### LA POSIZIONE DELLA VITTIMA DEL REATO NEI RITI SPECIALI

1. Brevi cenni sui procedimenti speciali.....	pag. 89
2. La vittima del reato ed il patteggiamento.....	pag. 95
3. La vittima del reato nel procedimento per decreto.....	pag. 99
4. La posizione della persona offesa nel caso di richiesta di oblazione ai sensi degli artt. 162 e 162 <i>bis</i> c.p. ....	pag. 102
5. ( <i>Segue</i> ) la vittima e l'estinzione del reato per condotte riparatorie di cui all'art. 162 <i>ter</i> c.p.....	pag. 105
6. La vittima del reato nel giudizio abbreviato.....	pag. 108
7. La vittima del reato nel giudizio direttissimo e nel giudizio immediato.....	pag. 115
8. La vittima del reato e la sospensione del processo con messa alla prova.....	pag. 118
9. La vittima del reato e particolare tenuità del fatto.....	pag. 122
10. Considerazioni conclusive.....	pag. 125
 Bibliografia.....	 pag. 129

## INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi anni il ruolo della vittima del reato ha suscitato via via il crescente interesse del legislatore sovranazionale e poi, di riflesso, anche interno.

Il ruolo dell'offeso nel procedimento penale ha subito una evoluzione, tanto in ordine alle garanzie ad esso accordate, quanto in ordine ai poteri allo stesso attribuiti e diretti a soddisfare le proprie richieste riparatorie.

Nel nostro ordinamento, come pure in quello europeo, non esiste un diritto della vittima di ottenere la condanna del reo; difatti, al suo desiderio punitivo non fa capo alcuna prerogativa personale, ma solo la potestà punitiva che è costituzionalmente appannaggio dello Stato.

Di regola, l'ordinamento attribuisce espressamente alla persona offesa dal reato il diritto di ottenere il risarcimento del danno patito che, se sussistono sufficienti elementi di prova, potrà essere quantificato direttamente dal giudice penale senza che sia necessario ricorrere alla competenza dell'autorità giudiziaria civile.

Solo qualora la persona offesa si costituisca parte civile nel processo penale per la soddisfazione delle proprie pretese risarcitorie, essa assume la qualità di parte processuale in senso tecnico; al contrario, la vittima non avrà alcun potere di partecipazione attiva, ma soltanto la facoltà di sollecitare la pubblica accusa, al compimento di determinate attività previste dalla legge.

L'elaborato si propone di approfondire la posizione rivestita dalla vittima del reato nel procedimento penale, focalizzando dapprima l'attenzione sui principali interventi legislativi in ambito comunitario.

Si tratterà, dunque, della Decisione Quadro 2001/220/GAI, che per la prima volta e per oltre un decennio ha garantito alla persona offesa un ruolo effettivo nel procedimento penale, mettendola nelle condizioni di potervi partecipare in maniera cosciente e consapevole, nel pieno rispetto della

propria dignità personale e riconoscendole una serie di prerogative esercitabili nel corso dell'intero procedimento penale.

Si analizzeranno, altresì, le Direttive 2011/36/UE e 2011/93/UE, volte a garantire tutela al minore vittima di reato assicurandogli un vero e proprio “scudo protettivo” contro il trauma costituito dal processo penale cui lo stesso viene di volta in volta chiamato a partecipare.

Verrà, infine, esaminata la Direttiva 2012/29/UE, che, sostituendo la precedente Decisione Quadro 2001/220/GAI, ha garantito una più ampia e articolata disciplina a garanzia della vittima di reato, con lo scopo precipuo di consolidare la protezione accordata all'offeso “nel processo” e “dal processo” attraverso la facoltà di esercitare una vasta gamma di diritti e prerogative lungo l'intero *iter* procedimentale.

Successivamente, si vaglierà la disciplina approntata dal legislatore nazionale in materia di tutela della persona offesa dal reato, soffermandosi nell'analisi delle guarentigie riconosciutele nelle varie fasi del procedimento penale, sia essa un soggetto infradiciottenne, sia essa un soggetto maggiore d'età.

Si analizzerà, con particolare rigore il ruolo delle c.d. vittime vulnerabili, allo scopo di individuarne le tipologie e di valutare l'idoneità delle forme di tutela ad esse accordate, con specifico riferimento alle diverse modalità di assunzione probatoria, vale a dire quella anticipata *ex artt.* 392 comma 1 *bis* e 398 commi 5 *bis* e 5 *ter* c.p.p., l'esame schermato *ex art.* 498 comma 4 *ter* c.p. e, in particolare, le garanzie offerte ai minori vittime di reato a sfondo sessuale o di sfruttamento, i quali, in ragione della loro particolare fragilità sotto il profilo psicofisico, si caratterizzano per la necessità di ricevere un'attenzione più rigorosa da parte del legislatore.

Si valuterà poi la posizione della vittima in relazione alle definizioni alternative del processo penale, con particolare riguardo ai riti speciali, verificando la sussistenza o meno di garanzie legislative tali da assicurare all'offeso dal reato la possibilità di far valere concretamente le proprie ragioni in quelle sedi.

I procedimenti speciali sono, infatti, dotati di peculiari caratteristiche, che per loro natura assicurano alla vittima spazi più o meno ampi di partecipazione al processo: dall'applicazione della pena su richiesta delle parti, che prevede una estromissione della parte civile, alla sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato, nel quale l'offeso può assumere una posizione di assoluta centralità alla luce del programma predisposto in accordo con l'UEPE, che può anche prevedere l'attuazione di condotte riparatorie da parte dell'imputato.

Lo scopo del presente lavoro è, dunque, quello di confrontare le forme di tutela assicurate alla vittima del reato dall'ordinamento sovranazionale con quelle previste dal legislatore interno, al fine di valutare il livello di conformità della normativa nazionale alle direttive europee e la sussistenza di discrasie ancora da superare per la costituzione in Italia di un vero e proprio "Statuto per la tutela della vittima del reato".

**LA TUTELA DELLA VITTIMA DEL REATO:  
DALLA LEGISLAZIONE EUROPEA  
ALL'ORDINAMENTO INTERNO**

## CAPITOLO I

### LA TUTELA DELLA VITTIMA DEL REATO NELLA LEGISLAZIONE EUROPEA

#### **1. Garantire una protezione *ad hoc* alla persona offesa nel procedimento penale: una scelta necessaria**

L'interesse per la vittima del reato sul piano sovranazionale comincia a svilupparsi agli inizi degli anni 80 del secolo scorso, con l'emanazione dei primi atti normativi europei in materia. In particolare, il riferimento è all'attività svolta dalle organizzazioni sovranazionali, che hanno assunto un importante ruolo di sollecitazione nei confronti dei legislatori nazionali, rimasti piuttosto inerti rispetto alla questione della salvaguardia della persona offesa dal reato nel procedimento penale<sup>1</sup>.

Invero, fino a quel momento assolutamente sporadici risultavano essere gli interventi legislativi interni a tutela dell'offeso e, per lo più, relegati ad un numero assai circoscritto di Paesi comunitari.

I motivi che portavano a privilegiare un «diritto penale senza vittime»<sup>2</sup> sono essenzialmente rinvenibili nel timore degli Stati di comprimere troppo le garanzie offerte dai propri ordinamenti all'imputato, mettendone in pericolo i diritti e minacciando così i cardini del giusto processo, oltre che nella preoccupazione di sancire «la legittimità dell'aspirazione vendicativa della

---

<sup>1</sup> VENTUROLI, *La tutela della vittima nelle fonti europee*, in *Diritto penale contemporaneo*, 2012, p. 1, tra le organizzazioni sovranazionali che hanno sollecitato i legislatori interni degli Stati membri nell'accordare alla vittima del reato una tutela peculiare, annovera l'ONU, quale organizzazione a carattere universale e il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea, quali organi a carattere regionale.

<sup>2</sup> L'espressione è di CORNACCHIA, *Vittima e giustizia criminale*, in *Riv. It. Dir. Proc. Pen.*, 2013, p. 1761.



vittima»<sup>3</sup>. Però, si paventava che il riconoscimento da parte del sistema penale dei diritti dell'offeso - essendo essi interessi eminentemente privati - avrebbe determinato una forte contrapposizione tra la loro essenza e la necessaria natura pubblicistica dell'intervento punitivo, con il rischio di generare criticità di non poco momento dovute alla difficile compatibilità tra le prerogative proprie della vittima del reato e il principio di proporzionalità della risposta sanzionatoria.

L'offeso, quindi, non ha mai assunto – neppure oggi – un ruolo centrale nel procedimento, restando relegato ad una sorta di «*forgotten man*»<sup>4</sup>, il cui conflitto nei confronti del reo ha dovuto necessariamente trovare una composizione solo attraverso un intervento penale di natura pubblicistica<sup>5</sup>.

Malgrado la rilevata riluttanza dei legislatori interni ad “aprire le porte del processo penale” alla vittima del reato, negli ultimi decenni l'attenzione riservata alle organizzazioni sovranazionali alla posizione dell'offeso si è – come già anticipato – significativamente intensificata, proprio a causa del proliferare di una criminalità di dimensioni transnazionali che ha iniziato a colpire, in special modo, soggetti particolarmente bisognevoli di protezione sia in riferimento alla lesione ricevuta dalla condotta del reo, sia in riferimento alle proprie personali caratteristiche<sup>6</sup>.

Le principali ragioni che hanno condotto ad accordare una protezione specifica all'offeso sono, dunque, essenzialmente di matrice politico-criminale e poggiano sostanzialmente sulla avvertita necessità di «potenziare

---

<sup>3</sup> CORNACCHIA, *Vittima e giustizia criminale*, cit., p. 1761.

<sup>4</sup> In tal senso, CORNACCHIA, *Vittima e giustizia criminale*, cit., p. 1763.

<sup>5</sup> BELLUTA, *Un personaggio in cerca di autore: la vittima vulnerabile*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012, p. 96, individua un «peccato originale» nell'impianto normativo processualpenalistico italiano riscontrabile «nella scarsa attenzione tradizionalmente riservata alle vittime dei reati, non più titolari diretti di un diritto all'esercizio dell'azione penale da quando l'ordinamento ha deciso di arrogare ad un organo dello Stato – il pubblico ministero – il potere punitivo».

<sup>6</sup> L'osservazione è di VENTUROLI, *La tutela della vittima*, p. 3.

ed armonizzare nei Paesi dell'Unione europea gli strumenti di protezione delle vittime»<sup>7</sup>, a fronte del crescente incremento del numero delle persone offese da reato quale conseguenza diretta – tra l'altro – della rimozione delle frontiere interne.

Sotto un profilo più eminentemente giuridico, gli interventi legislativi sovranazionali volti a raccordare tra loro i meccanismi di tutela offerta alla vittima da parte degli Stati membri traggono origine dai principi di libera circolazione dei cittadini e di trattamento egualitario degli stessi nello spazio comunitario.

La creazione del cosiddetto Terzo Pilastro<sup>8</sup>, avendo riconosciuto in capo all'Unione Europea una specifica competenza in materia penale, ha anche legittimato l'intervento del legislatore sovranazionale volto all'effettivo riconoscimento alla vittima del reato non soltanto di una tutela di natura risarcitoria, ma anche di una specifica protezione nel processo e dal processo<sup>9</sup>. La richiamata competenza del legislatore sovranazionale risulta ora persino rafforzata dal tenore dei principi dettati dal Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), secondo cui i diritti delle “vittime della criminalità” rientrano tra le materie per le quali il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa possono stabilire norme minime attraverso direttive di armonizzazione penale (Titolo V, Capo IV, art. 82 par. 2, lett. c).

---

<sup>7</sup> Così VENTUROLI, *La tutela della vittima*, cit., p. 4.

<sup>8</sup> Sul punto, è opportuno evidenziare che la struttura “a Pilastri” è stata superata con il Trattato di Lisbona firmato nella capitale portoghese il 13 dicembre 2017.

<sup>9</sup> La conclusione è di VENTUROLI, *La tutela della vittima*, cit., p. 5, il quale rileva come la salvaguardia che l'Unione Europea è legittimata a garantire alla persona offesa dal reato sia «estesa al diritto penale sostanziale e processuale».

## **2. I più significativi interventi del legislatore europeo a garanzia della vittima del reato**

### **a. La Decisione Quadro 2001/220/GAI**

Un atto normativo europeo di fondamentale rilevanza per la protezione della vittima del reato, tanto da aver rappresentato per oltre un decennio il caposaldo indiscusso della legislazione sovranazionale in materia di salvaguardia dell'offeso, è certamente rappresentato dalla Decisione Quadro n. 2001/220/GAI, emanata dal Consiglio il 15 marzo 2001 allo scopo di assicurargli una «migliore e più efficace tutela lungo tutto l'arco del processo»<sup>10</sup>.

In particolare, la normativa in discorso ha inteso spingere gli Stati membri a riconoscere alla persona offesa dal reato un ruolo effettivo nel procedimento penale, mettendo la stessa nelle condizioni di parteciparvi in maniera cosciente e consapevole, nel pieno rispetto della propria dignità personale<sup>11</sup>. Innanzitutto, l'art. 1 Decisione Quadro 2001/220/GAI definisce la vittima come «la persona fisica che ha subito un pregiudizio, anche fisico o mentale, sofferenze psichiche, danni materiali causati direttamente da atti o omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale di uno Stato membro» e ad essa riconosce una serie di prerogative esercitabili nel corso dell'intero

---

<sup>10</sup> Le parole sono di ALLEGREZZA, *La riscoperta della vittima nella giustizia penale europea*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012, p. 8, la quale definisce la Decisione Quadro n. 2001/220/GAI un «vero quadro di sintesi della politica dell'Unione in favore della vittima», rilevando altresì che tale atto normativo «rappresenta uno dei più compiuti tentativi di armonizzazione nell'ambito processuale penale». GIALUZ, *Lo statuto europeo delle vittime vulnerabili*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012, p. 60, parla della Decisione Quadro n. 2001/220/GAI come di «una vera e propria pietra miliare a livello sovranazionale».

<sup>11</sup> In tal senso, VENTUROLI, *La tutela della vittima*, cit., p. 7.

procedimento penale<sup>12</sup>. Tale atto legislativo fornisce una nozione di vittima prettamente «antropomorfica»<sup>13</sup>; infatti, in adesione agli orientamenti vittimologici elaborati in materia<sup>14</sup>, assumono rilevanza anche i risvolti psichici dell'illecito penale sul soggetto passivo<sup>15</sup>.

Tra le principali garanzie che il testo normativo assicura all'offeso possono annoverarsi le seguenti: il diritto a partecipare attivamente all'*iter* procedimentale e il corrispondente obbligo per gli Stati membri di assicurare un trattamento rispettoso della dignità personale (art. 2 Decisione Quadro 2001/220/GAI); il diritto ad essere sentito durante il procedimento per fornire elementi di prova ed il corrispondente obbligo da parte degli Stati membri di limitare le audizioni ai soli casi necessari alla definizione del procedimento penale (art. 3 Decisione Quadro 2001/220/GAI); il diritto all'informazione, quale presupposto fondamentale per consentire una effettiva partecipazione al procedimento penale (art. 4 Decisione Quadro 2001/220/GAI); l'obbligo da parte degli Stati membri di adottare misure specifiche volte a ridurre le difficoltà linguistiche di comunicazione nelle fasi più importanti del procedimento (art. 5 Decisione Quadro 2001/220/GAI); il diritto di usufruire

---

<sup>12</sup> VENTUROLI, *La tutela della vittima*, cit., p. 8.

<sup>13</sup> In tal senso, ALLEGREZZA, *La riscoperta della vittima*, cit. p. 14.

<sup>14</sup> VENTUROLI, *La vittima nel sistema penale dall'oblio al protagonismo?*, Jovene editore, 2015, p. 4., ricorda la definizione di vittima elaborata da Emilio C. Viano, secondo il quale essa si identifica «con qualsiasi soggetto danneggiato o che abbia subito un torto da altri, che percepisce se stesso come vittima, che condivide l'esperienza con altri, cercando aiuto, assistenza e riparazione, che è riconosciuto come vittima e che presumibilmente è assistito da agenzie/strutture pubbliche, private o collettive».

<sup>15</sup> Ciò implicitamente esclude la possibilità di identificare anche nelle persone giuridiche i destinatari della tutela offerta dalla Decisione Quadro 2001/220/GAI. Sul punto, cfr. SAVY, *La vittima dei reati*, cit., p.39 ss., il quale rileva come questa interpretazione sia stata avallata dalla Corte di Giustizia, che, dapprima con la sentenza Dell'Orto del 28 giugno 2007 e in seguito con la sentenza Eredics del 21 ottobre 2010, ha escluso che la persona giuridica possa rientrare negli angusti confini della definizione di vittima così come elaborata dal legislatore europeo.

di un rimborso per le spese sostenute (art. 7 Decisione Quadro 2001/220/GAI) e, in presenza dei requisiti, dell'assistenza legale gratuita o del gratuito patrocinio o di altre forme di sussidio (art. 6 Decisione Quadro 2001/220/GAI); l'obbligo per gli Stati membri di raccogliere la testimonianza con modalità protette, ove ciò sia reso necessario per tutelare le vittime dalle potenziali conseguenze pregiudizievoli dell'audizione in udienza pubblica (art. 8 Decisione Quadro 2001/220/GAI); il diritto a ricevere in tempi ragionevoli una decisione riguardo al risarcimento da parte dell'autore del reato (art. 9 Decisione Quadro 2001/220/GAI); l'obbligo per gli Stati membri di prestare alla vittima un'adeguata assistenza in relazione a tutti i suoi possibili bisogni (legali, medici, psicologici), anche se richiesta dopo la conclusione del procedimento penale (art. 13 Decisione Quadro 2001/220/GAI); la necessità che persone destinate a venire a contatto con le persone offese, specie le più deboli, abbiano una adeguata formazione professionale (art. 14 Decisione Quadro 2001/220/GAI).

L'atto normativo in commento affronta poi la questione dei diritti delle vittime residenti in altro Stato membro, al fine di evitare che le eventuali differenze processuali esistenti tra i Paesi dell'Unione Europea costituiscano un ostacolo al principio della libera circolazione dei cittadini, consentendo altresì a chi sia stato offeso da un reato in uno Stato membro diverso dal proprio di seguire il processo e di ottenere il risarcimento del danno una volta rientrato nel Paese di residenza<sup>16</sup>.

Occorre, in ogni caso, rilevare che la Decisione Quadro 2001/220/GAI, al *considerando* n. 9, esplicita una limitazione rispetto alle garanzie riconoscibili alla vittima del reato, escludendo che le disposizioni ivi contenute impongano agli Stati membri l'obbligo di garantire all'offeso un trattamento equivalente a quello riservato alle parti del procedimento. Dunque, se da un lato l'atto normativo in parola assicura un aumento di guarentigie in favore della vittima, dall'altro, non determina tuttavia «nessuna

---

<sup>16</sup> Al riguardo, cfr. VENTUROLI, *La tutela della vittima*, cit., p. 11.

alterazione dell'equilibrio interno al processo mediante il riconoscimento di poteri che possano derivare per contrapposizione da quelli riconosciuti all'imputato»<sup>17</sup>.

#### **b. La Direttiva 2011/36/UE e la Direttiva 2011/93/UE**

Un significativo intervento normativo a livello europeo, finalizzato alla tutela della vittima del reato, ha riguardato in particolare il soggetto minore di età, al quale sono rivolte le garanzie previste tanto dalla Direttiva 2011/36/UE<sup>18</sup>, quanto dalla Direttiva 2011/93/UE<sup>19</sup>. Gli atti normativi in parola, recependo le indicazioni più avanzate della Convenzione di Lanzarote<sup>20</sup>, hanno edificato a beneficio del minorenne un vero e proprio “scudo protettivo” contro il trauma costituito dal processo penale, cui lo stesso è talvolta chiamato a partecipare.

Al fine di assicurare alla vittima infradiciottenne una tutela personalizzata e completa, le Direttive 2011/36/UE e 2011/93/UE impongono lo svolgimento di una sorta di “indagine individualizzata”, che, valorizzando le esigenze, le opinioni e i timori del minore, permetta di scegliere le misure necessarie ad

---

<sup>17</sup> ALLEGREZZA, *La riscoperta della vittima*, cit., p. 8. L'A. evidenzia poi che la rilevanza concreta del testo normativo in commento è «la sua intrinseca capacità di incidere in modo determinante sulle strutture del processo penale sono emerse solo con il caso Pupino (Corte giust., 16 giugno 2005, causa C-105/03), in cui la Corte di giustizia ha affermato l'obbligo per il giudice nazionale di interpretare il diritto interno in conformità al diritto dell'Unione europea anche nell'ambito del cd. Terzo pilastro».

<sup>18</sup> La Direttiva 2011/36/UE del 5 aprile del 2011 si occupa della prevenzione e repressione della tratta di esseri umani.

<sup>19</sup> La Direttiva 2011/93/UE del 13 dicembre 2011 è relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile. Secondo quanto indicato nel *considerando* n. 7, tale atto normativo deve ritenersi complementare rispetto alla Direttiva 2011/36/UE, posto che i fenomeni criminali alla cui lotta le stesse sono dedicate spesso si sovrappongono, essendo alcune vittime minorenni di tratta di esseri umani anche vittime di reati di sfruttamento e abuso sessuale.

<sup>20</sup> Per un approfondimento sui contenuti della Convenzione di Lanzarote *infra* p. 52 e 53.

assicurargli sostegno ed assistenza<sup>21</sup>. Nell'ottica di massimizzare la protezione della persona offesa, il legislatore comunitario prevede che, qualora l'età della stessa risulti incerta, questa debba considerarsi infradiciottenne, al fine di poter accedere alle garanzie poste a suo favore.

Entrambe le Direttive in esame prevedono poi una serie di regole speciali volte a tutelare il contributo dichiarativo della vittima minorenn<sup>22</sup>. In particolare, l'art. 20 della Direttiva 2011/93/UE<sup>23</sup> stabilisce che l'audizione della persona offesa infradiciottenne abbia luogo senza ritardi ingiustificati dopo la segnalazione dei fatti alle autorità competenti; che l'audizione della vittima minorenn si svolga, ove necessario, in locali appositi o adattati a tale scopo; che la stessa sia ascoltata da operatori adeguatamente formati; che, ove possibile e opportuno, la vittima minorenn sia ascoltata sempre dallo stesso operatore; che le audizioni si svolgano in un numero più limitato possibile e solo se strettamente necessarie ai fini del procedimento penale<sup>24</sup>.

Le Direttive 2011/36/UE e 2011/93/UE, inoltre, avuto riguardo ai traumi che la vittima minorenn potrebbe subire in dibattimento nel rievocare pubblicamente le sofferenze patite, dispongono che le udienze si svolgano a porte chiuse, anche in un luogo diverso dall'aula giudiziaria, nel quale le dichiarazioni possano comunque essere ascoltate dal giudice e dalle parti.

---

<sup>21</sup> Cfr. art. 19 della Direttiva 2011/93/UE, che, mutuando la disposizione già predisposta a favore di tutte le vittime dei reati di tratta di esseri umani dall'art. 14 Direttiva 2011/36/UE, prevede che l'assistenza ed il sostegno della vittima minorenn, da garantirsi prima, durante e dopo il procedimento penale, non siano subordinati alla sua volontà di cooperare nell'ambito delle indagini, dell'azione penale o del processo.

<sup>22</sup> Cfr. VERRI, *Contenuto ed effetti (attuali e futuri) della Direttiva 2011/93/UE*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it).

<sup>23</sup> L'art. 20 Direttiva 2011/93/UE recepisce le norme che l'art. 15 Direttiva 2011/36/UE già dettava a favore delle vittime minorenni di reato di tratta di esseri umani.

<sup>24</sup> L'art. 20 Direttiva 2011/93/UE, prevede altresì che la vittima minorenn sia accompagnata dal suo rappresentante legale o, se del caso, da un adulto di sua scelta, salvo motivata decisione contraria.

La Direttiva 2011/93/UE tutela anche la *privacy* e l'immagine della vittima minorenne. A tal fine, vieta la pubblica diffusione di qualsiasi dato che permetta, anche indirettamente, la sua identificazione.

La protezione del minore "dal processo" ha ispirato la previsione in entrambi gli atti normativi sovranazionali dell'onere in capo agli Stati membri di adottare le misure necessarie per assicurare che, nelle indagini relative ai reati di tratta di esseri umani e di sfruttamento sessuale, tutte le audizioni della vittima infradiciottenne possano essere oggetto di registrazione audiovisiva, utilizzabile come prova nel procedimento penale conformemente alle disposizioni di diritto interno. La video-registrazione nella fase delle indagini preliminari, in particolare, consentirebbe di evitare «l'effetto ansiogeno»<sup>25</sup> a cui il minorenne risulta esposto a causa della deposizione dibattimentale<sup>26</sup>. Al contempo, tale sistema avrebbe il merito di cristallizzare dichiarazioni genuine<sup>27</sup>, nonché di predisporre un'efficace deterrente verso tentativi di contaminazione o manipolazione dei ricordi del «loquens»<sup>28</sup> a mezzo di domande potenzialmente suggestive<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> L'espressione è di CARACENI, *Le sommarie informazioni della fonte di prova minorenne: i modesti ritocchi della legge n. 172/2012 tradiscono le attese per un'audizione garantita*, in *Il minorenne fonte di prova nel processo penale*, a cura di Cesari, 2015, Giuffrè, p. 31.

<sup>26</sup> Sul punto cfr. DI GIACOMO, *La tutela del minore in sede di audizione testimoniale e le prospettive di attuazione della Decisione quadro del Consiglio 2001/220/GAI*, in *Cass. pen.*, 2011, p. 744 ss.

<sup>27</sup> Al riguardo, cfr. CARACENI, *Le sommarie informazioni della fonte di prova minorenne*, cit. p. 44, la quale profila il rischio che le audizioni ripetute del minore possano comportare un «contagio dichiarativo», identificabile come uno «scambio di informazioni e dati tra individui che porta a modifiche anche radicali nelle convinzioni relative a quanto accaduto e, nella sua forma estrema, determina il formarsi di convincimenti che non corrispondono alla realtà dei fatti».

<sup>28</sup> L'espressione è di BUZZELLI, *La fragilità probatoria del dichiarante minorenne e la giustizia penale in Europa*, in *Il minorenne fonte di prova nel processo penale*, Giuffrè, 2015, p.25.

<sup>29</sup> A tale riguardo, CESARI, *Sull'audizione dei minori, le novità legislative vengono tradite dalla suprema Corte*, in *Cass. Pen.*, 2011, p. 1185 ss., rileva come «i minori ..., più di altri



### **c. L'ampia tutela offerta dalla Direttiva 2012/29/UE**

Per giungere ad un provvedimento che assicuri un apparato garantistico organico alla vittima del reato occorre attendere circa un decennio dall'emanazione della precitata Decisione Quadro 2001/220/GAI – e, precisamente, il 25 ottobre 2012 – quando il Parlamento e il Consiglio d'Europa, sulla scorta del disposto di cui all'art. 82 par. 2 lett. c) del *TFUE*, hanno adottato la Direttiva 2012/29/UE recante «Norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato»<sup>30</sup>, la quale ha sostituito la precedente normativa, meno ampia ed articolata, con lo scopo precipuo di consolidare la protezione accordata all'offeso “nel processo” e “dal processo”.

La Direttiva in parola individua una serie di regole minime cui ogni Stato membro è chiamato a conformarsi, nel pieno rispetto della cosiddetta “tabella di marcia di Budapest” contenuta nella Risoluzione del Consiglio D'Europa datata 10 giugno 2011<sup>31</sup>.

Giova rilevare che lo strumento adoperato per tracciare le linee-guida per la predisposizione di uno Statuto europeo della vittima<sup>32</sup>, quello della Direttiva

---

testimoni, sono inclini ad assecondare l'interlocutore, risultando estremamente sensibili al soddisfacimento delle aspettative (esplicitate o meno) di chi compulsa, sia a confermare successivamente le dichiarazioni rese in prima battuta, anche perché inclini a consolidare l'iniziale versione dei fatti resa introiettandola come ricordo effettivo (anche se falso)».

<sup>30</sup> BELLUTA, *Per piccoli passi: la vittima di reato cerca spazio nel procedimento penale*, in *www.penalecontemporaneo.it*, p. 1, definisce la Direttiva 2012/29/UE lo «statuto garantistico apprestato in sede europea per la vittima».

<sup>31</sup> Risoluzione del Consiglio D'Europa del 10 giugno 2011 (2011/C 187/01) recante «*Disposizioni per la tutela dei diritti della vittima del reato nei procedimenti penali*».

<sup>32</sup> VENTUROLI, *La tutela della vittima*, cit., p.11, rileva come «lo statuto europeo della vittima nel processo penale ruota attorno a diversi pilastri: il diritto della vittima a partecipare “alla giustizia” quale forma primaria di compensazione simbolica della vittima, che si traduce tanto nel prendere parte al processo penale tradizionale quanto nell'avvalersi di mezzi alternativi di definizione dei conflitti (...); il diritto alla compensazione monetaria per il danno subito dal reato; il diritto alla protezione della vittima dai rischi di vittimizzazione secondaria». In riferimento a tale ultimo aspetto, cfr. *infra* questo stesso paragrafo.

appunto, per un verso, vincola gli Stati membri al risultato concreto da raggiungere, facendo salva la competenza degli organi nazionali nell'individuazione dei mezzi da impiegare; per altro verso, genera un obbligo di interpretazione conforme in capo ai giudici nazionali, nonché una responsabilità dello Stato inadempiente per i danni da inosservanza provocati ai singoli cittadini<sup>33</sup>.

Insomma, la Direttiva assume seppur indirettamente una rilevanza pregnante all'interno degli ordinamenti degli Stati membri quanto alla realizzazione del suo scopo – dichiarato al *considerando* n. 4 – di rivedere ed integrare i principi enunciati nella Decisione Quadro 2001/220/GAI<sup>34</sup>, realizzando «significativi progressi nel livello di tutela delle vittime in tutta l'Unione, in particolare nei procedimenti penali», ferma restando la possibilità per i singoli Stati membri di ampliare i diritti ivi previsti, al fine di assicurare un livello di protezione più elevato all'offeso<sup>35</sup>. In particolare, l'obiettivo della Direttiva, a mente dell'art. 1 par. 1, è quello di «garantire che le vittime di reato ricevano informazione, assistenza e protezione adeguate e possano partecipare ai procedimenti penali», dovendo le stesse essere «riconosciute e trattate in

---

<sup>33</sup> ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva 2012/29/UE*, in AA.VV., *Lo Statuto europeo delle vittime di reato*, Cedam, p. 5, in merito alla valenza dei principi introdotti dalla Direttiva 2012/29/UE, evidenzia l'applicabilità diretta delle norme *self executing* ivi contenute, che assicurano «un incremento sostanziale della forza di penetrazione dell'atto legislativo europeo nei sistemi nazionali», oltre a garantire nuove possibilità di ricorso al sindacato della Corte di Giustizia.

<sup>34</sup> ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 4, rileva che nella Direttiva in parola si nota immediatamente «la particolare attenzione alla violenza contro le donne e contro i bambini in quanto vittime vulnerabili», sulla scorta dei principi già sanciti da testi normativi fondamentali adottati «in seno al Consiglio d'Europa, in particolare la Convenzione di Istanbul e la Convenzione di Lanzarote».

<sup>35</sup> Sul punto, cfr. BELLUTA, *Per piccoli passi*, cit., p. 1, il quale sottolinea come l'emanazione della Direttiva 2012/29/UE muova dalla richiesta, formulata nei confronti degli Stati membri già dall'art. 2 Decisione Quadro 2001/220/GAI, «di prevedere nel proprio sistema giudiziario penale un ruolo effettivo e appropriato delle vittime».

maniera rispettosa, sensibile, personalizzata, professionale e non discriminatoria, in tutti i contatti con i servizi di assistenza alle vittime o di giustizia riparativa o con un'autorità competente nell'ambito di un procedimento penale»<sup>36</sup>.

L'Unione Europea ha emanato la Direttiva in ossequio al principio di sussidiarietà di cui all'art. 5 TFUE, reputando gli Stati membri singolarmente non idonei a perseguire l'obiettivo di garantire alle vittime di reato adeguati livelli di informazione, assistenza, protezione e possibilità di partecipazione al procedimento penale. All'uopo, l'atto europeo fornisce una nozione

---

<sup>36</sup> BELLUTA, *Per piccoli passi*, cit., p. 1, definisce il disposto di cui all'art. 1 «lo scopo fondamentale della Direttiva 2012/29/UE». Lo stesso par. 1 dell'art. 1 continua precisando che i diritti previsti dall'atto normativo sovranazionale devono trovare applicazione nei confronti delle vittime in modo non discriminatorio, anche in relazione al loro *status* in materia di soggiorno. Al par. 2 si afferma che gli Stati membri, in applicazione della Direttiva, debbono anzitutto considerare l'interesse superiore del minorenne, procedendo – in ogni caso – ad una valutazione individuale e privilegiando «un approccio rispettoso delle esigenze del minore, che ne tenga in considerazione età, maturità, opinioni, necessità e preoccupazioni». Ulteriori indicazioni [interpretative delle disposizioni inserite nel testo normativo] sono contenute nel considerando n. 66, il quale evidenzia che la Direttiva stessa «è volta a promuovere il diritto alla dignità, alla vita, all'integrità fisica e psichica, alla libertà e alla sicurezza, il rispetto della vita privata e della vita familiare, il diritto di proprietà, il principio di non discriminazione, il principio della parità tra uomini e donne, i diritti dei minori, degli anziani e delle persone con disabilità e il diritto ad un giudice imparziale». ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 5, in riferimento agli obiettivi perseguiti dal legislatore europeo con l'emanazione della Direttiva 2012/29/UE, rileva che, per un verso, il fine risulta quello di «garantire alle vittime informazione, assistenza e protezione adeguate, anche a prescindere dall'esistenza di un accertamento penale; dall'altro, offrire loro la possibilità di partecipare al procedimento penale». L'A. evidenzia altresì che il grado di protezione accordata all'offeso varia proprio sulla scorta della richiamata duplice finalità. Invero, il diritto all'informazione e all'assistenza «riceve un pieno riconoscimento, tanto che la direttiva si esprime all'indicativo, quasi ad esprimere la volontà di obbligare gli Stati membri ad adottare alcune misure»; viceversa, il legislatore europeo pare aver riconosciuto un vero e proprio diritto alla celebrazione di un processo e alla partecipazione ad esso in capo all'offeso.

piuttosto ampia del concetto di “vittima”, molto più pregnante rispetto a quella introdotta nella Decisione Quadro 2001/220/GAI: invero, l’art. 2 par. 1 Direttiva 2012/29/UE definisce “vittima” «una persona fisica che ha subito un danno, anche fisico, mentale o emotivo, o perdite economiche che sono stati causati direttamente da un reato» come pure – e qui si nota l’annunciato ampliamento – «un familiare di una persona la cui morte è stata causata direttamente da un reato e che ha subito un danno in conseguenza della morte di tale persona»<sup>37</sup>.

Non solo. Dalla lettura del testo normativo sovranazionale in discorso, si evince chiaramente il mutamento di collocazione della persona offesa nello scenario processualpenalistico, dovendo il reato ritenersi un fatto socialmente dannoso per la collettività, oltre che una violazione dei diritti individuali del soggetto che lo subisce; diritti, questi, che si pongono su un piano antitetico rispetto a quelli facenti capo al soggetto imputato.

Sulla scorta degli indicati aspetti, taluno ha condivisibilmente osservato come il ruolo riservato all’offeso dalla Direttiva 2012/29/UE determini il profilarsi di «una linea di demarcazione tra vittima e danneggiato»: invero, la prima afferisce all’ambito penalistico della tutela giudiziaria ed il secondo a quello civilistico del risarcimento del danno; si rileva così l’opportunità di assicurare alla persona offesa un proprio «*ruolo “difensivo”*» nel procedimento penale, ben potendo la pretesa risarcitoria azionarsi anche in altra sede<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> CONIGLIARO CIVELLO, *La nuova normativa europea a tutela delle vittime di reato*, in *www.penalecontemporaneo.it*, p. 2, rileva che l’art. 2 par. 1 Direttiva 2012/29/UE risulta innovativo rispetto all’omologo inserito nella Decisione Quadro 2001/220/GAI, «comprendendo oltre che la persona fisica che abbia subito un pregiudizio fisico, mentale, emotivo o economico a causa del reato, anche i familiari della persona la cui morte sia stata causata direttamente da un reato e che abbiano conseguentemente subito pregiudizio». Esclusa dalla categoria di vittima è comunque la persona giuridica, la quale pertanto risulta estranea all’operatività delle garanzie accordate dalla Direttiva.

<sup>38</sup> In tal senso, BELLUTA, *Per piccoli passi*, cit., p. 1, il quale osserva altresì come, in base ai principi europei, la vittima del reato irrompa sulla scena processuale penale, dovendosi alla stessa riconoscere un ruolo di matrice penalistica che le consenta di interloquire con le

Per converso, la Direttiva al *considerando* n. 12 chiarisce che con la locuzione “autore del reato” si allude sia alla persona condannata sia alla persona indagata o imputata prima dell’eventuale declaratoria di penale responsabilità e della condanna, facendosi in ogni caso salva la generale presunzione di innocenza.

Il legislatore europeo riconosce alla vittima del reato – così come ampiamente definita – una vasta gamma di diritti e prerogative esercitabili lungo l’intero *iter* procedimentale, dal momento della presentazione della denuncia o dall’avvio *ex officio* della fase delle indagini preliminari fino alla fase dell’esecuzione penitenziaria (*considerando* n. 22); diritti che debbono essere garantiti indipendentemente dalla circostanza che l’autore del reato sia stato identificato, catturato, perseguito o condannato e indipendentemente dalla relazione familiare sussistente tra quest’ultimo e la vittima. Peraltro, per alcuni di essi l’esercizio può prescindere dall’instaurazione di un procedimento penale<sup>39</sup>.

L’effettività delle garanzie minime previste<sup>40</sup> dovrebbe concretamente venire assicurata da una “valutazione individuale della vittima”, tale da consentire l’enucleazione delle sue principali caratteristiche e le migliori modalità per il soddisfacimento delle sue specifiche istanze di protezione<sup>41</sup>.

---

parti processuali principali, allo scopo di realizzare una effettiva tutela dell’offeso dal reato e dal suo autore.

<sup>39</sup> PARISI, *Il diritto penale tra neutralità istituzionale e umanizzazione comunitaria*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), p. 7, osserva che nella Direttiva in parola sono riconosciuti taluni diritti il cui esercizio potrà essere condizionato al ruolo che le vittime del reato assumono nel sistema giudiziario interno agli Stati membri, richiedendosi pertanto agli stessi di precisare la portata concreta di tali diritti.

<sup>40</sup> BELLUTA, *Per piccoli passi*, cit., p. 2, rileva come le garanzie offerte dalla Direttiva 2012/29/UE rappresentano delle «norme minime, necessarie ma non per forza sufficienti».

<sup>41</sup> ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 18, cogliendo la *ratio* della scelta di incentivare una forma di personalizzazione della protezione dell’offeso, evidenzia come la Direttiva 2012/29/UE intenda tutelare «non una vittima qualsiasi, standardizzata, bensì una persona specifica, con le sue precise esigenze e problematiche». L’A. sottolinea

Una simile analisi appare idonea a salvaguardare l'offeso anche dal rischio di cosiddetta "vittimizzazione secondaria" o ripetuta, diretto effetto delle ripercussioni negative prodotte dal successivo confronto dello stesso con la società e la realtà normativa<sup>42</sup>, apparendo questo particolarmente grave a fronte di talune specifiche categorie di reato. All'uopo, la formazione di operatori esperti, quali funzionari di polizia, giudici, avvocati e personale tecnico che fornisca servizi di assistenza, sostegno e giustizia riparativa, rappresenta – secondo il legislatore europeo – strumento indispensabile per un contatto consapevole con la persona offesa, assicurando particolare sensibilità alle esigenze della stessa (art. 25 Dir. 2012/29/UE)<sup>43</sup>.

In un'ottica di protezione rafforzata della vittima, peraltro, la Direttiva prevede che coloro i quali risiedono in uno Stato membro diverso da quello di commissione del reato possono sporgere denuncia sia in quest'ultimo sia in quello di residenza (art. 17 Dir. 2012/29/UE)<sup>44</sup>.

---

che, all'uopo, il legislatore europeo indica, quali profili da considerare nell'analisi dell'individualità della vittima, le sue personali caratteristiche, la natura del reato consumato, nonché le peculiari circostanze in cui l'illecito è stato commesso.

<sup>42</sup> Così PARISI, *Il diritto penale tra neutralità istituzionale*, cit., pp. 3 e 4; GIALUZ, *Lo statuto europeo*, cit., p. 65, rileva che il rischio di vittimizzazione secondaria o ripetuta (*repeat victimisation*) «sembra debba intendersi in senso lato come comprensivo anche dei pericoli di intimidazione, che assumono invece valenza autonoma per la figura del testimone».

<sup>43</sup> Sul punto, cfr. CATALANO, *La tutela della vittima nella Direttiva 2012/29/UE* (dalla Relazione svolta al Convegno "*I nuovi orizzonti della giustizia penale europea*", organizzato dall'Associazione tra gli studiosi del processo penale "Gian Domenico Pisapia, Milano, 24-26 ottobre 2014), in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2014, p. 1789 e ss., la quale definisce i principi indicati nella Direttiva 2012/29/UE come costituenti un «diritto penale empatico», che si estrinseca «in un complesso di previsioni atte a promuovere un rinnovamento culturale attraverso la messa a punto dei servizi di assistenza alle vittime del reato anche al di fuori del processo, nonché attraverso la formazione di corpi di polizia, magistrati e avvocati».

<sup>44</sup> Il legislatore europeo ha altresì precisato che, qualora la vittima lasci il territorio dello Stato membro in cui è stato commesso il reato, sarà quello di residenza a fornire assistenza, sostegno e protezione, potendosi per le necessarie audizioni adottare la teleconferenza.

Come si avrà modo di analizzare, la linea di politica processuale adottata dal legislatore europeo e volta ad assicurare il diritto alla partecipazione da parte della vittima del reato si estrinseca mediante il riconoscimento in capo alla vittima stessa di una serie di garanzie informative<sup>45</sup>, di un diritto all'assistenza linguistica, di un diritto all'ascolto e al riesame della decisione di non esercitare l'azione penale, di un diritto al patrocinio a spese dello Stato, di un diritto di ottenere una decisione sulla pretesa risarcitoria nella sede privilegiata del processo penale<sup>46</sup>.

**d. (Segue) Le principali garanzie partecipative offerte alla persona offesa dal reato dalla Direttiva 2012/29/UE**

Al fine di assicurare alla persona offesa dal reato una partecipazione cosciente e consapevole al procedimento penale, l'art. 4 Direttiva 2012/29/UE prevede il diritto per la stessa di ricevere informazioni che siano facilmente comprensibili, sin dal primo contatto con l'autorità, dovendo all'uopo gli Stati membri mettere a disposizione – ove necessario – un servizio gratuito di

---

<sup>45</sup> Al riguardo, BELLUTA, *Per piccoli passi*, cit., p. 2, rileva come i diritti della vittima del reato all'informazione e alla partecipazione «si rapportano teleologicamente, ponendosi il diritto di conoscere quale presupposto di un'effettiva e consapevole attività processuale».

<sup>46</sup> CATALANO, *La tutela della vittima nella Direttiva 2012/29 UE*, cit., p. 1789 e ss., evidenzia come la rimodulazione del procedimento penale nel rispetto dei canoni di tutela dei diritti fondamentali della vittima del reato in ogni fase del processo contribuisca alla concretizzazione del cosiddetto «umanesimo processuale»: invero, la centralità dell'offeso diventa fattore di umanizzazione del diritto penale che consente la celebrazione di «processo penale antropocentrico». L'A. evidenzia la necessità di compendiare le diverse garanzie assicurate ai protagonisti del processo, in modo tale da non rendere il procedimento penale iniquo ai sensi dell'art. 6 CEDU. LORUSSO, *Le conseguenze del reato. Verso un protagonismo della vittima nel processo penale?*, in *Dir. pen. proc.*, 2013, p. 885, sottolinea che «il *parterre* di garanzie apprestate per la vittima è davvero amplissimo e si snoda in una molteplicità di direzioni, prescrivendo – nell'ottica dell'armonizzazione europea – obblighi informativi e di assistenza, di protezione e diritti partecipativi al procedimento».

interpretazione<sup>47</sup>. Le informazioni dovrebbero pervenire all'offeso in forma orale o scritta all'ultimo recapito postale conosciuto ovvero a mezzo posta elettronica all'indirizzo comunicato all'autorità competente e dovrebbero riguardare «il tipo di assistenza che può ricevere e da chi, nonché, se del caso, informazioni di base sull'accesso all'assistenza sanitaria, ad un'eventuale assistenza specialistica, anche psicologica, e su una sistemazione alternativa»<sup>48</sup>.

Tipica espressione della garanzia in parola è rappresentata dal diritto di ottenere da parte dell'autorità di polizia un avviso di ricevimento scritto della denuncia contenente gli elementi essenziali del reato, che – nel caso non comprenda quella del procedimento – la vittima potrà sporgere utilizzando una lingua conosciuta o ricevendo la necessaria assistenza linguistica<sup>49</sup>.

Numerose sono le ulteriori informazioni da fornire alla persona offesa, attinenti principalmente ai seguenti profili: le procedure per la presentazione della richiesta di misure di protezione; le condizioni per ottenere assistenza legale anche a spese dello Stato e il risarcimento del danno; le procedure cui ricorrere in caso di residenza in altro Stato; i contenuti della decisione, dovendo la vittima ricevere comunicazione di ogni pronuncia sulla colpevolezza o comunque conclusiva del procedimento; i servizi di giustizia riparativa disponibili e le condizioni per ottenere il rimborso delle spese affrontate.

---

<sup>47</sup> ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 8, sottolinea come, al fine di garantire un adeguato *standard* di tutela alla vittima, sia prioritario assicurare ad essa il diritto di comprendere e di essere compresa, quale prerogativa prodromica a qualsiasi altro diritto riconosciute dal legislatore europeo.

<sup>48</sup> ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 8, evidenzia che solo in ipotesi eccezionali, quale quella di un unico caso che coinvolga un numero elevato di persone, le informazioni necessarie alla vittima dovrebbero venirle fornite o tramite la stampa, un sito *web* ufficiale o qualsiasi altro canale di informazione.

<sup>49</sup> L'art. 5 Direttiva 2012/29/UE specifica che l'avviso di ricevimento della denuncia dovrà indicare gli elementi essenziali del reato, nonché riportare gli estremi della denuncia stessa.



In particolare, l'art. 6 Direttiva 2012/29/UE prevede il diritto della vittima ad essere informata senza indebito ritardo dell'avvio di un procedimento a seguito della propria denuncia che si somma al diritto di conoscere l'eventuale decisione di non luogo a procedere o di non proseguire le indagini oppure la data e il luogo di celebrazione del processo, nonché il contenuto dei capi di imputazione. La vittima va, altresì, resa edotta dell'eventuale scarcerazione o dell'evasione dell'autore del reato, nonché delle misure poste in essere per la sua protezione<sup>50</sup>.

Allo scopo di rendere effettiva la garanzia all'informazione, l'offeso che non comprende la lingua può beneficiare di un servizio di interpretazione e traduzione ogniqualvolta la sua presenza sia richiesta dagli organi inquirenti o dal giudice, nonché previa istanza dello stesso in ogni altro caso in cui lo ritenga necessario (art. 7 par. 2 Dir. 2012/29/UE).

Una prerogativa particolarmente rilevante e preminentemente finalizzata ad evitare il paventato rischio di vittimizzazione secondaria è quella di ricevere sostegno da parte di servizi di assistenza (considerando nn. 32 e 33)<sup>51</sup>, sin dai primi contatti della vittima con l'autorità e in forma completamente gratuita, sia nel corso del procedimento penale che in seguito ed indipendentemente dalla presentazione di una formale denuncia (art. 8 par. 1 Direttiva 2012/29/UE). La principale funzione svolta dai servizi in parola è quella di informare la vittima del reato sui propri diritti, assicurando alla stessa il necessario sostegno emotivo e psicologico, nonché fornendo utili indicazioni in ordine ai profili pratici scaturenti dal reato<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 12, definisce la previsione dei *Service rights* come la parte integrante della protezione che gli Stati membri sono obbligatoriamente tenuti a riconoscere alla vittima.

<sup>51</sup> CONIGLIARO CIVELLO, *La nuova normativa europea*, cit., p. 4, sottolinea come i servizi di assistenza possano essere costituiti negli Stati membri sotto forma di organizzazioni pubbliche o non governative e organizzati su base professionale o volontaria.

<sup>52</sup> CONIGLIARO CIVELLO, *La nuova normativa europea*, cit., p. 4, evidenzia che alle persone particolarmente vulnerabili dovrebbe assicurarsi una assistenza specialistica,

Alla vittima sono altresì garantiti diritti che consentono la sua concreta partecipazione nel procedimento penale che la riguarda.

All'uopo, la Direttiva stabilisce il diritto dell'offeso ad essere ascoltato per fornire elementi di prova, a norma delle disposizioni di diritto nazionale, che rappresenta un momento di fondamentale importanza perché il soggetto si riconosca e venga riconosciuto come vittima (art. 10 Direttiva 2012/20/UE), oltre al diritto di chiedere il riesame delle decisioni di non luogo a procedere offrendo all'autorità procedente le informazioni del caso (art. 12 par. 5 Direttiva 2012/29/UE)<sup>53</sup>.

Ogni Stato membro dovrebbe poi provvedere al rimborso delle spese di procedimento, garantendo altresì alla persona offesa la possibilità di accedere al patrocinio a spese dello Stato, onde favorire l'intervento concreto dell'interessato nel giudizio che lo riguarda (art. 15 Direttiva 2012/29/UE), nonché il diritto ad ottenere una decisione in riferimento alla richiesta di risarcimento del danno da parte dell'autore del reato (art. 16 Direttiva 2012/29/UE).

Nel corso del procedimento, ogni Stato membro ha l'obbligo di adottare misure volte alla protezione della vittima e dei suoi familiari, onde evitare il rischio di vittimizzazione secondaria e ripetuta; eludere il pericolo di ritorsioni o intimidazioni; proteggere la dignità personale del dichiarante nel corso delle escussioni (art. 18 Direttiva 2012/29/UE)<sup>54</sup>. In particolare, il legislatore europeo impone di assicurare all'offeso il diritto all'assenza di

---

comprendente anche l'individuazione di una sistemazione in un luogo sicuro, nonché assistenza medica e legale. ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 13, rileva che la previsione di servizi di assistenza «rappresenta una sfida per molti sistemi nazionali, tanto essenziale sul piano della tutela alle vittime quanto costosa sul piano economico».

<sup>53</sup> Il legislatore europeo specifica che il diritto al riesame delle decisioni di non luogo a procedere dovrà intendersi solo rispetto a quelle assunte da pubblici ministeri e giudici istruttori oppure agenti di polizia.

<sup>54</sup> Sul punto, cfr. ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 16.

contatti con l'autore del reato, mediante apposite tecnologie di comunicazione che consentano alla vittima di essere sentita senza la sua necessaria presenza fisica nei locali in cui si celebra il processo, sempre che la partecipazione personale non sia richiesta dai connotati del procedimento penale (art. 19 Direttiva 2012/29/UE)<sup>55</sup>.

Il medesimo scopo è altresì sotteso alla disposizione volta ad evitare che la persona offesa dal reato sia sottoposta a numerose compulsazioni suscettibili di determinare, oltre che tensione emotiva, anche il pericolo di inquinamento del contributo conoscitivo offerto, prevedendosi espressamente la necessità di ridurre le audizioni durante la fase investigativa a quelle strettamente necessarie alla prosecuzione del procedimento (art. 20 Direttiva 2012/29/UE), alle quali l'interessato potrà presenziare accompagnato dal suo legale rappresentante e da una persona di sua scelta, salvo decisione contraria motivata<sup>56</sup>.

In ogni caso, tali garanzie non debbono pregiudicare il diritto di difesa dell'imputato, «ma il delicato bilanciamento è lasciato alle valutazioni degli organi nazionali»<sup>57</sup>.

### **3. La *restorative justice* quale strumento di tutela sostanziale della vittima del reato**

La giustizia riparativa (*restorative justice*) può definirsi come un modello procedimentale imperniato sul confronto diretto tra autore e vittima del

---

<sup>55</sup> ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 16, parla, al riguardo, di «diritto alla protezione nel procedimento e dal procedimento».

<sup>56</sup> Si precisa che la normativa europea, nell'ottica di proteggere la vittima del reato da ulteriori ed inutili *stress* emotivi, prevede che anche le visite mediche cui la persona offesa può venire sottoposta debbano avere luogo solo se strettamente necessarie.

<sup>57</sup> Così ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva*, cit., p. 16.

reato<sup>58</sup>, chiamati entrambi a partecipare attivamente alla risoluzione del conflitto scaturito dalla commissione di un illecito penale. Trattasi, dunque, di un paradigma di giustizia alternativo sia a quello c.d. classico, basato sul concetto retributivo della risposta sanzionatoria sia a quello c.d. moderno, fondato sulla funzione rieducativa della pena e sulla risocializzazione del condannato, ambedue modelli unicamente incentrati sulla persona del reo e sul suo rapporto con lo Stato<sup>59</sup>.

Quale «paradigma di giustizia a sé stante, culturalmente e metodologicamente autonomo»<sup>60</sup>, tale categoria è stata definita un «*tertium genus*»<sup>61</sup> rispetto a quelle tradizionali, non potendo la conseguenza della commissione di un crimine esaurirsi nella mera inflizione al colpevole della relativa sanzione penale, attesa la rilevanza pratica di ulteriori finalità che coinvolgano soggetti

---

<sup>58</sup> CORNACCHIA, *Vittima e giustizia criminale*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2013, p. 1788, relativamente alla giustizia riparativa, parla di «paradigma comunicativo di stabilizzazione sociale».

<sup>59</sup> L'osservazione è di CAGOSSO, *Esperimenti di giustizia riparativa nell'ordinamento italiano*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012, p. 153. Un'efficace definizione di *restorative justice* viene offerta da MANNA, *La vittima del reato «à la recherche» di un difficile modello dialogico nel sistema penale*, in *Studi in onore di Giorgio Marinucci*, Vol. II, Giuffrè, 2006, p. 1015, il quale parla di «modello dialogico di giustizia penale, capace di conciliare la tutela della vittima con le finalità risocializzatrici della pena e di superare un paradigma di diritto penale essenzialmente retributivo e ritorsivo».

<sup>60</sup> Così l'*Allegato 3* elaborato dal Tavolo 13 degli Stati generali dell'esecuzione penale in p. 1.

<sup>61</sup> VENTUROLI, *La tutela della vittima nelle fonti europee*, in *Dir. pen. cont.*, 2012, p. 27, definisce la riparazione del danno da parte del colpevole come un «*tertium genus* accanto alla pena e alla misura di sicurezza», precisando altresì come, di regola, la pena sia «volta alla riaffermazione della legge violata, alla difesa della società e alla rieducazione del reo»; la misura di sicurezza sia finalizzata «alla neutralizzazione del delinquente pericoloso e, di conseguenza, alla protezione della società dal crimine»; la riparazione del danno, infine, sia preordinata al «soddisfacimento dei bisogni della vittima» nonché «al conseguimento delle più moderne funzioni della pena».

diversi rispetto a quelli ricompresi nella tradizionale diade “Stato/autore del reato”<sup>62</sup>. Ciò allo scopo di tutelare le esigenze primarie della persona offesa, che sovente non sono limitate alla condanna del reo al risarcimento del danno arrecato, includendo anche il bisogno della stessa di sentirsi coinvolta, assistita ed ascoltata nel corso del procedimento penale<sup>63</sup>.

Il ricorso alla *restorative justice* consentirebbe, in buona sostanza, di realizzare una effettiva rivalutazione del «ruolo della persona offesa, restituendo ad essa e all'autore del crimine la gestione della controversia»<sup>64</sup>,

---

<sup>62</sup> In tal senso, MANNOZZI, *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, Giuffrè, 2003, p. 61. F. PARISI, *Il diritto penale tra neutralità istituzionale e umanizzazione comunitaria*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), 26 ottobre 2012, p. 9, elenca i tratti salienti che caratterizzano la *restorative justice*: «centralità della vittima, ascolto del vissuto emozionale, soddisfazione di aspettative e bisogni, cura delle ferite e dei traumi cagionati dal reato, trasformazione del conflitto». Nell'*Allegato 3* elaborato dal Tavolo 13 degli Stati generali dell'esecuzione penale, pp. 1 e 2, si specifica la portata del concetto di riparazione, che «non significa riduttivamente controbilanciare in termini economici il danno cagionato», presupponendo la progettazione di «azioni consapevoli e responsabili verso l'altro, che possano ridare significato, laddove possibile, ai legami fiduciari fra le persone». Pertanto, un programma può essere ricondotto al paradigma della giustizia riparativa se prevede: la partecipazione attiva tra reo e vittima ad un percorso dialogico di riconoscimento dei rispettivi vissuti; il riconoscimento della sfera emozionale della vittima; l'autoresponsabilizzazione dell'autore del reato; il coinvolgimento della comunità nell'individuazione di una risoluzione della controversia diversa rispetto alla repressione; il consenso libero, consapevole, informato e revocabile delle parti; il divieto di diffusione all'esterno di quanto emerso nel corso dell'attività mediativa; la volontarietà dell'accordo raggiunto tra le parti.

<sup>63</sup> MANNOZZI, *La giustizia senza spada*, cit., p. 61; nello stesso senso; PATANÈ, *Ambiti di attuazione di una giustizia conciliativa alternativa a quella penale: la mediazione*, a cura di Mestiz, *Mediazione penale: chi, dove, come e quando*, Carocci, 2004, p. 21. VENTUROLI, *La tutela della vittima*, cit., 2012, p. 25.

<sup>64</sup> Le parole sono di CAGOSSI, *Esperimenti di giustizia riparativa nell'ordinamento italiano*, cit., p. 155, la quale rileva altresì come l'introduzione nell'ordinamento di pratiche mediative volte alla risoluzione del conflitto scaturito tra autore e persona offesa dal reato rappresenti

nell'ambito di un processo riparativo fondato sulla comunicazione tra le parti e caratterizzato dalla «volontarietà della partecipazione e l'informalità delle prassi adottate», essendo l'«essenza» della giustizia riparativa rappresentata dall'incontro tra autore e vittima del reato<sup>65</sup>.

Ad assumere rilevanza reale, dunque, non sarebbe tanto il risultato conseguito attraverso l'adozione di pratiche mediative, quanto più l'effettivo concretizzarsi di una dimensione empatica tra parti contrapposte, messe nella condizione di poter maturare – durante un percorso comune – un sentimento di vicendevole comprensione, tipica di un processo di «umanizzazione della giustizia» in grado di ricomporre i molteplici aspetti emotivi scaturenti dal reato<sup>66</sup>.

Tale obiettivo viene – di regola – conseguito grazie all'intervento diretto di un soggetto terzo ed imparziale che riveste il ruolo di “facilitatore”, condividendo con l'autore e la vittima del reato l'elaborazione e l'esecuzione concreta di un progetto riparativo<sup>67</sup>.

---

il frutto di un processo di privatizzazione del conflitto stesso, volto alla valorizzazione della componente «consensuale-compensativa» del dualismo reo/vittima.

<sup>65</sup> Così PARISI, *La restorative justice alla ricerca di identità e legittimazione*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), 24 dicembre 2014, p. 3, il quale rileva l'importanza dell'adesione delle parti, in contrapposizione con l'opinione che ritiene possibile il ricorso a procedure mediative anche attraverso una prescrizione coercitiva dell'attività riparativa (in tal senso, WALGRAVE, *Restorative justice, Self Interest and Responsible Citizenship*, Willan, 2008).

<sup>66</sup> In tal senso, PARISI, *Il diritto penale*, cit., p. 10, riferendosi alla giustizia riparativa, la definisce una «svolta emozionale, o di riemozionalizzazione della legge». CORNACCHIA, *Vittima e giustizia criminale*, cit., p. 1788, nell'enucleare i caratteri fondamentali della *restorative justice*, parla di «riparazione dei danni materiali ma anche emozionali», nonché di agevolazione della «rifondazione della dignità e autostima della vittima». La giustizia riparativa è una «giustizia senza spada», secondo CAIANIELLO, *Nozioni comparate*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012, p. 188.

<sup>67</sup> PARISI, *La restorative justice alla ricerca di identità e legittimazione*, cit., p. 6, rileva come, in assenza di tali requisiti, si sia di fronte ad una mera attività riparatoria, finalizzata

Al riguardo, la Direttiva 2012/29/UE prevede – all’art. 12 – il ricorso a strumenti di giustizia riparativa, identificata come «qualsiasi procedimento che permette alla vittima e all'autore del reato di partecipare attivamente, se vi acconsentono liberamente, alla risoluzione delle questioni risultanti dal reato con l'aiuto di un terzo imparziale» (art. 1 comma 1 lett. d) dir. 2012/29/UE)<sup>68</sup>.

La definizione fornita da parte del legislatore europeo introduce, già di per sé, importanti garanzie per l’offeso, menzionando esplicitamente il necessario requisito di imparzialità che deve connotare la figura del soggetto terzo chiamato a coadiuvare la ricomposizione del conflitto e richiedendo che l’attività riparatoria sia svolta mediante l’ausilio di «servizi di giustizia riparativa sicuri e competenti»<sup>69</sup>, onde ridurre al minimo il pericolo – neppure troppo remoto – di prassi applicative potenzialmente pregiudizievoli per la vittima.

Indubbiamente la Direttiva assume rispetto alla *restorative justice* una posizione di «apertura condizionata»<sup>70</sup>. Invero, per un verso, essa estende l’ambito di applicabilità degli strumenti di giustizia riparativa attraverso l’introduzione di un’ampia definizione della categoria di persona offesa dal reato, includendovi sia il soggetto che abbia subito un danno fisico, mentale

---

all’attenuazione della responsabilità del reo o alla realizzazione di un percorso volto al reinserimento sociale dello stesso.

<sup>68</sup> Rileva come la direttiva 2012/29/UE indirizzi «chiaramente verso il riconoscimento di un ruolo processuale dell’offeso sin dalla fase investigativa, incentivandone le prerogative di partecipazione alla raccolta degli elementi di prova»; RECCHIONE, *Il riconoscimento dell’ordine di protezione europeo*, in AA.VV., *L’ordine europeo di protezione. La tutela delle vittime di reato motore della cooperazione giudiziaria*, Giappichelli, 2016, p. 87.

<sup>69</sup> PARISI, *La restorative justice*, cit., p. 7 e 16, osserva che l’invito agli Stati membri di dotarsi di «un network di uffici di supporto alla vittima da mettere in relazione con i servizi di RJ» è di per sé un obiettivo «forse eccessivamente ambizioso e difficilmente raggiungibile nel breve periodo».

<sup>70</sup> Così PARISI, *Il diritto penale tra neutralità istituzionale*, cit., p. 7 e ID., *La restorative justice*, cit., p. 2.

o emotivo oppure perdite economiche causati direttamente dall'illecito, sia la c.d. «vittima indiretta»<sup>71</sup> rappresentata dal «familiare di una persona la cui morte è stata causata direttamente da un reato e che ha subito un danno in conseguenza della morte di tale persona» (art. 1 comma 1 lett. a) dir. 2012/29/UE); nonché ricomprendendo tra gli strumenti di *restorative justice*, oltre alla mediazione penale, anche il «dialogo esteso ai gruppi parentali» e i «consigli commisurativi»<sup>72</sup> (*considerando* 46 Direttiva 2012/29/UE). Per altro verso, prevedendo che taluni fattori – quali «la natura e la gravità del reato, il livello del trauma causato, la violazione ripetuta dell'integrità fisica, sessuale o psicologica, l'età, la capacità intellettuale della vittima» – possano incidere negativamente sulla ricomposizione extragiudiziale del conflitto (*considerando* 46 dir. 2012/29/UE), il legislatore europeo ha ottenuto l'effetto concreto di limitare il ricorso alla giustizia riparativa alle sole ipotesi in cui tale scelta appaia strettamente conforme all'interesse dell'offeso (art. 12 comma 1 lett. a) dir. 2012/29/UE)<sup>73</sup>.

Del resto, la circostanza che il testo normativo europeo, di fatto, promuova l'accesso a procedure mediative solo nell'ipotesi in cui ciò appaia congruo

---

<sup>71</sup> In tal senso, ROSSI, *La Direttiva 2012/29/UE*, cit., p. 2, il quale evidenzia come la “vittima indiretta” non fosse una categoria contemplata nelle disposizioni contenute nella Decisione Quadro 2001/220/GAI.

<sup>72</sup> PARISI, *La restorative justice*, p. 7, parla di una «pluralità di modelli di RJ, che possono presentarsi nelle varie forme dei *sentencing circle*; dei *healing circles*; dei *peacemaking circles*» ed osserva che tali strumenti risultano poco impiegati in Europa ed attuati solo in occasione di alcuni progetti pilota come, a titolo esemplificativo, in Germania. Sul punto, cfr. anche COLAMUSSI – MESTITZ, *Giustizia riparativa /restorative Justice (voce)*, in *Dig. disc. pen.*, V Agg., UTET, 2010, pp. 426 ss.

<sup>73</sup> A tale riguardo, PARISI, *La restorative justice*, p. 2, rileva che la direttiva 2012/29/UE, da un lato, riconduce alla giustizia riparativa «il potenziale beneficio per le vittime e ne estende il campo di applicazione: dall'altro, richiede talune condizioni per l'attuazione dei programmi di RJ, invitando gli Stati membri ad individuare procedure specifiche e a dotarsi di servizi di RJ sicuri e competenti in grado di evitare rischi di vittimizzazione proprio nell'ambito della RJ».



alle istanze di tutela della vittima risulta confermata dalla rilevata volontà legislativa, da una parte, di estenderne l'operatività e, dall'altra, di prestare particolare attenzione nei casi di persone offese vulnerabili<sup>74</sup>.

Le restrizioni da ultimo evidenziate dimostrano come le fonti europee indichino la necessità di differenziare i percorsi di *restorative justice* concretamente applicabili, a seconda delle peculiari caratteristiche della persona offesa dal reato, attuandosi così il principio – propugnato dalla normativa comunitaria – della “valutazione individuale” circa le specifiche esigenze di tutela della vittima nella selezione delle misure speciali cui ricorrere in pendenza del procedimento penale<sup>75</sup>.

Il legislatore europeo enuncia una serie di requisiti di accesso ai meccanismi di giustizia riparativa, principalmente contemplati dall'art. 12 del testo normativo di riferimento: in particolare, oltre alla già citata possibilità di ricorrere ai servizi di *restorative justice* nel solo interesse della vittima del reato e «in base ad eventuali considerazioni di sicurezza» e al richiamato consenso libero, informato e sempre revocabile dell'offeso, vengono ritenuti presupposti indefettibili: la riservatezza delle discussioni «che hanno luogo

---

<sup>74</sup> In proposito, cfr. PARISI, *Il diritto penale*, cit., p. 9 e ROSSI, *La Direttiva 2012/29/UE: vittima e giustizia riparativa*, cit., p. 3.

<sup>75</sup> La direttiva 2012/29/UE fornisce indicazioni concrete che consentono di attribuire un contenuto al concetto di «valutazioni individuali», le quali «dovrebbero tenere conto delle caratteristiche personali della vittima, quali età, genere, identità o espressione di genere, appartenenza etnica, razza, religione, orientamento sessuale, stato di salute, disabilità, *status* in materia di soggiorno, difficoltà di comunicazione, relazione con la persona indagata o dipendenza da essa e precedente esperienza di reati. Dovrebbero altresì tenere conto del tipo o della natura e delle circostanze dei reati, ad esempio se si tratti di reati basati sull'odio, generati da danni o commessi con la discriminazione quale movente, violenza sessuale, violenza in una relazione stretta, se l'autore del reato godesse di una posizione di autorità, se la residenza della vittima sia in una zona ad elevata criminalità o controllata da gruppi criminali o se il paese d'origine della vittima non sia lo Stato membro in cui è stato commesso il reato» (*Considerando* n. 56) . Sul punto, CONIGLIARO CIVELLO, *La nuova normativa europea a tutela delle vittime di reato*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), 12 novembre 2012, p. 5.

nell'ambito di procedimenti di giustizia riparativa», divulgabili solo successivamente e «con l'accordo delle parti» e il riconoscimento ad opera dell'autore dell'illecito dei «fatti essenziali del caso». Tale ultima condizione risulta concretamente funzionale allo scopo di evitare che la partecipazione attiva a procedure mediative si traduca nel richiamato rischio di vittimizzazione secondaria per la persona offesa, la quale dovrebbe sopportare un forte ed ulteriore pregiudizio nel vedersi «direttamente riproposta, in un contatto diretto, una narrazione radicalmente contraddittoria»<sup>76</sup> rispetto a quella delineata nel capo di imputazione o accertata in sentenza, svuotandosi così di ogni significato la scelta di accedere ad un percorso finalizzato alla riparazione del danno subito e alla prevenzione di sofferenze ulteriori<sup>77</sup>.

Alla luce delle indicazioni fornite dal legislatore europeo e della *ratio* della normativa di riferimento, pertanto, gli Stati membri saranno chiamati a fissare le condizioni per accedere ai servizi di *restorative justice* tenendo conto del tipo di illecito commesso, dell'entità dell'offesa arrecata, del rapporto intercorrente tra autore e vittima, nonché del grado di sviluppo psico-fisico della vittima stessa, la quale dovrà venire preliminarmente e compiutamente informata circa la natura e lo scopo di una procedura alternativa volta al concreto superamento del trauma da essa riportato<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> In tal senso, ROSSI, *La Direttiva 2012/29/UE*, cit., pp. 5 ss., che definisce l'art. 12 comma 1 lett. a) del testo normativo in parola come «la massima evidenziazione che ogni altra finalità rilevante per il sistema penale non può che avere (...) carattere subordinato».

<sup>77</sup> CONIGLIARO CIVELLO, *La nuova normativa europea*, cit., p. 7.

<sup>78</sup> VENTUROLI, *La tutela della vittima*, cit., p. 38, rileva che la *restorative justice* risulta integrare «l'unico mezzo idoneo a perseguire nel contempo il duplice obiettivo delle scienze criminali: prevenire e, in caso di insuccesso, trattare i fenomeni di vittimizzazione».

#### **4. Una peculiare categoria: le vittime vulnerabili**

Il legislatore europeo si è preoccupato di garantire una peculiare forma di protezione ad una determinata categoria di persona offesa dal reato, la cosiddetta vittima vulnerabile.

Partendo dalla Decisione Quadro 2001/220/GAI, può rilevarsi come la stessa in merito individui poche tutele supplementari, il cui contenuto appare minimale e sfumato.

Una lacuna, questa, dovuta alla circostanza che l'atto normativo in parola non attribuisce a tale soggetto una chiara identità. Nello specifico, si richiede soltanto a ciascuno Stato membro di garantire che le vittime fragili beneficino di un trattamento specifico, rispondente in modo ottimale alla loro situazione. Inoltre, si prevede che, ove sia necessario proteggerla dalle conseguenze della loro deposizione, ciascuno Stato membro garantisca alla persona offesa la facoltà, in base a una decisione del giudice, di rendere testimonianza in condizioni che consentano di conseguire tale obiettivo e che siano compatibili con i principi fondamentali del proprio ordinamento. Ulteriore garanzia in favore della vittima vulnerabile, prevista dall'art. 14 Decisione Quadro 2001/220/GAI attiene la previsione secondo cui tutti i soggetti processuali destinati ad entrarvi in contatto abbiano un'adeguata formazione professionale.

Le norme analizzate si caratterizzano per un contenuto minimo di natura programmatica comunque da accogliere con indubbio favore, segnando esse l'inizio di un *iter* normativo europeo volto alla tutela dei soggetti più fragili. La loro importanza si comprende soprattutto alla luce del combinato disposto di varie disposizioni<sup>79</sup> che, seppur non dedicate specificatamente alla vittima vulnerabile, assumono per le «supervittime»<sup>80</sup>, un significato emblematico.

---

<sup>79</sup> Si vedano, a tal fine, gli artt. 3 comma 2, 8 commi 1, 2 e 3, 13 comma 1 e 15 Decisione Quadro 2001/220/GAI.

<sup>80</sup> L'espressione è di ALLEGREZZA, *La riscoperta della vittima*, cit., p.13, la quale con tale termine identifica «i bambini vittime di reati sessuali, le donne vittime di reati sessualmente

Di fatto, il legislatore europeo ha scelto di non fornire una definizione<sup>81</sup>. Una decisione, questa, che l'Avvocato generale J. Kokott, nelle conclusioni presentate l'11 novembre 2004 in relazione al Caso Pupino, riconduceva «al fatto che la particolare vulnerabilità può basarsi su una molteplicità di motivi, che solo difficilmente possono essere racchiusi in una definizione»<sup>82</sup>.

In concreto, quello di vittima vulnerabile è un «concetto di relazione»<sup>83</sup> che, evocando una «speciale fragilità»<sup>84</sup>, indica la peculiare «predisposizione di un soggetto 'a ferirsi', e 'essere ferito'»<sup>85</sup>.

In mancanza di una definizione normativa, solo un «ragionamento *a contrariis*»<sup>86</sup>, basato sulle discipline europee dedicate alle vittime di particolari reati che si sono susseguite nel corso degli anni, ha permesso di dare un volto alla vittima vulnerabile.

---

orientati (fra cui anche la tratta di esseri umani) e le cosiddette vittime collettive (gruppo etnico, sessuale, religioso oppure vittime di mafia o di terrorismo)».

<sup>81</sup> VENTUROLI, *La vittima nel sistema penale*, p.99, rileva come il silenzio del legislatore sarebbe da imputare al fatto che il concetto di vulnerabilità incontra significative differenze nell'ambito delle legislazioni dei vari Stati membri. In alcuni di essi, - come Italia, Francia e Regno Unito -, essa assume una connotazione prettamente soggettiva, essendo relazionata con la debolezza fisica e mentale dell'offeso (si pensi ai minori ed infermi di mente); in altri, come Spagna e Paesi Bassi vengono evidenziati i comportamenti atti a generare una situazione di fragilità nella vittima (terrorismo e violenza domestica); in altri Paesi ancora, come la Germania, la vulnerabilità assume una connotazione che combina componente oggettiva e soggettiva.

<sup>82</sup> BUZZELLI, *La fragilità probatoria del dichiarante minorenni e la giustizia penale in Europa*, in *Il minorenne fonte di prova nel processo penale*, Milano 2015, Giuffrè, p. 15.

<sup>83</sup> GIALUZ, *Lo statuto europeo delle vittime vulnerabili* in AA.VV., *Lo scudo e la spada*, cit., p.62.

<sup>84</sup> L'espressione è di PASCUCCI, *Osservazioni sulla vittima minorenne in ambito europeo*, in *Cass. pen.*, 2013, p. 4220.

<sup>85</sup> BUZZELLI, *La fragilità probatoria del dichiarante minorenne*, cit. p. 18.

<sup>86</sup> LUPARIA, *I contorni del concetto di vittima nella Decisione quadro 2001/220/GAI*, in *Linee guida per la tutela processuale delle vittime vulnerabili a cura di T. Armenta Deu e L. Luparia*, 2011, Giuffrè, p.2.

In ordine di tempo, le prime a ricevere una tutela rafforzata sono state le vittime di reati di natura terroristica<sup>87</sup>, espressamente qualificate come vulnerabili e necessitanti di misure di protezione *ad hoc* anche ulteriori a quelle già previste dalla Decisione quadro 2001/220/GAI. A tal fine, la Decisione Quadro 2002/475/GAI ha previsto che le indagini e l'azione penale siano svincolate dalla proposizione di una denuncia o di altra accusa formulata dalla persona offesa dal reato; garanzia questa specificamente accordata anche in favore delle vittime di delitti quali la tratta di esseri umani<sup>88</sup>, lo sfruttamento sessuale e pornografia infantile<sup>89</sup>.

Le Decisioni Quadro 2002/269/GAI e 2004/68/GAI, poi, hanno specificato che le vittime minorenni sono *ex se* ritenute particolarmente vulnerabili ai sensi delle indicazioni fornite dalla Decisione Quadro 2001/220/GAI e che, pertanto, hanno diritto ad una adeguata assistenza, accordata anche a beneficio della loro famiglia<sup>90</sup>.

Si tratta di un novero di tutele destinato ad evolversi.

In tal senso, la Raccomandazione n. (06) 8 in tema di «Assistenza alle vittime del crimine»<sup>91</sup>, ha previsto meccanismi protettivi apposti a favore delle vittime «*who are particularly vulnerable, either through their personal characteristics or through the circumstances of the crime*»<sup>92</sup>. L'atto

---

<sup>87</sup> Decisione quadro 2002/475/GAI del 13 giugno 2002, poi modificata dalla Decisione quadro 2008/919/GAI del 28 novembre 2008.

<sup>88</sup> Decisione quadro 2002/269/GAI del 19 luglio 2002 relativa alla lotta alla tratta di esseri umani, ora sostituita dalla Direttiva 2011/36/UE.

<sup>89</sup> Decisione quadro 2004/68/GAI del 22 dicembre 2003 relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, attualmente sostituita dalla Direttiva 2011/93/UE.

<sup>90</sup> Cfr. art. 7 Decisione Quadro 2002/269/GAI ed art. 9 Decisione Quadro 2004/68/GAI.

<sup>91</sup> La Raccomandazione n. (06) 8 in tema di «Assistenza alle vittime del crimine» è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 14 giugno 2006.

<sup>92</sup> GIALUZ, *Lo statuto europeo delle vittime vulnerabili*, cit., p.63.

normativo propone, dunque, una nozione di vulnerabilità legata tanto alle caratteristiche personali della vittima, quanto alle circostanze del reato<sup>93</sup>.

Sembrerebbe, dunque, che il legislatore europeo abbia collegato il concetto in parola a presunzioni di natura soggettiva e oggettiva, racchiudendo la nozione di vulnerabilità entro confini statici e determinando così la possibilità di una sorta di «etichettatura delle vittime»<sup>94</sup>.

Il superamento di tale limite si deve alla Direttiva 2012/29/UE, che ha previsto la possibilità per ogni vittima di essere sottoposta alla verifica della sussistenza di “sintomi” di vulnerabilità in base ai quali calibrare l’entità delle garanzie da accordare.

In particolare, dopo aver offerto una ampia definizione alla categoria “vittima del reato”, la Direttiva 2012/29/UE prescrive che, per determinati soggetti aventi specifiche esigenze di tutela, sia messa in atto da parte degli Stati membri una valutazione individuale volta a determinare le misure speciali cui gli stessi potrebbero venire sottoposti nel corso del procedimento (art. 27 par. 2 Dir. 2012/29/UE)<sup>95</sup>.

Precisa altresì il legislatore europeo che, per talune categorie di vittime, la sussistenza di specifiche esigenze deve addirittura presumersi. All’interno di questa cerchia, persone offese particolarmente vulnerabili anzitutto sono i minorenni, la tutela dei quali rappresenta un interesse preminente di ogni Stato membro e, come tale, deve essere garantita sia nel processo che fuori da esso (artt. 22 e 24 Dir. 2012/29/UE). Onde evitare una pregiudizievole

---

<sup>93</sup> SAVY, *La vittima dei reati*, cit., p.19.

<sup>94</sup> GIALUZ, *Lo statuto europeo delle vittime vulnerabili*, cit., p.73.

<sup>95</sup> CATALANO, *La tutela della vittima nella Direttiva 2012/29 UE*, cit., p. 1789 e ss., evidenzia la necessità di un bilanciamento di garanzie facenti capo ad autore e persona offesa dal reato, affermando che «il paradigma processuale attento alla tutela della vittima non deve essere modulato secondo lo schema dei vasi comunicanti (ovvero del travaso di garanzie dalla posizione dell’imputato a quella della vittima) né secondo lo schema di una improbabile simmetria tra i due soggetti, ma secondo un modello costituzionale di *checks and balances*, nella ricerca di un equilibrio ideale che è il sacro graal del processualista».

reiterazione delle escussioni dell'infradiciottenne nel procedimento penale, tutte le sue audizioni dovrebbero essere videoregistrate e ritenute utilizzabili come prova in sede processuale.

Rientrano altresì nel novero dei soggetti particolarmente vulnerabili, da salvaguardare con specifica attenzione dal rischio di vittimizzazione secondaria, i disabili, le vittime del terrorismo, le vittime di violenza di genere e le vittime nelle relazioni strette (*Considerando* nn. 16, 17 e 18). Tali categorie dovrebbero godere di particolari misure di protezione durante tutto l'arco del procedimento penale, tranne nel caso di peculiari esigenze operative o di urgenza di ascoltare la vittima o di necessità di evitare danni a terzi o un pregiudizio per il procedimento (art. 23 Dir. 2012/29/UE).

Il legislatore europeo ha espressamente previsto specifici accorgimenti che rappresentano le linee-guida cui ciascuno Stato membro dovrebbe uniformarsi, con la facoltà addirittura di ampliarne il novero o la portata. La Direttiva 2012/29/UE – dal canto suo – prevede, quali garanzie minime, che le audizioni della vittima particolarmente fragile si tengano in locali adeguati, che vengano effettuate da parte di operatori specializzati e che, se possibile, ogni vittima venga sempre ascoltata dalla stessa persona.

Peculiari garanzie sono poi previste per coloro i quali abbiano subito violenza sessuale, violenza di genere e violenza nelle relazioni strette, le cui audizioni – salvo se tenute da un magistrato – dovrebbero essere effettuate da persona dello stesso sesso, qualora la vittima lo desideri e sempre che non venga pregiudicato lo svolgimento del processo<sup>96</sup>.

---

<sup>96</sup> Al riguardo, CONIGLIARO CIVELLO, *La nuova normativa europea*, cit., p. 6.

## CAPITOLO II

### LA TUTELA DELLA VITTIMA DEL REATO NEL PROCEDIMENTO PENALE ORDINARIO

#### 1. La persona offesa dal reato maggiorenne nel procedimento penale

Il legislatore del 1988, innovando parzialmente la legislazione precedente sulla tutela della cd. vittima del reato, le ha attribuito un maggior rilievo.

La persona offesa, in particolare, viene individuata dalla legge in quel soggetto che subisce l'azione delittuosa o, meglio, in quel soggetto al quale appartiene l'interesse protetto dalla norma incriminatrice.

La persona offesa non riveste il ruolo di "parte processuale" bensì solo di "soggetto processuale" perché il codice, di fatto, le attribuisce soltanto poteri di "impulso" e di "controllo"<sup>97</sup> dell'operato del pubblico ministero e del

---

<sup>97</sup> La persona offesa, secondo quanto disposto dall'art. 90 c.p.p., esercita «i diritti e le facoltà ad essa espressamente riconosciuti dalla legge». Ciò comporta necessariamente che i relativi poteri siano limitati a quelli specificati dalla normativa in materia. In particolare, secondo gli artt. 90 ss., c.p.p., la stessa può anche presentare memorie in ogni stato e grado del procedimento e, fatta eccezione per il giudizio di cassazione, indicare mezzi di prova. La stessa, a mente dell'art. 90 *bis* c.p.p., ha altresì diritto di essere informata, in una lingua a lei comprensibile, in ordine ad una serie di prerogative riconosciute in suo favore con l'entrata in vigore del d.lgs. 15 dicembre 2015, n. 212. Per l'esercizio di tali diritti e facoltà la persona offesa può nominare un difensore (art. 101 c.p.p.). Ancora, il codice di procedura penale prevede una serie di poteri che la persona offesa può esercitare, a seconda della fase processuale in cui si trova: può partecipare agli accertamenti tecnici non ripetibili (art. 360 c.p.p.); visionare gli atti depositati ai sensi dell'art. 366 c.p.p.; chiedere al pubblico ministero di attivare l'incidente probatorio e prendere visione degli atti relativi; ricevere l'informazione di garanzia (art. 369 c.p.p.); esprimere la propria opinione sulla richiesta di proroga del termine di durata delle indagini preliminari (art. 406 c.p.p.) e presentare opposizione alla richiesta di archiviazione (410 c.p.p.); presentare richiesta motivata al pubblico ministero di presentare impugnazione a ogni effetto penale (art. 572 c.p.p.).



giudice<sup>98</sup>.

Date le peculiarità di tale soggetto processuale, nel corso del tempo il legislatore è intervenuto più volte allo scopo di ampliare le tutele e le prerogative accordate dalla legge. Tra gli ultimi adeguamenti normativi, di assoluta importanza è il d.lgs. 15 dicembre 2015 n. 212, con il quale l'Italia ha dato attuazione alla direttiva 2012/29/UE in tema di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. Come già visto, la predetta direttiva ha stabilito norme minime che assicurino alle vittime di reato adeguati livelli di tutela e assistenza, sia nelle fasi di accesso e partecipazione al procedimento penale, sia al di fuori e indipendentemente da esso<sup>99</sup>. Sulla scorta delle

---

<sup>98</sup> La persona offesa non deve essere confusa con il danneggiato dal reato, da intendersi come quel soggetto che ha riportato, a seguito del fatto di reato, danni patrimoniali o non patrimoniali, ed al quale il codice consente di costituirsi parte civile per essere ristorato del relativo danno. Generalmente le due figure coincidono ma vi sono casi in cui le stesse si distinguono. Alla persona offesa il codice riconosce un ruolo cd. “penalistico”, e cioè un interesse ad ottenere un procedimento penale e quindi una condanna del colpevole del reato; viceversa, al danneggiato che si sia costituito parte civile il codice pretenderebbe di riconoscere un ruolo meramente “civilistico”, e cioè tutelarne l'interesse ad ottenere il risarcimento del danno derivante dal reato. Nella prassi, la parte civile si comporta come un'accusa privata, mentre la persona offesa è presente nel procedimento spesso solo al fine di stimolare l'accusa nella ricerca di elementi di fatto attraverso i quali, successivamente, la medesima valuterà se richiedere il risarcimento del danno.

<sup>99</sup> Cfr. *supra*, cap. 1.2; BRONZO, *Il Quotidiano Giuridico*, fascicolo del 15 gennaio 2016, esamina le innovazioni introdotte dal d.lgs. n. 212/2015, evidenziandone le peculiarità, quali la definizione europea di “vittima di reato” che include sia la persona che abbia direttamente subito un danno dal compimento di un reato sia - in caso di decesso di questa a causa dell'illecito - i suoi familiari. Commenta, inoltre, l'introduzione di una specifica disposizione in forza della quale il giudice, in caso di dubbio sull'età, può disporre anche d'ufficio l'apposito accertamento, analogamente a quanto già previsto per l'incertezza sull'età dell'imputato nel rito minorile. Infine, analizza l'introduzione di disposizioni relative all'assistenza linguistica, in forza delle quali anche alla vittima – e non più al solo imputato – devono essere garantiti servizi gratuiti di interpretariato, oltre che l'ampliamento del catalogo di informazioni che la persona offesa ha diritto di ricevere dall'autorità procedente, in una lingua a lei comprensibile.

indicazioni del legislatore comunitario, il decreto legislativo ha apportato alcune modifiche al codice di procedura penale, in particolare all'art. 90, 134, 190 *bis*, 351 ed altri. L'attuale art. 90 c.p.p. risolve le ipotesi di dubbi sull'età dell'offeso prevedendo che, in caso di incertezza sull'età, si disponga, anche di ufficio, perizia.

L'art. 90 *quater* c.p.p., inserito dall'art. 1, comma 1, D.lgs. 15 dicembre 2015, n. 212., individua una serie di indici in ragione dei quali desumere la sussistenza o meno di una condizione di particolare vulnerabilità della persona offesa. Tra essi si annoverano, oltre che l'età e lo stato di infermità o di deficienza psichica, anche il tipo di reato, le modalità e le circostanze del fatto per cui si procede. È ora concessa al giudice, altresì, la possibilità di estendere alle persone offese particolarmente vulnerabili le cautele previste per i procedimenti penali relativi a specifiche tipologie di reato<sup>100</sup>. La novella legislativa in parola ha introdotto, inoltre, maggiori accorgimenti in tema di traduzione di atti processuali per gli stranieri vittime del reato<sup>101</sup>, come pure è riconosciuta loro la possibilità di presentare, presso la Procura della Repubblica, una denuncia o una querela nella propria lingua. Qualora la

---

<sup>100</sup> Esempi di tali cautele sono l'obbligo della riproduzione audiovisiva delle dichiarazioni anche al di fuori delle ipotesi di assoluta indispensabilità; garantire che la persona particolarmente vulnerabile non abbia contatti con la persona sottoposta ad indagini e non sia chiamata più volte a rendere sommarie informazioni; la previsione secondo cui l'esame della persona offesa particolarmente vulnerabile, nel corso dell'incidente probatorio e del dibattimento, sia condotto con modalità protette.

<sup>101</sup> Il decreto aggiunge al codice di rito disposizioni relative all'assistenza linguistica, in forza delle quali anche alla vittima – e non più al solo imputato, come avveniva sulla base della previgente disciplina – devono essere garantiti servizi gratuiti di interpretariato, nel corso dell'intero processo penale, e di traduzione degli atti essenziali all'esercizio dei propri diritti. Le nuove disposizioni integrano la disciplina già modificata, recentemente, in occasione del recepimento della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. Sul punto - si noti – si dispone, in vista di un contenimento dei costi, che l'assistenza dell'interprete possa avvenire 'a distanza' attraverso strumenti tecnologici di comunicazione, sempreché la presenza fisica dell'interprete non sia resa necessaria, secondo un 'prudente' apprezzamento del giudice, dalle esigenze del caso specifico.

persona offesa sia deceduta in conseguenza del reato, le facoltà ed i diritti previsti dalla legge potranno ora essere esercitati non soltanto dal coniuge, ma anche dalla persona legata da relazione affettiva e stabilmente convivente. Il nuovo art. 90 *ter* c.p.p. prevede il diritto per la persona offesa, nei procedimenti per delitti commessi con violenza alla persona di sapere se l'autore del fatto sia nuovamente libero, anche in caso di evasione del medesimo.

Particolari forme di tutela sono state poi predisposte per la persona offesa affetta da infermità mentale, la quale può ragionevolmente considerarsi soggetto vulnerabile dal punto di vista psicologico in quanto afflitta da una condizione di disagio che discende direttamente da un disturbo qualificabile come vera e propria patologia<sup>102</sup>.

Per questo motivo, è possibile che il malato psichico, in certi casi, possa necessitare di una protezione peculiare durante l'esperienza processuale, soprattutto in situazioni più delicate come la partecipazione al processo penale in qualità di testimone.

La sintomatologia dell'affezione mentale, idonea a rendere opportuno il dispiegamento di un apparato garantistico *ad hoc* in caso di escussione dibattimentale, è molto varia, in quanto occorre valutare sia la tipologia sia la gravità del *deficit* psichico diagnosticato.

Quanto al primo aspetto, la giurisprudenza di legittimità ha contribuito a definire l'ambito di incidenza del disagio mentale, osservando come rientrino nel concetto di infermità quei disturbi della personalità non sempre inquadrabili nel novero delle malattie psichiatriche, purché presentino

---

<sup>102</sup> MUZZIOLI, *La sentenza 283/1997: un caso di "analogia" e di non "omogeneità"; ambiguità della distinzione e delle conseguenze*, in *Giur. cost.*, 1997, p. 3001, ha sottolineato come i connotati peculiari del maggiorenne infermo di mente siano «debolezza ed immaturità psicologica». In generale, sull'argomento, v. PANSINI, *Le dichiarazioni del minore*, p. 65.

«consistenza, intensità e gravità tali da incidere concretamente sulla capacità di intendere o di volere, escludendola o scemandola grandemente»<sup>103</sup>.

Con la novella in esame sono state incluse nel novero delle affezioni in grado di cagionare una condizione di particolare fragilità del testimone anche le infermità incidenti sulle funzioni locomotorie individuali, in modo permanente o «per periodi di durata inconciliabile con la tendenziale concentrazione del dibattimento»<sup>104</sup>. Impostazione, tuttavia, condivisibile limitatamente alle ipotesi in cui il *deficit* fisico abbia determinato nel soggetto un disagio di carattere psicologico talmente rilevante da compromettere la sua capacità di autodeterminarsi consapevolmente<sup>105</sup>.

Per quanto concerne la gravità della patologia, l'attuale formulazione normativa estende notevolmente la portata del concetto di "infermità mentale", non più riferibile soltanto al caso in cui il soggetto sia affetto da una malattia particolarmente seria, ma anche ai casi in cui sia prevedibile una difficoltà nell'esaminare il testimone. Ed invero, per rendere necessarie specifiche cautele a presidio del dichiarante è sufficiente che il disturbo mentale sia idoneo a cagionare un'alterazione psico-fisica tale da impedire al teste di essere esaminato attraverso le modalità ordinarie di escussione<sup>106</sup>.

La particolare vulnerabilità del maggiorenne infermo di mente lo espone più di altri soggetti «ad influenze e a condizionamenti esterni» e lo rende incapace

---

<sup>103</sup> Cass., S.U., 8 marzo 2005, n. 9163, in *CED Cass.*, n. 230317. La Corte di cassazione ha affermato, altresì, come possa legittimamente rientrare nel concetto di infermità mentale «anche uno stato emotivo passionale dovuto allo *stress* conseguente alla crisi del rapporto coniugale che determina una compromissione della capacità di volere e si associa ad uno *status* patologico anche se di natura transeunte»: Cass., 22 novembre 2005, Volontè ed a., in *CED Cass.*, n. 233278.

<sup>104</sup> L'opinione è di SCOMPARIN, *La tutela del testimone nel processo penale*, Cedam, 2000, p. 346 s.

<sup>105</sup> Sull'argomento, v. SCHENARDI, *Vulnerabilità e aspetti clinici*, in AA.VV., *Il testimone vulnerabile*, cit., p. 293.

<sup>106</sup> In tal senso, MARANDOLA, *Negata dalla Consulta l'estensione dell'incidente probatorio "incondizionato protetto"*, p. 1759.

di controllare situazioni altamente suggestive<sup>107</sup>. La presenza del disagio psichico, quindi, può determinare una contaminazione della dichiarazione testimoniale che, a sua volta, può comportare l'inquinamento del risultato probatorio scaturente dalla deposizione<sup>108</sup>. Per queste ragioni, l'apporto conoscitivo che il malato mentale offre al processo può qualificarsi come "testimonianza fragile".

Tuttavia, stante l'assenza di una necessaria correlazione tra disturbo psichico ed inidoneità del soggetto de *quo* a rendere testimonianza, affinché le dichiarazioni rese dal maggiorenne infermo di mente siano considerate attendibili è sufficiente che la deposizione non risulti essere manifestamente fuorviata dalla disfunzione psichiatrica diagnosticata<sup>109</sup>.

Il magistrato, pertanto, è chiamato a valutare caso per caso la sussistenza di una condizione di vulnerabilità nel testimone maggiorenne dovuta alla presenza di un disturbo mentale, al fine di applicare quelle disposizioni che, espressamente previste a tutela del dichiarante minorenne, sono state ritenute dalla Corte costituzionale operanti anche nell'ipotesi di «testimonianza di persona inferma di mente», tenuto conto della «concretezza delle circostanze»<sup>110</sup>.

Come già accennato, la persona offesa, se anche danneggiata dal reato, può costituirsi parte civile<sup>111</sup>, così ampliando notevolmente i poteri ad essa riconosciuti e divenendo, a tutti gli effetti, parte processuale<sup>112</sup>. L'atto con il

---

<sup>107</sup> Corte cost., 29 gennaio 2005, n. 63.

<sup>108</sup> L'opinione è di BELLUSSI, *L'intima debolezza della dichiarazione*, p. 56.

<sup>109</sup> Così, ad esempio, nell'ipotesi di soggetto affetto da schizofrenia, il giudice dovrà tenere in considerazione il rischio che la ricostruzione dei fatti contenga particolari mai accaduti, in quanto la "falsa" percezione rappresenta la diretta conseguenza della psicopatologia accusata.

<sup>110</sup> Corte cost., 30 luglio 1997, n. 283. V., in generale, anche Corte cost., 29 gennaio 2005, n. 63.

<sup>111</sup> In realtà, la norma attribuisce il potere di costituirsi parte civile al "soggetto al quale il reato ha recato danno" nonché ai "suoi successori universali".

<sup>112</sup> Il codice di rito prevede due termini, stabiliti a pena di decadenza, per la costituzione di parte civile. Un limite iniziale individuato nell'udienza preliminare ed un limite finale

quale ci si costituisce parte civile è complesso e consta di determinate formalità, all'uopo previste dall'art. 78 c.p.p.<sup>113</sup>.

L'ammissione della costituzione di parte civile non è scontata. Può accadere infatti che le parti ne richiedano l'esclusione, oppure che la medesima parte civile revochi la propria costituzione<sup>114</sup>.

---

rappresentato dal momento in cui il giudice accerta la regolare costituzione delle parti, prima di dichiarare l'apertura del dibattimento. Decorso tale termine, la costituzione è inammissibile. È pertanto questa la sede in cui la parte offesa deve necessariamente, prendere posizione in ordine sia al tipo di danno effettivamente subito, incorrendo diversamente nel divieto di *mutatio libelli*, sia agli elementi di prova dei quali chiedere ingresso nel processo penale.

<sup>113</sup> La Suprema Corte, in occasione della sentenza n. 12212 del 30 marzo 2005, ha chiarito che, ai sensi del disposto di cui all'art. 78, comma 1, lettera d), c.p.p., ai fini dell'ammissibilità della costituzione di parte civile, non è sufficiente far riferimento all'avvenuta commissione di un reato, ma è necessario richiamare le «ragioni» in forza delle quali si ritiene che dal reato siano scaturite conseguenze pregiudizievoli, ed il «titolo» che legittima a far valere la pretesa.

<sup>114</sup> La giurisprudenza di legittimità rileva che «deve ritenersi ancora presente nel giudizio penale la parte civile che, dopo essersi costituita ed aver partecipato al giudizio di primo grado ed a quello d'appello, non abbia precisato le proprie conclusioni all'esito di quest'ultimo, e, pur regolarmente citata, non sia comparsa nel giudizio di legittimità, poiché la cosiddetta "immanenza" della costituzione di parte civile viene meno soltanto in presenza della revoca espressa ovvero nei casi di revoca implicita previsti dall'art. 82, comma 2 c.p.p. che non possono essere estesi al di fuori dei casi espressamente previsti dalla norma». (cfr. Cass. sez. IV, 15 luglio 2016, n. 39506, in *CED Cass.*, n. 267904). La citata pronuncia fa riferimento alla c.d. immanenza, richiamata finanche in altri precedenti giurisprudenziali dove emerge che «non integra gli estremi della revoca della costituzione di parte civile, ex art. 82, comma 2 c.p.p. la mancata presentazione di conclusioni scritte nel giudizio di appello, posto che, in virtù del principio di immanenza della costituzione di parte civile le conclusioni rassegnate in primo grado restano valide in ogni stato e grado del processo, con la conseguenza che deve escludersi, in forza della clausola di applicabilità enunciata dall'art. 598 c.p.p., l'operatività in appello della deposizione sanzionatoria, in chiave processuale, prevista dall'art. 82 c.p.p.». Al riguardo, cfr. Cass. Sez. II, 15 novembre 2013, n. 50062, in *www.italgiure.giustizia.it*.

## **2. La persona offesa dal reato minorenne nel procedimento penale**

La tutela della vittima minorenne ha subito, nel tempo, varie modifiche anche considerato il periodo storico di riferimento. Tra gli interventi più importanti, si ricorda la Dichiarazione di Ginevra, adottata dalla Quinta Assemblea Generale della Società delle Nazioni il 24 settembre 1924, la quale prevede varie forme di tutela del fanciullo, riguardanti il suo sviluppo fisico e mentale, la sua nutrizione e la sua cura. Il 20 novembre 1959, l'assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, con la quale è stata affermata la concezione del minore come soggetto di diritto ed è stato ribadito il diritto dello stesso ad un sano sviluppo psicofisico, a non subire discriminazione, ad avere un nome, una nazionalità, una educazione, oltre che assistenza e protezione dallo Stato di appartenenza. Da ultimo, la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ha riconosciuto al minore capace di discernimento la possibilità di esprimere le proprie opinioni in tutti i procedimenti giudiziari o amministrativi che lo interessino<sup>115</sup>.

Ciò posto, focalizzando l'attenzione sul piano nazionale, il codice di procedura penale del 1930 nulla prevedeva in merito alle tutele da predisporre nel caso in cui il minore fosse chiamato a rendere testimonianza, eccetto quella di cui all'art. 449 c.p.p. abrogato che escludeva il preventivo giuramento per i minori degli anni quattordici. Dopodiché, resasi maggiore la necessità di tutelare il minore da possibili danni al suo sano e corretto sviluppo psicofisico, il problema è stato nuovamente affrontato con la stesura del codice di procedura penale del 1988, in linea con la direttiva n.73 della legge delega 16 febbraio 1987 n. 81, che accordava al Giudice la possibilità di assumere la testimonianza del minore in ogni momento, salvaguardando le esigenze di tutela della sua personalità<sup>116</sup>.

---

<sup>115</sup> Cfr. art. 12 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

<sup>116</sup> SERGIO, *L'ascolto del minore e la Giustizia*, in *Famiglia e diritto*, 1999, p. 12 ss.

Tenuto conto dell'intervento della Corte Costituzionale, in occasione della sentenza n.262 del 9 luglio 1998, con la legge 15 febbraio 1996, n. 66 e con la legge 3 agosto 1998, n. 269<sup>117</sup>, il legislatore è intervenuto prevedendo per i reati testé indicati l'assunzione, a mezzo di incidente probatorio, della testimonianza di soggetto minore di anni sedici anche al di fuori dei casi previsti dall'art. 392 c.p.p., evitandone il differimento alla fase giudiziale ed accelerandone così la relativa audizione.

Altre forme di tutela del minore quale persona offesa sono poi state previste dalla legge n. 66 del 15 febbraio 1996, rubricata "Norme contro la violenza sessuale", la quale, tra le altre cose, garantisce l'integrità psico-fisica del minore, nel senso di un corretto sviluppo della personalità sessuale<sup>118</sup>.

La legge, in materia di reati sessuali, ha previsto una serie di disposizioni, poi riprese anche dalla legge n. 269 del 3 agosto 1998 in materia di sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale a danno dei minori, al fine di garantire, durante il procedimento penale, una assistenza affettiva e psicologica al minore<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> DE LUCA, *L'audizione del minore nel processo come diritto e come strumento probatorio*, in *Quaderni del C.S.M.*, n. 109, 2000, p. 165 ss.

<sup>118</sup> Con la disciplina introdotta dalla legge n. 66 del 15 febbraio 1996 «l'illiceità dei comportamenti deve essere valutata alla stregua del rispetto dovuto alla persona umana e della loro attitudine ad offendere la libertà di determinazione della sfera sessuale...il punto focale è la disponibilità della sfera sessuale da parte della persona». Al riguardo, Cass., sez. III, 5 giugno 1998, n. 66551, in *CED. Cass.*, n. 210975.

I reati di cui agli artt. 609 *bis* ss. c.p., infatti, sono stati inquadrati tra i delitti contro la libertà personale, abrogando il capo dei delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume. L'art. 3 della citata novella ha unificato i reati di violenza carnale e di atti di libidine violenti in un solo reato, denominato violenza sessuale, punito dall'art. 609 *bis* c.p. Alla base di tale modifica vi è la considerazione che la violenza di natura sessuale costituisca sempre un'offesa per la persona ed il suo disvalore e quindi non possa essere commisurata a seconda dell'organo violato. Il pensiero è di VESSICHELLI, *Con l'aumento del minimo edittale a 5 anni ora più difficile la strada del patteggiamento*, in *Guida dir.*, 1996, n. 9, 21.

<sup>119</sup> Cfr. art. 609 *decies* c.p.



Non va poi sottaciuto come il legislatore sia intervenuto anche allo scopo di ampliare il novero delle tutele funzionali all'assunzione testimoniale del minore, allo scopo di scongiurare il pericolo che l'esperienza processuale si ripercuota sfavorevolmente sulla crescita umana e sullo sviluppo psicologico dell'infradiciottenne.

Al riguardo, la legge 3 agosto 1998, n. 269 ha stabilito la possibilità di accedere alle speciali modalità protette di cui all'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. anche in sede dibattimentale, oltre che la possibilità di ricorrere, su istanza del minore persona offesa o del suo difensore, ad un esame testimoniale "schermato", nel caso in cui il procedimento verta su delitti a sfondo sessuale<sup>120</sup>.

Al fine di tutelare il minore, così rendendolo a proprio agio durante il suo esame testimoniale, l'art. 498 comma 4 c.p.p. disciplina il c.d. esame "attutito"<sup>121</sup>. La norma, stabilendo che l'escussione del dichiarante infradiciottenne sia condotta «dal presidente su domande e contestazioni proposte dalle parti», esprime una deroga allo schema ordinario della *cross examination*<sup>122</sup>, con la specifica finalità di accordare un'adequata tutela ai diritti fondamentali di un soggetto fragile e, dunque, particolarmente

---

<sup>120</sup> Cfr. art. 498, comma 4 *bis* e 4 *ter* c.p.p.

<sup>121</sup> L'espressione è di CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 277.

<sup>122</sup> È stato osservato come l'art. 498 comma 4 c.p.p. preveda una disciplina più rigorosa rispetto a quanto statuito dall'art. 2 dir. 73 della legge delega, il quale vincolava il legislatore delegato a disporre «che l'esame dei testimoni minorenni po[tesse] essere effettuato in ogni momento dal giudice, tenute presenti le esigenze di tutela della personalità». Sul punto, v., infatti, DI CHIARA, *Testimonianza dei "soggetti deboli"*, cit., p. 2573, il quale ritiene che «ai fini di un puntuale ossequio alla delega legislativa, sarebbe stato sufficiente ribadire, anche per il teste infradiciottenne, la regola dell'esame incrociato», prevedendo soltanto un potere del presidente di interrompere all'occorrenza l'escussione condotta dalle parti per proseguirla egli stesso, «ove fosse emersa una situazione effettiva di rischio per la personalità del teste».

bisognoso di protezione<sup>123</sup>. La disposizione «contempla un potere di intervento giudiziale», legittimando così la realizzazione di una forma “mediata” di contraddittorio, che attribuisce direttamente al giudice il compito di condurre l’esame dibattimentale<sup>124</sup>.

La gestione dell’audizione del teste minorenni ad opera del presidente del collegio o, a seconda dei casi, del giudice monocratico integra, infatti, un’indiscussa garanzia per il dichiarante vulnerabile, poiché in questo modo si impediscono eventuali «prevaricazioni» delle parti e si assicura, quindi, l’ordinato svolgimento dell’escussione testimoniale<sup>125</sup>.

Sebbene la regola generale sia l’assunzione della testimonianza del minore attraverso l’intermediazione dell’organo giurisdizionale, l’art. 498 comma 4 terzo periodo c.p.p. accorda al presidente, sentite le parti, la facoltà di disporre, con ordinanza, che «la deposizione prosegua» con il metodo tradizionale di escussione testimoniale<sup>126</sup> laddove, non sussista alcun rischio

---

<sup>123</sup> SCOMPARIN, *La tutela del testimone*, cit., p. 292, sottolinea come «l’obiettivo di non rinunciare all’apporto conoscitivo che anche un minorenni può fornire al procedimento» abbia trovato la propria realizzazione «in una norma di deroga alle forme dell’esame incrociato dibattimentale, intrinsecamente ansiogene per le tensioni sprigionate dal confronto fra parti antagoniste».

<sup>124</sup> Le espressioni richiamate sono di CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, p. 33. Al riguardo, v. CESARI, *La “campana di vetro”*, cit. p. 277, che rileva come il legislatore abbia voluto «depurare la metodica dell’esame incrociato dalla virulenza verbale congenita al rapporto diretto tra i contendenti e la fonte dichiarativa, assegnando all’organo *super partes* il compito di fare da intermediario ed attutendo così automaticamente i toni dell’escussione».

<sup>125</sup> L’opinione è di SIRACUSANO, *Indagini difensive e “persona informata”*, cit., p. 97; CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 277, ha, inoltre, osservato come la salvaguardia della personalità del giovane teste si realizzi anche attraverso l’ordinario rallentamento dei ritmi dell’esame presidenziale: invero, «nel passaggio dei quesiti dalle parti al presidente, è naturale che le pause si dilatino, le cadenze siano più rilassanti, il clima meno drammatico».

<sup>126</sup> È interessante sottolineare come l’ordinanza motivata di cui al comma 4 dell’art. 498 c.p.p., a differenza di altri provvedimenti – come quello che esclude la presenza del pubblico nel corso dell’esame dibattimentale del teste minorenni ex art. 472 comma 4 c.p.p. – e nonostante la sua rilevante influenza sulle modalità di escussione, resti di competenza

di pregiudicare la serenità dell'infradiciottenne<sup>127</sup>. Ciò significa che il presidente dovrà comunque iniziare personalmente la conduzione dell'esame del dichiarante minore di età, salvo decidere di proseguire nelle forme ordinarie della *examination* dopo un primo contatto diretto con il testimone<sup>128</sup>.

L'art. 498 comma 4 c.p.p. accorda al presidente un'ulteriore facoltà, consistente nell'opportunità di «avvalersi dell'ausilio di un familiare del minore o di un esperto in psicologia infantile».

Stando al dettato normativo, il familiare del minore e l'esperto in psicologia infantile sarebbero da ritenere presenze alternative l'una all'altra, tra le quali il presidente è chiamato a scegliere. Tuttavia, parte della dottrina condivide una lettura più ampia del disposto normativo, ammettendo, laddove risulti necessario, la presenza dei due soggetti contemporaneamente<sup>129</sup>.

Quanto alla funzione riconosciuta ad ognuna delle due figure sopra individuate e, nello specifico, al ruolo del genitore, la sua partecipazione all'esame dibattimentale risponde alla prioritaria esigenza di garantire al minorenne – coinvolto in un'esperienza emotivamente impegnativa –

---

esclusiva del presidente e non dell'intero collegio giudicante. Sul punto, v. SCOMPARIN, *La tutela del testimone*, cit., p. 318, nota 78.

<sup>127</sup> CARPONI SCHITTAR, *L'esame orale del bambino*, cit., p. 37, critica aspramente la vaghezza e la inappropriatezza del termine "serenità", sottolineando che la disposizione di cui all'art. 498 comma 4 c.p.p. sembra «la codificazione dello sbandieramento tutto mediterraneo dell'amore per l'infanzia». Esprimono perplessità sulla genericità della disposizione in oggetto anche CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 191, nota 43 e PANSINI, *Le dichiarazioni del minore*, cit., p. 116.

<sup>128</sup> In tal senso, SCOMPARIN, *La tutela del testimone*, cit., p. 318. Sull'obbligo di applicazione, in prima battuta, della dialettica attutita, cfr. CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 277. *Contra*, CORDERO, *Procedura penale*, Giuffrè, 2006, p. 615, che ha prospettato un'interpretazione tale da consentire immediatamente lo svolgimento dell'esame diretto e del controesame ad opera delle parti, laddove emerga chiaramente dagli atti processuali l'impossibilità di nuocere alla serenità del minorenne.

<sup>129</sup> L'impostazione è sostenuta da CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 285.

un'adeguata assistenza affettiva<sup>130</sup>. Invero, trattandosi di figura particolarmente vicina al testimone, la sua presenza si presume idonea a fornire un importante sostegno emotivo, «attenuando l'impressione di isolamento che il processo può provocare in lui»<sup>131</sup>.

Pertanto, appare condivisibile l'opinione di chi evidenzia come la finalità perseguita dal legislatore attraverso la previsione della presenza del familiare durante l'escussione dell'infradiciottenne sia duplice; da un lato quella di fornire assistenza affettiva al ragazzo e, dall'altro, – come peraltro trapela

---

<sup>130</sup> In tal senso, COPPETTA, *Il contributo dichiarativo*, in *Il minorenne fonte di prova nel processo penale*, a cura di Cesari, Giuffrè, 2015, p. 155, CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 192, ha ricondotto l'assistenza del familiare al ruolo, previsto dall'art. 120 c.p.p., e quindi in quella persona di fiducia, con prevalente funzione di assistenza del soggetto interessato allo svolgimento di un atto procedimentale particolarmente delicato. L'Autore sostiene, infatti, che, oltre alle figure tipiche di testimone ad atti del procedimento, quali quelle che intervengono nel caso di ispezione personale di perquisizione personale o di perquisizione locale, non può escludersi il riscontro di tale ruolo anche in relazione ad altre persone che assistono al compimento di un atto procedimentale. Aderisce a questa osservazione anche CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 51. *Contra*, FIORILLO, *Il minore vittima di abusi*, p. 684, il quale ritiene che la presenza del familiare del minore sia rivolta soltanto ad offrire un ausilio al giudice e non a garantire assistenza psicologica al giovane teste.

<sup>131</sup> CESARI, *La "campana di vetro": protezione della personalità e rispetto del contraddittorio nell'esame dibattimentale del teste minorenne*, Giuffrè, 2015, p. 283 ss. In questo senso, v. anche CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 192, che evidenzia come «il familiare svolga una funzione di protezione e di sostegno al minore durante l'esame testimoniale, dato l'ambiente inconsueto e insolito in cui il minore viene a trovarsi e i soggetti per lui sconosciuti dai quali viene interrogato»; SCOMPARIN, *Il testimone minorenne nel procedimento penale*, cit., p. 704, la quale osserva come la presenza del familiare del minore riveli la volontà del legislatore di affiancare al giovane una persona di sua fiducia che, per la vicinanza affettiva all'esaminato, possa aiutarlo a scaricare le tensioni emotive; SIRACUSANO, *Indagini difensive e "persona informata"*, cit., p. 97, secondo cui il compito precipuo assegnato al familiare è quello di «rassicurare il testimone e permettergli di evocare e rappresentare correttamente i fatti di cui sia a conoscenza». In giurisprudenza, v. Cass., 30 agosto 1995, Imbesi, in *Dir. pen. proc.*, 1995, p. 1144.

direttamente dalla lettera della norma – quella di assicurare un aiuto concreto al presidente durante l’assunzione della testimonianza<sup>132</sup>. E ciò considerato che, invero, il parente dovrebbe assumere il ruolo di interlocutore sia del giudice sia del giovane teste, cercando di “mediare” la comunicazione tra i due principali dialoganti<sup>133</sup>.

Per quanto attiene l’esperto in psicologia infantile, tale soggetto è chiamato a fornire un’assistenza di tipo tecnico-psicologica all’autorità giudicante durante il compimento dell’esame<sup>134</sup>.

Il ruolo dello psicologo infantile – se contrapposto alla funzione svolta dal familiare del minore – è quello di assicurare la genuinità del contributo probatorio offerto al processo dal giovane teste, operando in veste di organo sussidiario al giudice.

Con l’introduzione del comma 4 *bis* al testo dell’art. 498 c.p.p., il legislatore ha altresì innalzato la soglia di tutela posto a presidio della fragile personalità del testimone minorenne, offrendo al presidente la possibilità di acquisire la

---

<sup>132</sup> Così SCOMPARIN, *Il testimone minorenne nel procedimento penale*, cit., p. 704; secondo l’Autrice si potrebbe addirittura pensare alla facoltà di delegare al familiare la proposizione dei quesiti più delicati (sul tema, è fortemente critica CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 287, la quale afferma che «è impensabile che questo *supporter* affettivo ponga direttamente domande al testimone, conducendo l’esame»). Il duplice ruolo assegnato dall’ordinamento al familiare è anche evidenziato da CERTOSINO, *La testimonianza del minore nel processo penale*, cit., p. 8, secondo cui il legislatore – affiancando al minorenne una persona di sua fiducia, in grado di aiutarlo ad essere sereno durante l’esposizione dei fatti – avrebbe inteso offrire un aiuto concreto all’autorità giudiziaria nella conduzione dell’esame.

<sup>133</sup> CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 287.

<sup>134</sup> DE CATALDO NEUBURGER, *La testimonianza del minore*, cit., p. 194, ritiene che all’esperto sia affidato il compito di trasferire al giudice «quanto è noto in ambito psicologico e scientifico sui limiti e sulle competenze [che] possono essere attribuite alla testimonianza di uno specifico soggetto su uno specifico argomento». Anche la giurisprudenza di legittimità ha avuto occasione di pronunciarsi sulla finalità perseguita dal legislatore attraverso la previsione dell’intervento dello psicologo infantile, affermando che lo stesso appare volto «ad evitare la suggestionabilità del minore ed a suggerire all’operatore le tecniche più opportune per un migliore esame testimoniale» Cass., 30 agosto 1995, Imbesi, cit., p. 1144.

deposizione dell'infradiciottenne secondo le modalità "protette" prescritte per l'incidente probatorio grazie ad un espresso richiamo dell'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p.

Sul punto, va tuttavia precisato come l'art. 498 comma 4 *bis* c.p.p., non costituisca una deroga al principio del contraddittorio nella formazione della prova, giacché non preclude alle parti la selezione e la gestione degli argomenti di prova, ma si limita ad assicurare l'informalità dell'esame ed a favorire così la mitigazione della conflittualità intrinseca al rapporto tra le parti e la soppressione di atteggiamenti particolarmente aggressivi verso il testimone<sup>135</sup>.

Invero, l'art. 498 comma 4 *bis* c.p.p. «inverte il rapporto fra due istituti», prevedendo l'operatività in giudizio dei metodi di formazione delle conoscenze processuali espressamente dettati per la fase incidentale<sup>136</sup>.

---

<sup>135</sup> Sull'argomento, v. CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 281. Parla di deroga *tout court* al principio del contraddittorio, FAMIGLIETTI, *La testimonianza del minore di anni sedici nell'incidente probatorio ed il raggiungimento della maggiore età*, in *Riv. it. proc. pen.*, 2004, p. 299.

<sup>136</sup> In tal senso, CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 281. L'originalità della tecnica legislativa è rilevata anche da CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 189 e COPPETTA, *Il contributo dichiarativo*, cit., p. 152 s., la quale ha osservato che il richiamo al comma 4 *bis* dell'art. 498 c.p.p., contenuto nell'art. 401 comma 5 c.p.p., «ritrasferisce alla fase incidentale le misure di protezione, come ridisegnate sotto il profilo operativo, dalla stessa disposizione, con la conseguenza di frammentarne ulteriormente, e spesso senza ragione, l'applicazione e di "sfocare" la portata dell' art. 398 comma 5 *bis*». Invero, quest'ultimo resterebbe *lex specialis* per l'ipotesi dallo stesso disciplinata, ma diverrebbe previsione generale di riferimento per l'art. 498 comma 4 *bis* c.p.p., sicché può osservarsi come la tecnica legislativa utilizzata crei problemi significativi anche nella "lettura al contrario". La soluzione normativa viene definita *extra ordinem* da FAMIGLIETTI, *La testimonianza del minore di anni sedici*, cit., p. 297, che ha rilevato come la previsione collida con la regola contemplata dall'art. 401 comma 5 c.p.p., a mente del quale sono le forme dibattimentali a dover essere impiegate in sede di incidente probatorio e non viceversa. La peculiarità dell'art. 498 comma 4 *bis* c.p.p. è evidenziata, infine, da SCOMPARIN, *La tutela del testimone*, cit., p. 313.

Il riferimento contenuto nel comma 4 *bis* alle sole «modalità» stabilite dall'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. preclude, inoltre, la possibilità di applicare in giudizio le tecniche di documentazione integrale, mediante «mezzi di riproduzione fonografica o audiovisiva», prescritte come «specifico onere di redazione “speciale” dei verbali» delle dichiarazioni testimoniali rese in sede incidentale<sup>137</sup>.

Il rinvio esplicito del comma 4 *bis* c.p.p. alle «modalità di cui all'articolo 398 comma 5 *bis*» limita alle sole forme di assunzione della prova contemplate per l'incidente probatorio l'operatività nel corso del dibattimento, escludendo che il richiamo possa ritenersi esteso anche ai limiti oggettivi - e prima ancora a quelli soggettivi - previsti dalla suddetta disposizione.

Sul punto, è opportuno evidenziare come la Corte, chiamata a pronunciarsi sull'estensibilità o meno dei presupposti operativi di cui all'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. all'esame “protetto” attuato in giudizio, abbia risposto positivamente, precisando come tale norma, nonostante sia stata introdotta dalla legge in materia di reati concernenti la prostituzione e la pornografia minorile, disciplini in generale le modalità di svolgimento dell'escussione testimoniale del giovane dichiarante in sede dibattimentale, «prescindendo dall'ipotesi di reato per cui si procede»<sup>138</sup>.

---

<sup>137</sup> Così CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 284, la quale rileva come la *ratio* del tipo di documentazione dell'esperimento probatorio in sede incidentale si fondi «sull'esigenza di credibilità e completezza dei verbali», connessa al passaggio della prova assunta in incidente probatorio alla fase dibattimentale e alla seria probabilità che l'esame del minorenne non venga rinnovato in giudizio. Per contro, parte della dottrina ritiene che l'impiego di mezzi di riproduzione fonografica o audiovisiva di cui all'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. possa estendersi anche all'esame “protetto” dibattimentale: in tal senso, v. DI GIORGIO, *Esame, controesame e riesame*, p. 14.

<sup>138</sup> Corte cost., 9 maggio 2001, n. 114, in *Giur. cost.*, 2001, p. 912. La Consulta ha precisato come nell'ipotesi di reati c.d. scabrosi si pongano «specifiche esigenze sia di assicurazione della genuinità della prova, sia, soprattutto, di protezione del minore», evidenziando altresì la differenza tra il comma 4 *bis* e il successivo comma 4 *ter*, «che fa esplicito riferimento ai casi in cui si procede per uno dei reati sessuali indicati». Nella successiva Corte cost., 18

L'applicazione in giudizio delle forme "protette" risulta, comunque, subordinata alla verifica, da parte del presidente, dell'esistenza di una espressa richiesta di parte ovvero, in assenza di sollecitazioni provenienti da accusa e difesa, all'accertamento da parte del giudice della sussistenza di una concreta situazione di necessità<sup>139</sup>.

Per supplire all'impossibile utilizzo di particolari tecniche di conservazione dell'atto processuale, è possibile far ricorso all'art. 134 comma 4 c.p.p., che consente l'impiego della «riproduzione audiovisiva» in tutti i casi in cui le altre forme di documentazione degli atti appaiono «insufficienti», ovvero quando ciò si riveli «assolutamente indispensabile»<sup>140</sup>.

L'art. 498 comma 4 *bis* c.p.p. concede al presidente, altresì, la possibilità che l'audizione venga condotta fuori dall'aula di udienza, in luoghi più familiari al minore chiamato a deporre. Sul punto, lo stesso comma 5 *bis* dell'art. 398 c.p.p. offre utili indicazioni, riconoscendo al giudice la possibilità di avvalersi «di strutture specializzate di assistenza» o, in mancanza, di stabilire

---

dicembre 2002, n. 529, in *Cass. pen.*, 2003, p. 868, la Consulta ha ritenuto «ancora controversa in sede interpretativa» la questione sull'*an* dell'operatività del comma 4 *bis* dell'art. 498 c.p.p. a prescindere «dal reato per cui si procede», «ovvero solo per i reati sessuali, cui si riferisce la legge n. 269 del 1998, che tale comma aggiuntivo ha introdotto», probabilmente prendendo atto dell'impostazione dottrinale minoritaria che estende i limiti applicativi previsti dall'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. anche all'esame svolto in sede dibattimentale.

<sup>139</sup> SCOMPARIN, *La tutela del testimone*, cit., p. 311, ha sottolineato come difficilmente, nella fase dibattimentale, il presidente possa disporre di elementi sufficienti per valutare la necessità di ricorrere alle modalità particolari di audizione del minore, in assenza di specifiche richieste provenienti dalle parti.

<sup>140</sup> Così CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 285, la quale riconosce il limite di tale impostazione nella mancata previsione di sanzioni per l'ipotesi di inosservanza. Una soluzione più soddisfacente non potrebbe comunque rinvenirsi nel riconoscimento dell'applicabilità delle forme di documentazione di cui all'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. alla testimonianza assunta in giudizio, dacché anche tale ultima disposizione non stabilisce alcuna sanzione processuale. Sull'applicabilità dell'art. 134 comma 4 c.p.p., v., inoltre, SIRACUSANO, *Indagini difensive e "persona informata"*, cit., p. 116.



che l'esame avvenga direttamente «presso l'abitazione della persona interessata all'assunzione della prova»<sup>141</sup>. Inoltre, al presidente è attribuita la facoltà di stabilire il momento temporalmente più adatto per l'assunzione della testimonianza<sup>142</sup>.

Per quanto concerne, ancora, le «modalità particolari», malgrado l'espressione utilizzata dal legislatore risulti vaga, sembra ragionevole affermare che la stessa attenga al *quomodo* dell'acquisizione della deposizione, riconoscendo all'organo giurisdizionale la possibilità di individuare le forme di escussione ritenute più idonee alla salvaguardia delle specifiche esigenze del giovane testimone.

Da ultimo, occorre precisare come la legge 3 agosto 1998 n. 269 abbia ridotto drasticamente la possibilità di ripetere l'esame dell'infrasedicenne, già sentito in incidente probatorio, allorquando si proceda per i reati indicati dall'art. 190 *bis* comma 1 *bis* c.p.p. La *ratio* di tale previsione va ricercata nella volontà del legislatore di evitare, per quanto possibile, la rinnovazione di una esperienza di per sé dolorosa e, traumatica e potenzialmente idonea ad alterare l'equilibrio psicologico del minorenne<sup>143</sup>.

---

<sup>141</sup> Il comma 5 *bis* dell'art. 398 c.p.p. è stato così modificato dall'art. 9 comma 1 lett. c d.l. n. 11/2009; prima della riforma, la disposizione recitava «presso l'abitazione dello stesso minore». La novella legislativa, dunque, ha previsto la possibilità che l'udienza incidentale si svolga presso il domicilio della persona interessata all'esperimento probatorio, anche allorquando la stessa sia maggiorenne. Una simile esigenza si è posta a seguito dell'inserimento, nell'elenco dei delitti di cui al comma 5 *bis*, del reato di *stalking*, che può evidentemente riguardare anche soggetti ultradiciottenni.

<sup>142</sup> Al riguardo, v. CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 188 e CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 283.

<sup>143</sup> L'impianto codicistico originario si limitava, invece, a prevedere l'eventualità di procedere a "porte chiuse" in caso di esame dibattimentale dell'infradiciottenne (art. 472 comma 4 c.p.p.), a vietare la pubblicazione delle generalità e dell'immagine dei giovani deponenti (art. 114 comma 6 c.p.p.), a esonerare il minore degli anni quattordici dall'obbligo di prestare giuramento prima di rendere testimonianza (art. 497 comma 2 c.p.p.) e ad affidare la conduzione dell'escussione testimoniale direttamente al presidente (art. 498 comma 4 c.p.p.).

Tanto premesso, dato atto della particolare vulnerabilità del minore d'età, siccome soggetto fragile fisicamente e mentalmente, il legislatore nazionale e sovranazionale ha recentemente avvertito l'esigenza di ampliarne le relative forme di tutela. Al riguardo, oltre alla direttiva 92/2011, un'importante intervento legislativo è rappresentato dalla Convenzione di Lanzarote, entrata in vigore il 1 luglio 2012.

I principi e le disposizioni contenute nella richiamata direttiva e nella Convenzione sono stati trasposti nell'ordinamento nazionale con la legge 1 ottobre 2012, n. 172, la quale ha spiegato, in modo dettagliato, alcuni reati in precedenza già disciplinati, quali l'abuso sessuale, punito dall'art. 609 *quater* c.p. e la prostituzione minorile, punita dall'art. 600 *bis* c.p.<sup>144</sup>; ha previsto l'introduzione di nuovi reati nati con il progresso tecnologico, quali il "*Grooming*"<sup>145</sup>, l'accesso consapevole mediante Internet a materiale

---

L'art. 472 comma 4 c.p.p., assegnando al giudice la facoltà di «disporre che avvenga a porte chiuse l'esame dei minorenni», con la conseguente operatività del divieto di ripresa o eventuale trasmissione audiovisiva, sancito dall'art. 147 comma 4 disp. att. c.p.p., ha introdotto la possibilità di derogare alla generale pubblicità dell'udienza dibattimentale, se richiesto dalle peculiari condizioni del minore.

Da una comparazione tra la previsione di cui all'art. 472 comma 4 c.p.p. e la regolamentazione dell'udienza nel procedimento a carico dell'imputato minorenne, emerge come la normativa codicistica risulti significativamente meno rigorosa di quella speciale. Invero, l'art. 33 d.p.r. 22 settembre 1988, n. 448 prevede l'esclusione della pubblicità – a tutela del minore accusato – in relazione all'udienza dibattimentale nella sua interezza, lasciando all'organo giudicante la facoltà di optare per la celebrazione in forma pubblica, quando vi sia richiesta dell'imputato ultrasedicenne, valutata «la fondatezza delle ragioni addotte e l'opportunità» di procedervi, nell'esclusivo interesse dello stesso.

<sup>144</sup> Per abuso sessuale s'intende il coinvolgimento in attività fisiche e/o psicologiche, di una persona incapace di scegliere. La legge introduce, come elemento di novità, la punizione per colui che induce un minore ad assistere ad atti sessuali nonché per chi costringe un minore a compiere atti sessuali con terzi. Per prostituzione minorile il reato s'intende consumato da chiunque induca o sfrutti la prostituzione di un soggetto minore di anni 18.

<sup>145</sup> Il termine *grooming* proviene dall'inglese "*to groom*", che letteralmente indica il gesto che eseguono gli animali di "accarezzare" il pelo. Con l'espressione *child grooming*, però, si

pornografico<sup>146</sup>, il turismo sessuale infantile all'interno della UE<sup>147</sup> e l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia<sup>148</sup> ed ha specificato alcune forme sanzionatorie e di prevenzione che si vedranno nel prosieguo. Infine, il terzo ed ultimo punto si occupa degli aspetti sanzionatorio e di prevenzione. Per quanto riguarda il primo, nei confronti dei soggetti ritenuti responsabili dei delitti citati dalla norma in esame è stato previsto un inasprimento del trattamento sanzionatorio in ragione della particolare vulnerabilità del soggetto passivo del reato. La *ratio* di tale previsione va ricercata non solo nella volontà di evitare la possibilità di recidiva nel reato, ma in ottica general-preventiva, anche nel tentativo di dissuadere eventuali consociati dal commettere i medesimi reati<sup>149</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto preventivo, gli interventi principali sono costituiti nella creazione di strutture quali case famiglia, centri d'ascolto con lo scopo di offrire un adeguato sostegno al minore vittima di reato ed ai suoi familiari prima, durante e dopo la conclusione del processo penale, onde evitare il c.d. fenomeno della vittimizzazione secondaria<sup>150</sup>.

---

indicano tutti quei comportamenti che un adulto mette in atto per creare un rapporto di fiducia con un minorenne con l'obiettivo di abusarne a livello sessuale e/o di sfruttarlo. Esiste, inoltre, una fattispecie di *grooming* che utilizza internet per l'adescamento e l'abuso di minori. Tale reato è punito dall'art. 609 *undecies* c.p.

<sup>146</sup> L'art. 4 della citata legge ha inserito, dopo l'art. 600 *ter* e 600 *quater* c.p., l'art. 600 *quater* 1 c.p., rubricato pornografia virtuale.

<sup>147</sup> L'art. 600 *quinquies* c.p. punisce l'organizzazione di viaggi a scopo sessuale con minori. Per tale reato sono puniti sia coloro che organizzano tali viaggi sia chi ne aderisce.

<sup>148</sup> L'art. 414 *bis* c.p. punisce chi, con qualsiasi mezzo o forma di espressione, istiga pubblicamente a commettere pratiche di pornografia e pedofilia a danno di minori. La norma si applica anche per coloro che pubblicamente facciano apologia di questi reati.

<sup>149</sup> Il reo non può invocare come causa di giustificazione la libertà di espressione del minore o l'utilizzo di parti intime per scopi artistici o culturali, salvo scopi medici o scientifici.

<sup>150</sup> Tale fenomeno si manifesta quando la vittima subisce, a causa del processo instaurando, ulteriori danni psico-fisici.

Ciò posto, considerati i recenti interventi del legislatore europeo e di quello nazionale, appare evidente come la necessità di offrire alla vittima minorenni mezzi di tutela adeguati alla sua condizione di particolare vulnerabilità si sia tradotta nell'elaborazione di un complesso di norme garantiste ed in continuo aggiornamento, sì d'assicurare una costante contestualizzazione delle esigenze e dei rimedi accordati in favore della persona offesa dal reato.

### **3. Le garanzie accordate alla vittima nel corso delle indagini preliminari**

Le indagini preliminari rappresentano quella fase del procedimento penale in cui si concentra la ricerca degli elementi di prova utili all'esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero. Al riguardo, allo scopo di garantire una tutela anche in un momento precedente alla celebrazione del processo, il codice di rito accorda alla persona offesa dal reato una serie di prerogative, tra le quali il diritto di presentare memorie, di richiedere al pubblico ministero di promuovere l'indicente probatorio e prendere visione dei relativi atti, il diritto di assistere agli atti garantiti del pubblico ministero e ricevere l'avviso del loro deposito, il diritto di proporre opposizione alla richiesta di archiviazione formulata dal pubblico ministero e, più in generale, il diritto ad essere informata.

In riferimento al diritto all'informazione, tale prerogativa ha una portata piuttosto ampia, intendendosi con essa non solo il diritto di essere informata della possibilità di nominare un difensore, ma anche del compimento di atti irripetibili in ordine ai quali ha la facoltà di nominare un difensore, delle iscrizioni nel registro delle notizie di reato, della richiesta di archiviazione o di proroga del termine di durata delle indagini preliminari.

Tuttavia, occorre evidenziare come persista una evidente lacuna, in quanto si rilevano alcuni casi in cui all'offeso non è concesso alcun contatto col giudice per le indagini preliminari<sup>151</sup>.

Maggiori tutele, durante le indagini preliminari, sono accordate alla vittima del reato minore degli anni 18<sup>152</sup>. Come già precisato, il fatto che il fanciullo sia chiamato a ripercorrere la violenza subita obbliga all'adozione di rimedi che rendano l'incombente il meno traumatico possibile, onde evitare ulteriori pregiudizi per la sua incolumità psichica. Tra essi si annovera l'istituto dell'ascolto anticipato del minore che, di norma può svolgersi anche in un luogo differente dal tribunale, quale ad esempio il domicilio della vittima. Tale accorgimento ha lo scopo di evitare possibili influenze negative sulla genuinità della deposizione, le quali potrebbero derivare dal contatto diretto con l'autore del reato ovvero dal naturale *stress* emotivo determinato dall'ingresso nel circuito penale.

Durante l'ascolto della vittima è necessaria la presenza costante di un esperto in sociologia e psicologia infantile, con il compito di osservare ed intervenire a sostegno del minore ogniqualvolta questo si trovi a disagio nell'esposizione dei fatti.

Differenze di non poco conto sussistono, altresì, in considerazione della competenza per materia. Invero, nelle ipotesi di competenza del Tribunale o della Corte di Assise, la persona offesa riveste un esclusivo ruolo di controllo o, comunque, di sollecitazione; nel procedimento penale per i reati di

---

<sup>151</sup> Può accadere che il pubblico ministero resti completamente inerte, senza richiedere la proroga, l'archiviazione o la richiesta di rinvio a giudizio. In tali casi l'offeso può richiedere l'avocazione delle indagini al procuratore generale presso la corte d'appello ma, in caso di inerzia di quest'ultimo, non ha ulteriori rimedi. In definitiva, la vittima del reato non ha un vero e proprio rimedio "processuale"; il suo interesse è tutelato solo nei limiti della volontà del pubblico ministero.

<sup>152</sup> Cfr. *infra* 2.2.

competenza del Giudice di Pace<sup>153</sup> la parte offesa, indipendentemente dal fatto che sia anche danneggiata, può sollecitare attivamente la promozione dell'azione penale, proponendo ricorso immediato al Giudice<sup>154</sup>.

Tali considerazioni non sono da sottovalutare se si considera che alcuni reati di competenza del Giudice di Pace sono delitti che cagionano soprattutto danni di natura non patrimoniale per i quali, pertanto, è ampio interesse della parte offesa, alla luce delle recenti sentenze gemelle delle Sezioni Unite del 11 novembre 2008<sup>155</sup>, far accertare la responsabilità penale dell'imputato che, come noto, fa certamente sorgere la risarcibilità del danno non patrimoniale *ex art. 185 c.p.*

#### **4. L'assunzione anticipata della prova: art. 392 comma 1 *bis* e art. 398 commi 5 *bis* e 5 *ter* c.p.p.**

Il legislatore processualpenalistico ha assicurato una fitta «rete difensiva»<sup>156</sup> a tutela del testimone minorenne già attraverso il codice di rito del 1988; inoltre, anche al fine di colmare le lacune evidenziate dalla giurisprudenza, nel corso del tempo si sono susseguiti numerosi interventi legislativi, aventi lo scopo di introdurre una serie di previsioni *ad hoc* volte a garantire al testimone infradiciottenne un trattamento differenziato ed opportunamente garantistico, in deroga alle ordinarie regole di assunzione della prova.

---

<sup>153</sup> Tale autorità giudiziaria è competente, ai sensi dell'art. 4 del d.lgs. 28 agosto 2000 n. 274 per una gran parte di reati procedibili a querela tra i quali le percosse, le lesioni personali, l'ingiuria, la diffamazione, ecc.

<sup>154</sup> Fermo restando che la formulazione del capo di imputazione resta prerogativa del pubblico ministero. Invero, in caso di inerzia, il Giudice non potrà che dichiarare l'inammissibilità del ricorso - cfr. art. 25 d.lgs. 274/00 e Cass., 1 luglio 2008, n. 26147, in [www.italgiure.giustizia.it](http://www.italgiure.giustizia.it).

<sup>155</sup> Ci riferisce, evidentemente, alle Cass., sez. VII, 11 novembre 2008 nn. 26972, 26973, 26974, in [www.italgiure.giustizia.it](http://www.italgiure.giustizia.it) tutte contenenti gli stessi principi di diritto.

<sup>156</sup> L'espressione si deve a CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 27.

In particolare, nel corso degli anni, l'attenzione del legislatore si è focalizzata non più nei confronti del minorenne *tout court*, bensì nei riguardi dell'infradiciottenne vittima e testimone di reati a sfondo sessuale, stante la necessità di far fronte alla grave emergenza dovuta al dilagare del fenomeno criminoso dell'abuso su minori che, malgrado non fosse nuovo, appariva connotato da «tecniche di aggressione» e «diffusività nel tessuto sociale» del tutto inconsuete<sup>157</sup>.

Il primo intervento normativo in tal senso è rappresentato dalla legge 15 febbraio 1996, n. 66 che, in riferimento alle ipotesi indicate dalla stessa novella legislativa, ha intensificato la tutela accordata al deponente minore di età introducendo una forma peculiare di incidente probatorio, disciplinata dall'art. 392 comma 1 *bis* c.p.p.<sup>158</sup>, svincolata dai presupposti stabiliti dall'art. 392 comma 1 c.p.p. ed in riferimento alla quale è stata attribuita al giudice la facoltà di determinare modalità particolari di assunzione della prova, così richiamando l'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p.

Invero, nonostante la prova debba ordinariamente essere assunta in dibattimento<sup>159</sup>, è stata così introdotta la possibilità di procedere con un incidente probatorio c.d. "speciale"<sup>160</sup> ricorrendo i presupposti indicati dall'art. 392 comma 1 *bis* c.p.p.<sup>161</sup>.

---

<sup>157</sup> In tal senso, PRESUTTI, *La tutela dei testimoni deboli*, cit., p. 135.

<sup>158</sup> La norma ha subito rilevanti modifiche ad opera del D.L. 23 febbraio 2009, convertito in l. 23 aprile 2009, che, oltre ad ampliare il novero dei delitti indicati nel comma 1 *bis*, ha provveduto ad innalzare la soglia d'età del minorenne escutibile attraverso la procedura anticipatoria speciale da sedici a diciotto anni.

<sup>159</sup> Pur in assenza di una previsione espressa nella Costituzione, si tratta di una regola rinvenibile dalla struttura stessa del processo accusatorio.

<sup>160</sup> COPPETTA, *Il contributo dichiarativo*, cit., p. 123, sottolinea come sia preferibile impiegare il termine "speciale" per individuare l'incidente probatorio di cui all'art. 392 comma 1 *bis* c.p.p., piuttosto che "incondizionato" o "liberalizzato", in quanto dette espressioni evocano posizioni favorevoli all'automaticità dello strumento incidentale.

<sup>161</sup> Il comma 1 *bis* è stato modificato dal D.L. 23 febbraio 2009, n. 11, convertito in l. 23 aprile 2009, n. 38, come segue: «nei procedimenti per i delitti di cui agli articoli 572, 609 *bis*,

Dato atto della compatibilità dell'istituto in esame con le norme sancite dalla Costituzione, poiché l'art. 111 comma 4 Cost. non vincola l'attuazione del contraddittorio alla fase del giudizio<sup>162</sup>, né la previsione contenuta nell'art. 111 comma 3 Cost. ha costituzionalizzato il rapporto di immediatezza tra l'assunzione della prova e il giudice dibattimentale<sup>163</sup>, è evidente come la portata dell'art. 392 comma 1 *bis* c.p.p. sia sicuramente una eccezione rispetto al classico *modus* procedimentale.

La norma, infatti, rappresenta una variante forzata alla *ratio* dell'incidente probatorio, perché, di fatto, si allontana dalla sua natura di istituto preordinato all'assunzione anticipata di prove indifferibili ed urgenti, così divenendo uno strumento di tutela del testimone fragile. L'introduzione del comma 1 *bis* nel testo dell'art. 190 *bis* c.p.p., invero, ha portato alla sensibile riduzione dei casi in cui il testimone, già esaminato nel corso dell'incidente probatorio speciale, può essere nuovamente ascoltato in giudizio, evitando in tal modo situazioni di grave *stress*, inutilmente inflitte al dichiarante vulnerabile ove la rinnovazione della deposizione non sia necessaria ad apportare nuovi elementi probatori.

Per quanto concerne le forme di escussione testimoniale, è evidente come la predetta vulnerabilità renda impossibile procedere nelle forme

---

609 *ter*, 609 *quater*, 609 *quinqies*, 609 *octies*, 612 *bis*, 600, 600 *bis*, 600 *ter*, anche se relativo al materiale pornografico di cui all'articolo 600 *quater*. 1, 600 *quinqies*, 601 e 602 del codice penale il pubblico ministero, anche su richiesta della persona offesa, o la persona sottoposta alle indagini possono chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di persona minorenne ovvero della persona offesa maggiorenne, anche al di fuori delle ipotesi previste dal comma 1». La precedente versione della norma prevedeva l'applicabilità dell'incidente probatorio "speciale" solo nel caso di assunzione di testimonianza di persona minore degli anni sedici.

<sup>162</sup> L'osservazione si deve a BARGIS, *Studi di diritto processuale penale*, I, Giappichelli, 2002, p. 467 ss.

<sup>163</sup> In tal senso, *La tutela dei testimoni "vulnerabili"*, a cura di Mazza – Viganò, *Il "pacchetto sicurezza" 2009. Commento al d.l. 23 febbraio 2009, n. 11 conv. in legge 23 aprile 2009, n. 38 e alla legge 15 luglio 2009 n. 94*, Giappichelli, p. 307



ordinariamente previste per l'assunzione della prova orale, rendendosi necessario, pertanto, il ricorso a tecniche particolari che tengano conto delle caratteristiche peculiari del testimone.

L'esame incrociato non deve, pertanto, considerarsi l'unica attuazione del principio del contraddittorio nella formazione della prova, ma la «sua epifania di maggiore spicco»<sup>164</sup>.

Tale impostazione risulta avvalorata dall'assenza, all'interno della Costituzione, di una previsione specifica che disciplini in maniera puntuale il procedimento dialettico funzionale alla formazione della prova orale. Detta mancanza pare avallare la previsione di «diverse modalità partecipative», realizzabili attraverso «forme di minore caratura» rispetto alla *cross examination*, ammissibili a patto che le parti, nell'*iter* che conduce al risultato probatorio, non vengano totalmente private di qualsiasi iniziativa<sup>165</sup>. Il codice di rito può, quindi, legittimamente contemplare metodi di escussione che, oltre a non risultare eccessivamente traumatici per il testimone fragile, garantiscano alle parti l'esercizio del diritto alla prova.

È in quest'ottica che si inseriscono le disposizioni inerenti l'escussione del testimone minorenni, le quali ammettono un'attenuazione del principio del contraddittorio introducendo una deroga alla regola generale dell'esame incrociato. Si tratta di quelle norme che disciplinano le c.d. forme di contraddittorio «attutito» e che sottintendono una duplice *ratio*<sup>166</sup>; da un lato, la tutela dello sviluppo psico-fisico dell'infradiciottenne dall'aggressività ontologica del metodo dialettico, senza per ciò pregiudicare il diritto di difesa

---

<sup>164</sup> L'efficace espressione è di CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 267.

<sup>165</sup> Sull'argomento, v. CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 267.

<sup>166</sup> CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 23, sottolinea i due distinti livelli su cui si muovono le problematiche relative all'ascolto della fonte di prova dichiarativa fragile, vale a dire la protezione da accordare al dichiarante e quella da riservare all'attendibilità dell'esito probatorio. GIOSTRA, *Profili giuridici della testimonianza del minore*, cit., p. 140, parla di «endiadi teleologica» in riferimento alla duplice *ratio* della normativa prevista per l'escussione dibattimentale del testimone fragile.

dell'imputato; dall'altro, la salvaguardia dell'attendibilità dell'apporto conoscitivo offerto dal testimone e, quindi, della funzione giurisdizionale. Scopi che possono venir considerati congiuntamente l'uno all'altro, in quanto gli stessi «vanno di pari passo». Ed invero, se l'ordinamento garantisce un elevato grado di tutela alla personalità del testimone vulnerabile, al contempo, garantisce maggiore affidabilità alla sua deposizione<sup>167</sup>.

Sul punto, utili indicazioni sono state fornite anche dalla Corte costituzionale che, pur affermando la centralità della *cross examination* nell'ambito di un impianto processuale d'ispirazione accusatoria, ha precisato come tale impostazione non debba mai rischiare di condurre «alla lesione di altri interessi, non solo costituzionalmente protetti, ma preminenti, come quello del rispetto della persona»<sup>168</sup>. Nell'attuazione di un necessario bilanciamento di interessi di pari rango, dunque, la giurisprudenza costituzionale ha scelto di riconoscere una posizione prevalente alla protezione della personalità del deponente, laddove entri in conflitto con altre esigenze pur sempre meritevoli di tutela. Inoltre, la Consulta ha evidenziato lo stretto rapporto intercorrente tra la protezione del dichiarante e la salvaguardia della genuinità del risultato probatorio, affermando che l'adozione di «modalità protette di assunzione della prova», in relazione al luogo, all'ambiente, al tempo, al modo di procedere all'esame e all'ipotesi della presenza in udienza di persone affettivamente vicine al testimone o di esperti, «non solo non contrasta con altre esigenze proprie del processo, ma, al contrario, concorre altresì ad assicurare la genuinità della prova medesima», altrimenti esposta a gravi pregiudizi nel caso di assunzione della testimonianza con le modalità ordinarie<sup>169</sup>.

---

<sup>167</sup> L'opinione è sostenuta da COPPETTA, *Il contributo dichiarativo*, cit., p. 125.

<sup>168</sup> Corte cost., 30 luglio 1997, n. 283, cit., p. 2568. DI CHIARA, *Testimonianza dei "soggetti deboli"*, cit., p. 2575, ha considerato la decisione assunta dalla Corte come una «scelta di campo» in favore della protezione «del soggetto debole».

<sup>169</sup> Corte cost., 29 gennaio 2005, n. 63, cit., p. 604.

Peraltro, è opportuno rilevare come la tutela processuale del testimone possa in un certo qual modo considerarsi intimamente connessa alla nozione di equo processo come previsto dall'art. 6 C.E.D.U. Inoltre, alla luce del «diritto al rispetto della vita privata e familiare», espressamente tutelato dall'art. 8 C.E.D.U., il principio del «*fair trial*» dovrebbe richiedere, tra le altre cose, «*that in appropriate cases the interests of the defence*» siano contemperati con quelli del testimone e della vittima chiamati a deporre<sup>170</sup>.

Ciò posto, è stato osservato come il diritto al confronto dell'imputato con il testimone chiamato a rendere dichiarazioni contro di lui possa legittimamente esercitarsi, almeno nei procedimenti per i delitti attinenti la sfera sessuale e tanto più quando siano coinvolti soggetti minori d'età, in assenza dell'accusato in udienza ed evitando di ricorrere a modalità di escussione ad elevato tasso di conflittualità, come nel caso della *cross examination*<sup>171</sup>.

Va altresì evidenziato come il c.d. “pacchetto sicurezza” approvato con la legge 15 luglio 2009 n. 94, sia intervenuto sulla formulazione dell'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p., eliminando il richiamo al limite anagrafico e, in tal modo, rendendo la norma applicabile ogni qual volta «fra le persone interessate all'assunzione della prova vi siano minorenni». La novella legislativa ha altresì inserito la fattispecie di *stalking* nel novero dei reati contemplati dall'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p., senza tuttavia includervi, ulteriori fattispecie criminose, altrettanto lesive per l'integrità psico-fisica del minore come, ad

---

<sup>170</sup> Corte eur. 26 marzo 1996, Doorson c. Paesi Bassi, § 70, consultabile in [www.echr.coe.int](http://www.echr.coe.int).

<sup>171</sup> Al riguardo, CASSIBBA, *La tutela dei testimoni “vulnerabili”*, cit., p. 305. Sull'argomento, v. Corte eur. 19 giugno 2007, W.S. c. Polonia, § 55, consultabile in [www.echr.coe.int](http://www.echr.coe.int), che ribadisce come generalmente la testimonianza debba essere assunta in udienza pubblica e in presenza dell'imputato. La Corte osserva, tuttavia, che «*there are exceptions to this principle*»; invero, il disposto di cui all'art. 6 commi 1 e 3 lett. *d* non deve ritenersi indicativo della necessità «*in all cases that questions be put directly by the accused or his lawyer, whether by means of cross-examination or by any other means*».

esempio, il delitto di maltrattamenti in famiglia e verso fanciulli di cui all'art. 572 c.p.<sup>172</sup>.

Peraltro, lo stesso comma 5 *bis* dell'art. 398 c.p.p. offre al giudice competente, l'opportunità di avvalersi, laddove sussistano, «di strutture specializzate di assistenza» o, in mancanza, di stabilire che l'esame avvenga direttamente «presso l'abitazione della persona interessata all'assunzione della prova»<sup>173</sup>.

Sebbene il dettato normativo sembri assolvere ad una mera funzione esemplificativa<sup>174</sup>, è stato osservato come le strutture assistenziali e, in misura inferiore, l'abitazione privata rappresentino le alternative più frequentemente praticate<sup>175</sup>.

Il medesimo comma assegna al presidente anche la facoltà di stabilire il momento più adatto all'assunzione della testimonianza, consentendogli persino di determinare la scansione cronologico/temporale dell'escussione, in modo da non rendere l'incombenza processuale eccessivamente gravosa,

---

<sup>172</sup> Critici verso il limitato elenco di reati contenuto nell'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. sono CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 179, e CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 283.

<sup>173</sup> Cfr. nt. n. 140.

<sup>174</sup> L'osservazione è di ZIROLDI, *L'audizione protetta*, cit., p. 14, che arriva ad una simile conclusione considerando l'espressione «l'udienza può svolgersi anche in un luogo diverso dal tribunale» contenuta nel testo dell'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. Formulazione, questa, che sembra suggerire come l'esperimento probatorio possa legittimamente attuarsi pure in contesti diversi da quelli esplicitamente indicati dalla norma.

<sup>175</sup> In tale senso, ZIROLDI, *L'audizione protetta*, cit. p. 14, il quale rileva, inoltre, che la scelta del luogo è, di fatto, solo apparentemente rimessa alla decisione del giudice, dal momento che il presidente dovrà frequentemente confrontarsi con la limitata disponibilità di strutture pubbliche. L'Autore, considerando che molto spesso vengono utilizzati locali di proprietà di altre amministrazioni (comuni, asur, *etc.*), suggerisce di stipulare delle convenzioni che garantiscano la possibilità di un utilizzo continuativo delle strutture e regolamentino in via generale le modalità di impiego.

anche in relazione ai ritmi di vita del giovane deponente<sup>176</sup>. Il carattere innovativo della disposizione sembra apprezzarsi non soltanto per la devoluzione al giudice del potere di distribuire in periodi diversi gli oneri testimoniali, ma soprattutto per la garanzia offerta ai «tempi, modi e silenzi» del minore che si appresta a testimoniare<sup>177</sup>.

Altro soggetto bisognoso di tutela, al pari del minore, è il testimone incapace, o comunque affetto da *deficit* psichico/mentale, in quanto, seppur maggiorenne, in molteplici occasioni affronta più difficoltà del primo.

Nel tentativo di accordare una tutela normativa intensificata al dichiarante affetto da *deficit* psichico, la Corte costituzionale è intervenuta con la sentenza n. 63 del 29 gennaio 2005, estendendo le modalità “schermate” di escussione testimoniale *ex art.* 498 comma 4 *ter* c.p.p. – originariamente dettate per l’audizione del minore vittima di un reato c.d. scabroso – anche all’ultradiciottenne affetto da disturbi psichici, sia questi testimone e o persona offesa da un delitto a sfondo sessuale o di sfruttamento. Con tale pronuncia, la Consulta ha dichiarato l’illegittimità costituzionale della disposizione *de qua*, «nella parte in cui non prevede che l’esame dibattimentale del maggiorenne infermo di mente vittima del reato sia effettuato, su richiesta sua o del suo difensore, mediante l’uso di un vetro specchio unitamente ad un impianto citofonico»<sup>178</sup>.

In occasione della richiamata sentenza la Corte ha altresì dichiarato costituzionalmente illegittimo l’art. 398 comma 5 *bis* c.p.p., nella parte in cui non assegna al giudice la facoltà di disporre che l’acquisizione probatoria si svolga con le forme “protette” «ove fra le persone interessate ad essa vi sia

---

<sup>176</sup> Al riguardo, v. CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 188 e CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 283.

<sup>177</sup> SCAPARRO, *Bambini in tribunale*, in *Dir. pen. proc.*, 1995, p. 1336.

<sup>178</sup> Corte cost., 29 gennaio 2005, n. 63, cit., p. 604.

un maggiorenne infermo di mente, quando le esigenze di questi lo rendano necessario od opportuno»<sup>179</sup>.

La sentenza n. 63 del 2005, in sostanza, ha prodotto un progressivo «allineamento» fra il tenore della tutela accordata alla fonte di prova minorenni e la protezione garantita al testimone affetto da *deficit* psichico<sup>180</sup>, risolvendo due questioni di legittimità<sup>181</sup>.

---

<sup>179</sup> Una soluzione alternativa volta ad evitare la declaratoria di illegittimità costituzionale del comma 5 *bis* era stata prospettata dall'Avvocatura Generale dello Stato, la quale aveva sostenuto che le modalità indicate dalla norma *de qua*, sebbene specificamente previste per l'assunzione della prova che riguardasse un soggetto infrasedicenne, avrebbero potuto trovare applicazione anche nel caso dell'infermo di mente maggiorenne, in forza del generale rinvio alla disciplina dibattimentale contenuto nell'art. 401 comma 5 c.p.p. Invero, la norma stabilisce che l'assunzione anticipata della prova in sede incidentale si svolge secondo le modalità dettate per il dibattimento e, dunque, anche dall'art. 498 comma 4 c.p.p.. Ciò posto, sulla base di «una sorta di proprietà transitiva delle norme in questione, il richiamo che l'art. 498, comma 4 *bis*, c.p.p., quale integrato nei presupposti dalla pronuncia della Corte costituzionale citata, fa all'impugnato art. 398, comma 5 *bis*, dello stesso codice, estenderebbe ad esso i suoi effetti per il semplice argomento che, essendo l'incidente probatorio una anticipazione della istruttoria dibattimentale, non può che soggiacere alle medesime regole, quali risultanti anche dalle pronunce della Corte costituzionale» cfr. *Giur. cost.*, 2005, p. 601. In dottrina, sull'argomento, v. TASSI, *La Corte estende l'audizione protetta*, cit., p. 605 s., che osserva come la Consulta abbia scelto una soluzione «adatta a garantire il più elevato coefficiente di certezza», non accogliendo l'«interpretazione fondata sul rapporto osmotico tra discipline nel quale le rispettive identità vengono improvvidamente a sfumarsi».

<sup>180</sup> In tal senso, PRESUTTI, *La tutela dei testimoni deboli*, cit., p. 148.

<sup>181</sup> Una questione – promossa dal G.i.p. del Tribunale di Ariano Irpino, nel corso di un procedimento per violenza sessuale – concerneva l'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p., nella parte in cui non contempla la possibilità di procedere all'acquisizione della deposizione della persona offesa dal reato a sfondo sessuale, maggiorenne ed affetta da infermità mentale, con le tecniche “speciali” espressamente previste per il caso in cui «fra le persone interessate all'assunzione della prova» vi fosse stato, secondo la formulazione originaria della norma, un minore infrasedicenne.

Si ricordi che la pronuncia costituzionale in commento si riferisce al testo dell'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. prima delle modifiche apportate dal c.d. pacchetto sicurezza del 2009. V.

La *ratio decidendi* della pronuncia costituzionale in oggetto risulta in gran parte analoga a quella sottesa alla precedente sentenza n. 283 del 1997<sup>182</sup>. Invero, le censure avanzate dalle autorità remittenti sono state accolte per violazione dell'art. 2 Cost. Dunque, «la dignità dell'individuo si colloca *in apicibus* nella tavola dei valori costituzionali, ed è destinata a prevalere nel caso in cui entri in conflitto con altre esigenze di grado inferiore», per quanto anch'esse meritevoli di protezione, quali l'osservanza delle regole ordinarie di escussione testimoniale e, dunque, il rispetto del principio del contraddittorio<sup>183</sup>.

---

G.i.p. Ariano Irpino, 10 dicembre 2003, n. 193, in *G.U.*, 1<sup>a</sup> serie spec., n. 13, 2004. Molteplici sono i parametri invocati dal giudice *a quo* per il vaglio di legittimità costituzionale. Innanzitutto, la norma è stata censurata per contrasto con l'art. 2 Cost., nel caso in cui l'adulto infermo di mente sia chiamato a deporre su vicende particolarmente delicate, in un'aula di tribunale, al cospetto del giudice e delle parti. In secondo luogo, l'autorità remittente ha invocato l'art. 3 Cost., tenuto conto che anche il minorato psichico, come l'infradiciottenne, versa in uno stato di fragilità mentale ed è, pertanto, parimenti suggestionabile. Ancora, la norma impugnata violerebbe l'art. 24 Cost., per la concreta incapacità del soggetto colpito da *deficit* psichico di difendere appieno i propri diritti, e colliderebbe con l'art. 32 Cost., giacché il diritto alla salute dell'infermo verrebbe pregiudicato dal rapporto diretto con il decorso processuale e con il presunto aggressore. Infine, secondo il giudice *a quo*, la mancata estensione delle modalità di cui all'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. anche all'individuo affetto da una psicopatologia si porrebbe in contrasto con l'art. 111 Cost., per l'inosservanza dei canoni del giusto processo, non essendo impiegate tecniche idonee a garantire la bontà delle risultanze probatorie e la libertà di espressione del soggetto incapace.

<sup>182</sup> In dottrina, al riguardo, v. BRICCHETTI, *La Consulta estende le garanzie*, cit., p. 74; FAMIGLIETTI, *Minori, infermi di mente*, cit., p. 449; MINNITI M. - MINNITI F., *Disabili mentali*, cit., p. 54; SCIARRA, *I limiti alla testimonianza degli infermi di mente nel processo penale: la Corte Costituzionale ristabilisce la prevalenza dei diritti inviolabili della persona umana*, in [www.associazionedeicostituzionalisti.it](http://www.associazionedeicostituzionalisti.it), 2005; TASSI, *La Corte estende l'audizione protetta*, cit., p. 605, secondo cui «la decisione in esame prosegue nella direttrice tracciata con la sent. n. 283 del 1997».

<sup>183</sup> In questi termini, DI CHIARA, *Testimonianza dei "soggetti deboli"*, cit., p. 2575. SCIARRA, *I limiti alla testimonianza degli infermi di mente nel processo penale*, cit.,

Pur ribadendo l'impossibilità di un'automatica equiparazione tra teste infradiciottenne e teste ultradiciottenne affetto da *deficit* psichico<sup>184</sup>, la Consulta ha individuato un ulteriore parametro di illegittimità costituzionale degli artt. 398 comma 5 *bis* e 498 commi 4 *ter* c.p.p., vale a dire il principio di uguaglianza sostanziale di cui all'art. 3 Cost. L'escussione testimoniale di un soggetto particolarmente vulnerabile spesso incapace di sfuggire ad eventuali influenze esterne, infatti, rischia di tradursi, tanto per il minorenni quanto per l'adulto infermo di mente, in «un'esperienza fortemente traumatizzante e lesiva della personalità»<sup>185</sup>, tale da determinare la necessità di una «progressiva assimilazione delle due situazioni» menzionate<sup>186</sup>.

Quanto alla portata precettiva della pronuncia, è stato condivisibilmente rilevato come, sebbene non sia stata prevista un'espressa limitazione, non possa giustificarsi un'estensione del principio di diritto a qualsiasi procedimento, posto che la norma *de qua* rimane pur sempre *lex specialis*, operante soltanto in relazione alle fattispecie criminose tassativamente annoverate<sup>187</sup>. È dunque condivisibile l'interpretazione secondo la quale la sentenza n. 63 del 2005 ha accordato la possibilità di adottare, in sede dibattimentale, le forme «protette» dettate per l'incidente probatorio «nei confronti dell'adulto infermo di mente solo nei procedimenti per reati

---

rimarca «la netta tendenza posta in opera dalla Corte costituzionale» diretta a stabilire «la supremazia della dignità dell'individuo».

<sup>184</sup> Corte cost., 29 gennaio 2005, n. 63, cit., p. 603, afferma che non può automaticamente assimilarsi «l'infermo di mente al minore ai fini della disciplina della testimonianza nel procedimento penale».

<sup>185</sup> Corte cost., 29 gennaio 2005, n. 63, cit., p. 603.

<sup>186</sup> Così FAMIGLIETTI, *Minori, infermi di mente*, cit., p. 450.

<sup>187</sup> Al riguardo, v. TASSI, *La Corte estende l'audizione protetta*, cit., p. 607, secondo cui la pronuncia metterebbe «in crisi la vocazione espansiva dell'art. 498 comma 4 *bis* c.p.p. delineata nella sent. n. 114 del 2001», in occasione della quale la Consulta ha affermato che il comma 4 *bis*, operante in dibattimento «indipendentemente al titolo di reato per cui si procede», può applicarsi, in forza dell'art. 401 comma 5 c.p.p., anche in incidente probatorio.



sessuali»<sup>188</sup>, proponendo una soluzione interpretativa che sembra discostarsi dal tenore letterale dell'art. 498 comma 4 *bis* c.p.p., che fa esclusivamente riferimento alle «modalità» “protette” di cui all'art. 398 comma 5 *bis* c.p.p. Al riguardo, va poi evidenziato come il recente D.L. 14 agosto 2013, n. 93 abbia novellato l'art. 398 c.p.p., modificando il comma 5 *bis* ed inserendo il nuovo comma 5 *ter*. Al riguardo, in riferimento al comma 5 *bis*, la novella *de qua* ha esteso anche al reato di maltrattanti le peculiari modalità di audizione protetta previste sia per il soggetto minorenni, sia per il maggiorenne<sup>189</sup>. Il nuovo comma 5 *ter*, introdotto con la D.lgs 4 marzo 2014, n. 24, non solo corregge le asimmetrie processuali tra la disciplina dell'art 392 comma 1 *bis* cp.p. e quella prevista dall'art. 398 c.p.p., consentendo l'ammissione della testimonianza protetta anche per le persone offese maggiorenni secondo le modalità protette di cui all'art.398 comma 5 *bis* c.p.p., ma estende la tutela anche a casi non inseriti nell'elenco dei reati dal comma 5 *bis* c.p.p.

##### **5. Il c.d. esame “schermato” ex art. 498 comma 4 *ter* c.p.**

L'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p. offre una particolare tutela al minore persona offesa da reati a sfondo sessuale tassativamente individuati che debba essere sentita in giudizio<sup>190</sup>; più precisamente, la disposizione *de qua* prevede che l'esame dibattimentale dell'infradiciottenne venga effettuato «su richiesta sua

---

<sup>188</sup> In questi termini, TASSI, *La Corte estende l'audizione protetta*, cit., p. 607. Nello stesso senso, BRICCHETTI, *La Consulta estende le garanzie*, cit., p. 74; MINNITI M. - MINNITI F., *Disabili mentali*, cit., p. 52.

<sup>189</sup> Così ROSI, *Tutela delle vittime dei reati con particolare riferimento alle vittime vulnerabili*, p. 10 e ss., Relazione Ufficio del Massimario Corte di Cassazione.

<sup>190</sup> Evidentemente, anche per la vittima minore di età operano le cautele atte ad evitare il trauma dell'esame dibattimentale, vale a dire quanto asserito dall'art. 392 comma 1 *bis* c.p.p., in combinato disposto con l'art. 190 *bis* comma 1 *bis* c.p.p.

o del suo difensore, mediante l'uso di un vetro specchio unitamente ad un impianto citofonico»<sup>191</sup>.

Il c.d. pacchetto sicurezza del 2009 ha esteso la disciplina *de qua* al reato di *stalking* (art. 612 *bis* c.p.), recependo solo parzialmente le critiche avanzate da chi auspicava l'estensione dell'audizione dibattimentale svolta con l'ausilio del vetro a specchio per tutti gli infradiciottenni testimoni o vittime di delitti contro la persona, in quanto reati per i quali il contatto visivo con l'imputato «si connota sempre in termini di traumaticità»<sup>192</sup>.

La disposizione in esame contempla un modello di escussione testimoniale che deriva direttamente dall'esperienza pratica di taluni uffici giudiziari che, ancor prima dell'intervento del legislatore, ricorrevano all'audizione

---

<sup>191</sup> Trattasi, segnatamente, dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 c.p.), prostituzione minorile (art. 600 *bis* c.p.), pornografia minorile (art. 600 *ter* c.p.), detenzione di materiale pornografico (art. 600 *quater* c.p.), iniziative volte allo sfruttamento della prostituzione minorile (art. 600 *quinquies* c.p.), tratta di persone (art. 601 c.p.), acquisto e alienazione di schiavi (art. 602 c.p.), violenza sessuale (art. 609 *bis* c.p.), violenza sessuale aggravata (art. 609 *ter* c.p.), atti sessuali con minorenne (art. 609 *quater* c.p.) e violenza sessuale di gruppo (art. 609 *octies* c.p.).

<sup>192</sup> Così CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 57. Sull'argomento, v., inoltre, ANCESCHI, *La tutela penale*, cit., p. 26, il quale, pur riconoscendo la tassatività delle ipotesi di reato per le quali trova applicazione l'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p., ritiene il disposto applicabile, per *eadem ratio*, anche con riferimento al reato di corruzione di minorenne; CASSIBBA, *La tutela dei testimoni "vulnerabili"*, cit., p. 324, secondo cui l'esclusione del reato di maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli rappresenta una scelta irrazionale, in quanto «l'esigenza di erigere uno schermo protettivo fra dichiarante e imputato» è, nel caso previsto dall'art. 572 c.p., «ben più pressante, in virtù dei legami familiari che caratterizzano l'ipotesi delittuosa»; COPPETTA, *Il contributo dichiarativo*, cit., p. 149, che, valutando la discrasia tra le fattispecie criminose contemplate dalla disposizione *de qua* e quelle di cui all'art. 392 comma 1 *bis* c.p.p., ritiene la difformità poco significativa, in quanto «il minore difficilmente si troverà ad assumere la veste di testimone nei procedimenti instaurati per le ipotesi delittuose non coincidenti nelle due disposizioni»; PRESUTTI, *La tutela dei testimoni deboli*, cit., p. 147, la quale reputa preferibile estendere la portata dell'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p. a tutte le situazioni in cui risulti necessario un contatto diretto tra il minorenne e l'imputato, «coerentemente con la specifica funzione degli espedienti previsti dalla norma».

schermata dei testi minori di età per far fronte all'inadeguatezza della tutela accordata al fanciullo dall'art. 498 comma 4 c.p.p.<sup>193</sup>.

Le modalità delineate dal comma 4 *ter* prevedono il collocamento del minore e della persona preposta alla conduzione dell'esame – di regola, un esperto in psicologia infantile coadiuvato dalla «presenza rincuorante di un familiare»<sup>194</sup> – in un ambiente diverso da un'aula di udienza e separato rispetto al luogo in cui si trovano le parti processuali e l'organo giudicante. Invero, di norma l'audizione si svolge alla presenza del solo psicologo in una struttura specializzata, munita di un vetro specchio unidirezionale<sup>195</sup>, in modo da permettere al giudice, al pubblico ministero, ai difensori e all'imputato, situati in un locale adiacente a quello in cui è stato collocato il dichiarante, di

---

<sup>193</sup> Tale forma “speciale” di escussione trovò fondamento in una pronuncia del Tribunale di Milano, sulla scorta del combinato disposto degli artt. 498 comma 4 e 502 c.p.p., che descrive precisamente le modalità di escussione peculiari già invalse nella prassi: utilizzazione di un locale munito di vetro specchio unidirezionale dotato di impianto di videoregistrazione e di citofono interno; dislocazione nella prima stanza del minore affiancato da uno psicologo, in presenza di uno dei giudici componenti il collegio, sì da esplicitare al testimone la natura giudiziaria dell'atto che va compendosi; compresenza nella seconda stanza, allocata oltre lo specchio, di tutti gli altri soggetti legittimati, incluso l'imputato che ne ha fatto richiesta; formulazione dei quesiti mediante citofono interno da parte del presidente, su domande e contestazioni proposte dalle parti, da porsi al teste per il tramite dell'esperto; proposizione di domande attinenti a nuovi argomenti solo a seguito dell'assenso del presidente. Cfr. Trib. Milano, (ord.) 21 maggio 1993, cit., p. 255.

<sup>194</sup> In tal senso, CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 291.

<sup>195</sup> Suggestiscono la necessità di collocare il minore in una struttura specializzata, dal momento che i tribunali non sono ancora dotati di dispositivi *ad hoc*, CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 190; DE LEO - SCALI - CASO, *La testimonianza*, cit., p. 18; GALANTINI, *Commento all'art. 13*, cit., p. 801, la quale ritiene che «la mancanza di strutture idonee» potrebbe far optare per «modalità alternative che comunque impediscano il contatto tra il minore e gli altri soggetti del processo»; ROTRIQUENZ, *I casi di abuso sessuale*, cit., p. 8; SCOMPARIN, *La tutela del testimone*, cit., p. 314.

seguire l'escussione testimoniale senza essere visti dal minore<sup>196</sup>. Una simile sistemazione, peraltro, evita che il minore venga «intimorito o suggestionato da presenze misconosciute e soprattutto dallo stesso imputato dal quale ha subito le presunte violenze»<sup>197</sup>.

Lo svolgimento dell'esame dibattimentale in forma schermata assicura il rispetto del principio del contraddittorio nella formazione della prova, essendo garantito alle parti il diritto alla formulazione dei quesiti, delle contestazioni e dei temi di prova che, se ammissibili, vengono trasmessi dal giudice in tempo reale e attraverso un apparecchio citofonico all'esperto<sup>198</sup>

---

<sup>196</sup> COPPETTA, *Il contributo dichiarativo*, cit., p. 147, parla di «sistema che evita il contatto visivo tra l'imputato e la vittima, consentendo alle parti e ai giudici di vedere il minore (alle parti anche di intervenire "in tempo reale" allo svolgimento dell'esame), ma non al minore di vedere l'accusato e le altre parti».

<sup>197</sup> Così CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 189. Gli specialisti in psicologia giuridica ritengono opportuno informare, in ogni caso, l'infradiciottenne sia della presenza del reo nella stanza attigua, sia della circostanza che quest'ultimo può osservare lo svolgimento dell'audizione. SCALI - CALABRESE - BISCIONE, *La tutela del minore*, cit., p. 19, sostengono fermamente l'importanza di una corretta informazione del minore sulla presenza dell'accusato oltre il vetro specchio: invero, non si tratterebbe di «un elemento perturbante o suggestivo per il minore vittima», ma di un fattore significativo «che contribuisce a costruire un clima collaborativo e di fiducia». Per contro, sembra da condividere l'opinione di chi, a fronte della profonda traumaticità della rievocazione dell'abuso subito, reputa «conveniente» non cagionare al minore ulteriori sofferenze, che indiscutibilmente deriverebbero dalla consapevolezza che, a pochi metri di distanza, si trova la persona dalla quale il testimone è, il più delle volte, terrorizzato. Al riguardo, v. FIORILLO, *Il minore vittima di abusi*, cit., p. 686.

<sup>198</sup> CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 191, rileva come l'attuazione del contraddittorio sia resa possibile dalla facoltà «di intervenire direttamente ed in tempo reale durante l'assunzione della prova». CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 312, parla di «deficit lieve» al principio in parola, dovuto «al necessario attutirsi dello scontro verbale e al diluirsi dei tempi, vista la "comunicazione telefonica" tra soggetti processuali ed esperto».

che, a sua volta, ha il compito di tradurli «in un linguaggio comprensibile e adeguato alla giovane età» del testimone<sup>199</sup>.

In quest'ottica, la presenza del giudice e del testimone minore di età nella medesima stanza, pur se astrattamente consentita dalla disciplina, non rappresenta certamente una condizione necessaria, posto che l'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p. permette all'autorità giudiziaria di «vigilare dall'esterno sulla conduzione dell'esame», rivolgendo i quesiti direttamente allo psicologo mediante il citofono, considerato uno «strumento preordinato proprio a garantire il contatto diretto tra l'arbitro della contesa (e dell'ammissibilità delle domande) e l'esperto»<sup>200</sup>. Anzi, pare addirittura opportuno che il giudice resti, insieme alle parti, fuori dal locale in cui si trova l'infradiciottenne, dovendo il magistrato «discutere e risolvere preliminarmente le questioni concernenti le domande e le contestazioni ammissibili: operazione, questa, che deve svolgersi tra i soli protagonisti del rito e lontano dal minorenne»<sup>201</sup>. Nel caso in cui la decisione sia demandata

---

<sup>199</sup> Definiscono la funzione dell'esperto in termini di «spola comunicativa tra il sistema penale e il minore», SCALI - CALABRESE - BISCIONE, *La tutela del minore*, cit., p. 63. Sull'argomento, v., inoltre, DE LEO - SCALI - CASO, *La testimonianza*, cit., p. 18.

<sup>200</sup> In tal senso, CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 311.

<sup>201</sup> CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 311. La dislocazione del giudice in un ambiente diverso rispetto a quello in cui si trova il testimone potrebbe determinare un problema di legittimità costituzionale dell'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p. Invero, l'art. 111 comma 3 Cost. assegna alla «persona accusata» «la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico». In questi termini, duplice risulterebbe la discrasia tra la disposizione codicistica in oggetto e il dettato costituzionale; ed invero, l'art. 111 comma 3 Cost. fa espresso riferimento, da un lato, alla circostanza che l'audizione dei testi a carico avvenga *apud iudicem* e, dall'altro lato, al fatto che l'accusato possa «interrogare» la fonte. In dottrina, SCOMPARIN, *La tutela del testimone*, cit., p. 315, ritiene la presenza del giudice in un locale diverso da quello in cui è collocato il testimone pienamente conforme al tenore dell'art. 111 comma 3 Cost. Secondo l'Autrice, infatti, la norma costituzionale non sembra far riferimento ad un diritto dell'imputato di procedere direttamente all'escussione testimoniale, «né ad una presenza del giudice in senso fisico nel luogo ove si trova il dichiarante». *Contra*, GREVI, *Processo penale, «giusto processo» e*

ad un organo collegiale, a garanzia di un efficace controllo sull'andamento dell'esame testimoniale una ipotetica soluzione potrebbe consistere nel prevedere la necessaria presenza di un componente del collegio nella stanza adibita all'audizione del deponente<sup>202</sup>.

Appare, dunque, evidente come la tutela accordata alla fonte di prova minorenni dall'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p. si distingue principalmente per la peculiarità del contesto, «altamente deformalizzato», nel quale questi rende le proprie dichiarazioni e, soprattutto, per il fatto che la vicenda criminosa viene rievocata dal fanciullo senza la necessità di un confronto diretto con il presunto autore della condotta illecita<sup>203</sup>.

Sul punto, la peculiarità del metodo delineato non sembra doversi rinvenire nella conduzione “protetta” dell'escussione, in quanto la frapposizione di un

---

*revisione costituzionale*, in *Cass. pen.*, 1999, p. 3319, secondo cui la formulazione del comma 4 *ter* potrebbe sollevare problemi di conformità a Costituzione.

<sup>202</sup> CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 311. Per un'applicazione, v. Trib. Milano, ordinanza 21 maggio 1993, cit. e Cass., 10 novembre 1997, Dalpino, in *Riv. pen.*, 1998, p. 126, secondo cui l'audizione del minore deve avvenire inderogabilmente sotto il controllo “diretto” dell'autorità giurisdizionale. In dottrina, v. CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 189, nota 38, che sostiene la necessità dell'intervento di un membro del collegio giudicante che, in ogni caso, dovrebbe trovarsi nella stanza assieme al minorenne; SCOMPARIN, *La tutela del testimone*, cit., p. 314, osserva come sia da preferire, di regola, la presenza del giudice nel locale in cui è collocato l'infradiciottenne; ciò non solo «sul piano strettamente esegetico», dal momento che nessuna norma sembra permettere espressamente all'esperto di condurre in prima persona l'esame dibattimentale, ma anche «su un piano di opportunità», in quanto l'intervento del giudicante servirebbe a «sottolineare il valore ed il senso processuale delle dichiarazioni rese» dal minore. La presenza del giudice parrebbe ancor più importante per il fatto che l'audizione si svolge «al di fuori dello spazio fisico dell'aula di udienza». L'Autrice, tuttavia, riconosce che, in alcune ipotesi particolarmente delicate, la partecipazione del solo esperto munito di delega per la conduzione dell'escussione del minore vittima del reato appare l'unica via percorribile per salvaguardare «effettivamente il dichiarante, magari in tenerissima età, da forti pregiudizi di carattere psicologico».

<sup>203</sup> Sull'argomento, v. CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 311.

filtro tra le parti ed il dichiarante minore d'età rappresenta la regola generale che presiede all'esame di tutti gli infradiciottenni; pertanto, è proprio la «separazione fisica» fra il testimone e gli altri protagonisti della vicenda processuale a connotarsi quale particolare garanzia irrinunciabile per assicurare un'adeguata protezione al minore vittima di reati tanto lesivi, come quelli incidenti sulla libertà di determinazione sessuale<sup>204</sup>.

Proprio la particolare offensività dei delitti previsti dall'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p. lascia intuire come, nel disciplinare l'esame schermato, il legislatore abbia perseguito lo scopo di eludere il rischio di vittimizzazione secondaria, inevitabilmente connesso alla rievocazione di un evento altamente doloroso e traumatico alla presenza del presunto responsabile del reato, in un ambiente il più delle volte avvertito come ostile<sup>205</sup>.

Da ciò si evince come la *ratio* sottesa alla disposizione *de qua* sia duplice; per un verso, l'esigenza di tutelare il minorenni persona offesa da reati difficili nel corso dell'escussione dibattimentale, in quanto soggetto particolarmente vulnerabile<sup>206</sup>; per altro verso, l'opportunità di salvaguardare la genuinità del contributo probatorio fornito dalla vittima, pregiudicato dalla circostanza di dover rammentare l'episodio di violenza in un ambiente spesso fonte di disagio ed in presenza di soggetti a lui estranei, la cui presenza potrebbe non

---

<sup>204</sup> CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 310. L'intento di far testimoniare il minorenni «in un ambiente più confortevole di un'aula di tribunale e senza dover subire il confronto diretto con l'imputato», è evidenziato anche da D'ANGELO, *La testimonianza dei minori*, cit., p. 914.

<sup>205</sup> In tal senso, CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 311.

<sup>206</sup> BARGIS, *Studi di diritto processuale penale II*, cit., p. 266. D'ANGELO, *La testimonianza dei minori*, cit., p. 914, ritiene che le peculiarità della condizione del minore abbiano indotto il legislatore a predisporre «una sorta di "doppio binario" probatorio», frutto delle importanti modifiche normative scaturenti della consapevolezza della necessità di «un'eccezionale cautela e sensibilità in ogni relazione o rapporto con la vittima dopo l'aggressione».

solo rendere ancor più gravosa la rievocazione del trauma subito, ma anche ostacolare la ricostruzione della verità<sup>207</sup>.

Malgrado l'introduzione del comma 4 *ter* nell'art. 498 c.p.p. appaia un tentativo apprezzabile di offrire un'adeguata tutela all'integrità del minore sessualmente abusato, nella «costruzione normativa» sono state riscontrate evidenti lacune<sup>208</sup>.

Un problema di coerenza interna della disciplina riguarda la subordinazione dell'esame schermato alla richiesta del minorenni vittima del reato e del suo difensore<sup>209</sup>. Invero, l'inerzia del minore persona offesa è più che plausibile, giacché può considerarsi una mera eventualità la circostanza per cui l'infradiciottenne si costituisca parte civile facendosi assistere da un difensore<sup>210</sup>. Il tenore testuale dell'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p. sembra precludere la possibilità di un'attivazione ufficiosa del giudice, finalizzata a disporre l'attuazione della procedura "speciale" in caso di inattività della persona offesa.

A tale proposito, è stato tuttavia rilevato come l'assenza di una specifica previsione normativa non possa escludere l'intervento *ex officio* dell'autorità giudicante, stante la delicatezza degli interessi coinvolti<sup>211</sup>.

---

<sup>207</sup> V., Corte cost., 29 gennaio 2005, n. 63, cit., p. 598, secondo cui la *ratio* sottesa al comma 4 *ter* è da rinvenirsi «nelle specifiche esigenze di assicurazione della genuinità della prova e di protezione del minore (...) rispetto alle possibili lesioni della sua personalità».

<sup>208</sup> L'opinione è di CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 312.

<sup>209</sup> ANCESCHI, *La tutela penale*, cit., p. 26, ritiene che la richiesta di procedere all'esame "schermato" può essere formulata anche dalle persone esercenti la potestà genitoriale sul minorenne, in qualità di legali rappresentanti.

<sup>210</sup> In questi termini, CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 314.

<sup>211</sup> L'impostazione è sostenuta da FADALTI, *La testimonianza*, cit., p. 205 e GALANTINI, *Commento all'art. 13*, cit., p. 801. PRESUTTI, *La tutela dei testimoni deboli*, cit., p. 147, rileva come il potere di iniziativa del giudice debba essere raccordato «al criterio di valutazione che fa riferimento alle esigenze del minore» e assumere una portata generale, sì da ricomprendere «tutte le situazioni in cui si riveli necessario evitare un contatto diretto del



Peraltro, laddove non volesse accogliersi un'impostazione esegetica che faccia discendere direttamente dal comma 4 *ter* la facoltà del giudice di attivarsi di propria iniziativa, tale eventualità pare comunque ammessa da una lettura sistematica dei commi 4, 4 *bis* e 4 *ter*. Invero, ricostruendo la disciplina codicistica mediante una «analisi testuale, che legga i commi in esame nella specifica prospettiva dei limiti e dei vincoli al potere del giudice e all'iniziativa delle parti», si evince come il legislatore, graduando le strategie di protezione, abbia semplicemente inteso ampliare il novero degli strumenti a tutela del minore, indicando di volta in volta i «soggetti legittimati a chiedere in modo vincolante per il giudice, che vi si faccia ricorso»<sup>212</sup>.

Un'altra garanzia operante sulla base del comma 4 *ter* è l'utilizzo del vetro specchio, su iniziativa di parte o *ex officio*, ove necessario, risultando persino obbligatorio nell'ipotesi di istanza formulata dal testimone minorenni, ma solo qualora la gravità del delitto per cui si procede e la qualità di persona offesa rivestita dall'infradiciottenne attribuiscano a quest'ultimo la facoltà di richiedere il massimo della protezione attivabile *ex lege*<sup>213</sup>.

In chiave operativa, si è poi sostenuto che la decisione dell'organo giudicante dovrebbe adottarsi «sentite le parti sulla falsariga di quanto stabilito in relazione alla ammissione delle prove atipiche *ex art. 189 c.p.p.*» e «dovrebbe assumere la forma dell'ordinanza motivata», sì da consentire ad accusa e difesa un controllo diretto attraverso il sistema delle impugnazioni e

---

minore con l'imputato, coerentemente con la specifica funzione degli espedienti previsti dalla norma».

<sup>212</sup> L'impostazione è di CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 315, la quale evidenzia una progressione nella tutela predisposta dal legislatore. Invero, al comma 4 è sancito l'obbligo per il giudice di condurre personalmente l'escussione del testimone; il comma 4 *bis* prevede il ricorso a modalità protette su iniziativa di parte o per scelta discrezionale del giudicante; il comma 4 *ter*, infine, subordina l'accesso all'esame schermato alla richiesta del testimone vittima o di chi eventualmente lo assista.

<sup>213</sup> CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 316.

permettere un'eventuale istanza di riassunzione della prova con le modalità ordinarie, da proporre al giudice d'appello<sup>214</sup>.

Non poche critiche sono state mosse nei confronti di tale fase processuale, soprattutto in considerazione del fatto che, nell'epoca in cui la tecnologia ha assunto un ruolo centrale anche nel contesto giudiziario, la disciplina di cui all'art. 498 comma 4 *ter* c.p.p. è stata giudicata «non al passo con i tempi». Si è, infatti, osservato come la presenza di locali muniti di specchi unidirezionali ed impianti citofonici soltanto all'interno di strutture specializzate all'assistenza ai minori renda comunque necessario, per l'espletamento dell'esame schermato, il trasferimento della vittima e di tutti gli altri soggetti coinvolti in luoghi diversi dal tribunale<sup>215</sup>. Pertanto, sulla scorta di un'interpretazione estensiva dell'art. 147 *bis* comma 5 disp. att. c.p.p., è stata proposta una semplificazione della procedura, che preveda la possibilità di esaminare il testimone mediante un sistema televisivo a circuito chiuso, in grado di collegare il luogo in cui si trova l'infradiciottenne con l'aula di udienza, sì da soddisfare pienamente i canoni di oralità ed immediatezza<sup>216</sup>. Una simile impostazione ermeneutica sarebbe, dunque, idonea a consentire lo svolgimento dell'escussione testimoniale non solo in assenza di un confronto diretto con l'accusato, ma anche senza che si renda necessario lo spostamento fisico di soggetti e strutture in luogo diverso dall'aula di tribunale.

---

<sup>214</sup> L'opinione è di PRESUTTI, *La tutela dei testimoni deboli*, cit., p. 147 s.

<sup>215</sup> La critica è di CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 190.

<sup>216</sup> Al riguardo, v. NUNZIATA, *La partecipazione al dibattimento mediante 'collegamento audiovisivo' a distanza*, cit., p. 329. Sull'argomento, inoltre, CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 190, che rileva come il sistema televisivo a circuito chiuso appaia perfettamente in grado di garantire «lo svolgimento in diretta dell'esame». Relativamente all'utilità dell'audizione condotta mediante impianti televisivi a circuito chiuso, si da tutelare la tranquillità del minorenne, v. anche SCAPARRO, *Bambini in tribunale*, cit., p. 1336.

Per quanto tale soluzione dottrinale risulti apprezzabile, perché in grado di evitare al minorenni ulteriori traumi accordandogli la possibilità di testimoniare in un contesto a lui familiare, deve tuttavia riconoscersi la problematica operatività delle garanzie di cui all'art. 147 *bis* comma 5 disp. att. c.p.p., riferita alla difficoltà di far comparire il teste in udienza e non alle difficoltà nella sua escussione<sup>217</sup>. Sembra allora più agevole impiegare tale modalità di audizione utilizzando il richiamo ai poteri riconosciuti al giudice *ex art. 498 comma 4 bis c.p.p.*

**6. Una garanzia nel processo ed “oltre” il processo per il minore vittima del reato a sfondo sessuale o di sfruttamento: l'art. 609 *decies* c.p.**

Un'ulteriore tutela posta a presidio della fragile personalità del minorenni vittima di delitti a sfondo sessuale o di sfruttamento è garantita dall'art. 609 *decies* c.p.<sup>218</sup>. La disposizione, inserita dal legislatore all'interno del codice penale, avrebbe trovato una collocazione senz'altro più appropriata nel codice di rito, in ragione del suo carattere strettamente processuale<sup>219</sup>.

Al primo comma, la norma in esame prevede che, ogni qual volta risulti pendente un procedimento che coinvolga un infradiciottenne in qualità di persona offesa da uno dei reati ivi tassativamente annoverati, il procuratore della Repubblica abbia il dovere di darne comunicazione al Tribunale per i minorenni<sup>220</sup>.

---

<sup>217</sup> CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 317.

<sup>218</sup> Norma introdotta dall'art. 11 l. 15 febbraio 1996 n. 66 e modificata dall'art. 13 l. 3 agosto 1998, n. 269.

<sup>219</sup> Al riguardo, v. CAMON, *Maggiorenne infermo di mente*, cit., p. 317, nota 3. Parla di «censurabile collocazione sistematica della previsione» CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 40.

<sup>220</sup> Trattasi, precisamente, dei delitti di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 c.p.), prostituzione minorile (art. 600 *bis* c.p.), pornografia minorile (art. 600 *ter*

Il predetto dovere di informazione appare funzionale ad assicurare la predisposizione di una specifica «rete di protezione» per la salvaguardia dell'integrità psico-fisica delle vittime minorenni, che coinvolga soggetti specializzati, idonei alla loro difesa<sup>221</sup>. Ciò allo scopo di assicurare che, qualora la vittima sia chiamata a rendere testimonianza, le dichiarazioni rese dalla stessa siano genuine e non influenzate da fattori esterni<sup>222</sup>. Invero, il legislatore pare voler incoraggiare, sin dalle prime fasi del procedimento, una «presa in carico della vittima»<sup>223</sup> anche da parte dei servizi minorili, per valutare la necessità di predisporre un adeguato sostegno sul piano psicosociale e di eludere il pericolo che «quando la vicenda si sarà conclusa, il minore resti privo di tutela ovvero addirittura in una situazione fortemente pregiudicata»<sup>224</sup>.

---

c.p.), iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile (art. 600 *quinqüies* c.p.), tratta di persone (art. 601 c.p.), acquisto e alienazione di schiavi (art. 602 c.p.), violenza sessuale (art. 609 *bis* c.p.), violenza sessuale aggravata (art. 609 *ter* c.p.), atti sessuali con minorenne (art. 609 *quater* c.p.), corruzione di minorenne (art. 609 *quinqüies* c.p.), violenza sessuale di gruppo (art. 609 *octies* c.p.). CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 52, pur escludendo la possibilità di applicare la norma fuori dei casi espressamente previsti, è critica rispetto al ristretto ambito d'applicazione dell'art. 609 *decies* c.p. Escludono l'estendibilità della portata precettiva della norma, BELTRAMI MARINO, *Le nuove norme sulla violenza sessuale*, Simone, 1996, p. 113 e BONINI, *Commento all'art. 11 L. 15/2/1996 N. 66*, in *Leg. pen.*, 1996, p. 486.

<sup>221</sup> Sull'argomento, v. CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 44.

<sup>222</sup> Il duplice obiettivo è rilevato da SERGIO, *Protezione ed assistenza in giudizio*, cit., p. 245.

<sup>223</sup> In tal senso, CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 44.

<sup>224</sup> SPANGHER, *La protezione processuale del minore nel procedimento ordinario ed in quello minorile*, in AA.VV., *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*, vol. II, Giuffrè, 2000, p. 714. Il comma 1 dell'art. 609 *decies* c.p. consente al Tribunale per i minorenni di adottare una serie di provvedimenti che siano in grado di offrire una protezione concreta al giovane, quali, a titolo esemplificativo, l'allontanamento dalla famiglia d'origine e la collocazione in strutture adeguate (al riguardo, v. FIORILLO, *Il minore vittima di abusi*, cit., p. 689).

L'art. 1, comma 2 *bis*, lett. b), D.L. 14 agosto 2013, n. 93, convertito dalla l. 15 ottobre 2013, n. 119, introducendo un secondo comma all'art. 609 *decies* c.p., ha previsto la necessità di informare il Tribunale dei minorenni, in caso di procedimenti per gli artt. 572, 609 *ter* e 612 *bis* c.p., «anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti di cui agli articoli 155 e seguenti, nonché 330 e 333 del codice civile».

La connotazione processualistica dell'art. 609 *decies* c.p. è ancor più evidente nelle previsioni del terzo comma della disposizione che, conformemente alle indicazioni sovranazionali<sup>225</sup>, assicura al minore vittima di una delle fattispecie criminose summenzionate, «in ogni stato e grado del procedimento», l'assistenza affettiva e psicologica «dei genitori o di altre persone idonee indicate dal minorenne e ammesse dall'autorità giudiziaria che procede».

È evidente come la disposizione *de qua* richiami la figura del genitore poiché, in virtù del vincolo familiare, risulta la più adatta a garantire al minore il sostegno necessario a fronteggiare la tensione emotiva generalmente provocata dalla vicenda giudiziaria<sup>226</sup>. L'intervento del genitore, in sostanza, accorda al minore la rassicurante vicinanza di una persona conosciuta, capace di attutire l'impatto negativo prodotto da un ambiente estraneo, spesso percepito come ostile<sup>227</sup>.

---

<sup>225</sup> Ai sensi dell'art. 8 della Raccomandazione (85) 11 sulla posizione della vittima nell'ambito del diritto penale e della procedura penale, «*children (...) should be questioned in the presence of their parents or guardians or other persons qualified to assist them*». Il testo della raccomandazione è consultabile in BUZZELLI - MAZZA, *Codice di procedura penale europea*, cit., p. 1111.

<sup>226</sup> In tal senso, SPANGHER, *La protezione processuale del minore*, cit., p. 715. LONGI, *Il minore testimone nel processo penale*, cit., p. 5, sottolinea la completa assenza di discrezionalità per il giudice in ordine alla partecipazione delle figure genitoriali.

<sup>227</sup> Sull'argomento, CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 41. ZIROLDI, *L'audizione protetta*, cit. p. 18, rileva come a favore dei genitori operi una «sostanziale presunzione di attitudine affettiva in ragione del legame parentale che intercede col minore».

A fronte dell'esigenza della vittima di ricevere un ausilio efficace sul piano affettivo e psicologico, l'art. 609 *decies* comma 3 c.p. offre al minorenni l'opportunità di beneficiare, in alternativa alla presenza dei genitori, del sostegno di una persona a lui emotivamente vicina, con la quale abbia stretto un rapporto di fiducia tanto profondo da renderne utile l'intervento nel procedimento. Non sempre, infatti, la presenza del padre o della madre risulta utile alla persona offesa nell'affrontare la difficile esperienza che la aspetta; invero, la loro partecipazione, talvolta, potrebbe risultare addirittura deleteria sia per la serenità del minorenni che per la genuinità del risultato probatorio<sup>228</sup>. Tale eventualità si verifica, ad esempio, nel caso di reati commessi all'interno del contesto familiare, allorché la presenza dei genitori deve ovviamente valutarsi con estrema prudenza<sup>229</sup>.

---

<sup>228</sup> Sul punto, v. CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 41, la quale ritiene che l'intervento di un soggetto terzo, chiamato a prestare assistenza affettiva alla vittima del reato, appare senz'altro opportuno nelle ipotesi di infradiciottenne orfano, extracomunitario o costretto a vivere in contesti socio-familiari inadeguati e dai quali dovrebbe essere allontanato. Tra i soggetti che possono legittimamente assistere il minorenni nell'esperienza processuale in luogo delle figure genitoriali sono annoverabili, tra gli altri, un sacerdote particolarmente vicino al piccolo, un educatore con cui lo stesso abbia avuto contatti, un insegnante, un parente e altre persone reperibili nel contesto socio-familiare di riferimento che siano educativamente significative ed emotivamente in sintonia con il minore. REYNAUD, *Commento all'art.12 delle disposizioni sul processo penale a carico di minorenni*, in AA.VV., *Commento al nuovo codice di procedura penale*, diretto da Chiavario, Utet, 1994, p. 130, ritiene possibile la presenza congiunta del genitore e di altra persona idonea.

<sup>229</sup> L'opinione è di CAMALDO, *La testimonianza dei minori nel processo penale*, cit., p. 193, nota 48. BENARDINI DE PACE, *La denuncia di abuso sessuale nel contesto dell'azione giudiziaria di separazione*, in *Abuso sessuale di minore*, cit., p. 79. L'Autore sottolinea come siano particolarmente delicati i casi in cui i genitori del minore, vittima di abusi sessuali, abbiano iniziato un procedimento di separazione, in quanto uno dei due coniugi potrebbe strumentalizzare le dichiarazioni del figlio, utilizzandole per colpire l'altro coniuge. Anche LONGI, *Il minore testimone nel processo penale*, cit., p. 5 e ZIROLDI, *L'audizione protetta*, cit. p. 18, osservano come la conflittualità tra i genitori fa sì che il minorenni divenga molto spesso inconsapevole strumento delle rispettive rivendicazioni, rendendo l'intervento delle figure parentali inadeguato a garantire la tranquillità del giovane

Nel caso in cui non fosse possibile l'intervento genitoriale e l'infradiciottenne non indicasse, in alternativa, un'altra persona, è dovere del giudice individuare d'ufficio una figura vicina al minore che possa affiancarlo nel corso dell'escussione. Un simile obbligo per il giudicante, peraltro previsto dallo stesso testo dell'art. 609 *decies* comma 3 c.p., trova la propria *ratio* nel fatto che la garanzia di un adeguato supporto psicologico integra un vero e proprio diritto della vittima minore d'età, considerata quindi la «perentorietà della lettera della disposizione»<sup>230</sup>.

Sul punto, occorre tuttavia evidenziare come la Corte di cassazione investita della questione relativa alla sussistenza di siffatto obbligo per il giudice, ha affermato che il sostegno affettivo e psicologico integra un diritto disponibile, subordinato alla richiesta dell'interessato, con la conseguenza che nulla osterebbe all'ammissione di un esame della vittima minorenni non assistita<sup>231</sup>. L'interpretazione giurisprudenziale, tuttavia, non appare convincente alla luce dello scopo perseguito dal legislatore con l'introduzione dell'art. 609 *decies* c.p. Ed invero ammettere la possibilità che il minore

---

e la bontà dell'apporto conoscitivo. FIORILLO, *Il minore vittima di abusi*, cit. p. 684, afferma che il giudice potrà non ammettere l'intervento di un genitore, non solo nel caso in cui questi sia il presunto abusante, ma anche nel caso in cui un coniuge si schieri apertamente a favore del coniuge indiziato. *Contra*, DI PAOLO, *Commento all'art. 11*, in AA.VV., *Commentari*, cit., p. 343, nota 20, che evidenzia come il diritto del minore alla presenza del genitore sia «incoercibile», anche nell'ipotesi di decadenza o sospensione della responsabilità genitoriale, fatta eccezione per l'ipotesi in cui tale misura sia la conseguenza dell'illecito.

<sup>230</sup> CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 43. Analogamente, v. CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 287 e COPPETTA, *Il contributo dichiarativo*, cit., p. 158.

<sup>231</sup> Cass., sez. III, 25 marzo 2003, n. 22066, in *CED Cass.*, n. 225325, secondo cui l'art. 609 *decies* c.p. configurerebbe l'assistenza dell'infradiciottenne come facoltativa, alla stregua di quanto testualmente disposto dall'art. 498 comma 4 c.p.p. Nello stesso senso, Cass., sez. III, 28 settembre 2005, n. 41676, in *CED Cass.*, n. 232517, che ritiene il supporto di cui all'art. 609 *decies* c.p. non automatico, dovendo essere espressamente richiesto dal giovane ed ammesso dall'autorità giudiziaria. In dottrina, v. FIORILLO, *Il minore vittima di abusi*, cit., p. 684, il quale afferma che l'assistenza deve essere necessariamente richiesta dal minore interessato.

venga esaminato senza adottare alcuna particolare tutela collide con la necessità di garantire alla vittima di reati di natura sessuale una speciale protezione nel delicato momento in cui è chiamata a narrare, in sede giudiziale, un evento particolarmente traumatico. Sul punto, occorre evidenziare come la minore età della persona offesa debba considerarsi condizione sufficiente ad escludere che la vittima sia capace di decidere scientemente sull'opportunità di ricevere o meno un supporto psicologico teso a ridurre il rischio di traumi ulteriori rispetto alla violenza subita, dovendo ragionevolmente concludersi per la sussistenza di una presunzione legale di necessità di un supporto psicologico ed affettivo per l'infradiciottenne<sup>232</sup>.

L'art. 609 *decies* comma 4 c.p. prevede un'ulteriore forma di intervento in favore della vittima, disponendo che, comunque, al minorenne è garantita l'assistenza e quindi la presenza dei servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia e dei servizi istituiti dagli enti locali<sup>233</sup>. In questi termini, la disposizione consente l'ingresso nel processo di personale altamente qualificato, capace di interagire adeguatamente con un soggetto in età evolutiva e di predisporre un intervento preordinato alla sua protezione<sup>234</sup>.

---

<sup>232</sup> Al riguardo, CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 43, secondo cui l'unico margine di scelta assicurato al minorenne riguarda la possibilità di chiedere all'autorità giudiziaria l'autorizzazione ad essere affiancato da un soggetto diverso rispetto al genitore. Nello stesso senso, CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 287.

<sup>233</sup> L'assistenza affettiva e psicologica garantita dall'art. 609 *decies* commi 2 e 3 c.p. al minorenne vittima di reati a sfondo sessuale coincide, nei suoi termini essenziali, con il sostegno assicurato all'imputato minore di età dall'art. 12 d.p.r. n. 448/1988 che contempla il diritto-dovere dei genitori o di altra persona idonea e dei servizi sociali di supportare il giovane accusato per tutto l'arco della procedura. Sul punto anche, v. CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 41; CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 287; LONGI, *Il minore testimone nel processo penale*, cit., p. 3 e ZIROLDI, *L'audizione protetta*, cit., p. 18.

<sup>234</sup> In tal senso, CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 43. BONINI, *Commento all'art. 11*, cit., p. 490, ritiene che gli operatori dei servizi sociali chiamati a fornire sostegno



La scarsa determinatezza del dettato codicistico, tuttavia, ha determinato interpretazioni difformi della norma. Facendo leva sul generale riferimento «al minorenni», si è ritenuto che la speciale garanzia operasse non soltanto a favore delle vittime minori di età, ma anche a vantaggio dei semplici soggetti minorenni, presenti alla consumazione del delitto<sup>235</sup>. Per contro, la lettura sistematica dell'art. 609 *decies* c.p. non autorizza l'ampliamento della portata soggettiva della tutela accordata al minore perché, da un lato, sarebbe difficilmente giustificabile una diversa estensione della garanzia di cui al comma 4, rispetto a quella prevista dal comma 3; dall'altro la protezione offerta dai servizi minorili sembra tipicamente conformata sulle peculiarità della vittima di violenza sessuale<sup>236</sup>.

Quanto all'apporto concretamente offerto dagli organi specializzati, «non è ben chiaro quale sia l'attività cui» gli stessi «sono chiamati e l'ambito di intervento»<sup>237</sup>. In riferimento al primo aspetto, non sussistono indicatori normativi che favoriscano una puntuale determinazione del contenuto dell'attività di assistenza, idonea a chiarire «cosa in più debba dare, a livello processuale, la presenza dei servizi a fianco del minorenni rispetto al familiare»; a tal proposito si ritiene che l'operatore dei servizi minorili debba fungere da «ammortizzatore psicologico» tra il minore e «le figure che, a vario titolo, rappresentano ai suoi occhi la vicenda giudiziaria in cui è

---

psicologico al minorenni debbano essere gli stessi che hanno seguito la vittima, fuori dal processo, nel delicato percorso di recupero del trauma subito.

<sup>235</sup> L'opinione è di IAFISCO, *Commento all'art. 13*, cit., p. 147, nota 91. Secondo ZIROLDI, *L'audizione protetta*, cit., p. 20, se la collocazione dell'art. 609 *decies* c.p. «all'interno del Titolo XII del c.p. potrebbe giustificare una lettura restrittiva limitata cioè solo all'offeso, l'interpretazione letterale e la *ratio* della disposizione (che non dovrebbe consentire distinzioni sulla rilevanza degli effetti sul piano psicologico della sottoposizione all'assunzione della prova tra testimone parte offesa e testimone minorenni *tout court*) sembrerebbero consentire una interpretazione estensiva».

<sup>236</sup> Sull'argomento, v. CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 43.

<sup>237</sup> In tal senso, CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 43.

coinvolto»<sup>238</sup>, intervenendo in aggiunta ai soggetti indicati dall'art. 498 comma 4 c.p.p. Ciò allo scopo di garantire alla vittima un *surplus* di tutela, in conformità alla *ratio* dell'art. 609 *decies* c.p., e di «salvaguardare le necessarie differenze di ruoli che gli esperti coinvolti nel rito debbono avere»; in quest'ottica, l'operatore dei servizi minorili «ha il compito di seguire il minorenne a tutto campo, nel suo itinerario di recupero, reintegrazione, superamento del trauma», mentre l'esperto di cui all'art. 498 c.p.p. ha una funzione di ausilio del giudicante nella conduzione di una specifica attività processuale, rispetto alla quale, anzi, sarebbe opportuno mantenesse un certo distacco, a presidio di un'obiettività che, per definizione, i servizi sociali non debbono avere<sup>239</sup>.

Relativamente all'applicazione di tale forma di sostegno, invece, un valido indizio è stato rinvenuto nell'espressione «in ogni caso», chiaramente riconducibile ad un'attività assistenziale che si realizza e si applica a situazioni ulteriori, quindi anche “oltre” la classica sede processuale<sup>240</sup>. In questi termini, la peculiarità dell'assistenza affettiva e psicologica delineata dall'art. 609 *decies* c.p. si deve al fatto che tale garanzia non opera soltanto in giudizio; ed invero, la norma assicura al minorenne una tutela attivabile a prescindere dal tipo e dalla fase procedimentale, allo scopo di prevenire efficacemente eventuali pregiudizi all'equilibrio psicologico della vittima. In tale prospettiva, la previsione in oggetto rappresenta «un *unicum* nel panorama normativo italiano», poiché per la prima volta il legislatore ha introdotto nell'ordinamento penale una disposizione tesa ad offrire una

---

<sup>238</sup> CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 45.

<sup>239</sup> Al riguardo, FIORILLO, *Il minore vittima di abusi*, cit., p. 684.

<sup>240</sup> Al riguardo, v. BONINI, *Commento all'art. 11*, cit., 486. CESARI, *La “campana di vetro”*, cit., p. 289, afferma che la disposizione si configura come la trasposizione, nell'ordinamento interno, delle previsioni contenute nell'art. 20 della Raccomandazione (97) 13 sull'intimidazione dei testimoni e sui diritti della difesa. BUZZELLI - MAZZA, *Codice di procedura penale europea*, cit., p. 1086, a mente del quale «*the specific interest of the child should be protected throughout proceedings by a social agency*».

specifica protezione alle persone offese dal reato minori di età, sia nel corso del processo, sia al di fuori dello stesso<sup>241</sup>.

Ed è proprio garantire siffatta protezione lo scopo principale dell'intervento degli organi specializzati. La disciplina di cui al comma 4 dell'art. 609 *decies* c.p., infatti, ha il fine di assicurare alla vittima un ausilio tangibile «che si gioca soprattutto a livello sociale, nel lavoro di ricostruzione, al di fuori del processo penale, di quel vissuto armonico che la violenza subita ha messo in discussione»<sup>242</sup>.

Il quinto comma del medesimo articolo poi, precisa che il contributo offerto dai servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia e da quelli istituiti dagli enti locali può essere richiesto in ogni stato e grado del procedimento. L'art. 609 *decies* c.p., dunque, assegna un duplice ruolo agli organi specializzati; oltre al compito di assistere «in ogni caso» il minorenni vittima di abusi sessuali, essi sono chiamati a coadiuvare l'autorità giudiziaria per tutta la durata del procedimento penale. In quest'ottica, dunque, l'attività svolta dai servizi minorili si rivolge non tanto alla persona offesa dal reato, quanto ai soggetti incaricati dell'amministrazione della giustizia; invero, «più che un diritto per il minorenni, la norma sembra imporre un onere agli organi investigativi e giurisdizionali di avvalersi del contributo dei servizi nel momento in cui debbono interagire con la persona offesa»<sup>243</sup>.

---

<sup>241</sup> In tal senso, CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 39 e, in particolare, nota 61. Al riguardo, v. CESARI, *La "campana di vetro"*, cit., p. 289; LONGI, *Il minore testimone nel processo penale*, cit., p. 3; SERGIO, *Protezione ed assistenza in giudizio*, cit., p. 246; ZIROLDI, *L'audizione protetta*, cit., p. 18, il quale riconosce alla norma un carattere «plurifunzionale», per il fatto che appare destinata a trovare applicazione per tutto lo svolgimento del procedimento, «sin dall'avvio delle indagini preliminari».

<sup>242</sup> CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 44 s. Anche SERGIO, *Protezione ed assistenza in giudizio*, cit., p. 247, sottolinea il ruolo (che trascende la vicenda processuale) assunto dagli organi specializzati, in particolar modo dai servizi specialistici di psichiatria infantile, chiamati a prestare all'infradiciottenne un'assistenza «proiettata verso una fase ulteriore, quella riparativa del danno psicologico sofferto».

<sup>243</sup> Così CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 44.

Pertanto, da una lettura sistematica dei commi 4 e 5 dell'art. 609 *decies* c.p., si evince come il sostegno tecnico-psicologico non comporti necessariamente la partecipazione dell'operatore specializzato accanto al minore nel corso del procedimento, giacché l'intervento può legittimamente realizzarsi anche attraverso un apporto tecnico-informativo, idoneo ad aiutare l'autorità procedente ad assumere correttamente le proprie determinazioni<sup>244</sup>.

Quanto ai contenuti del predetto contributo, quest'ultimo deve indicare tutte le informazioni relative «alla sua condizione ed ai precedenti personali e familiari, sotto il profilo fisico, psichico, morale ed ambientale», sì da essere idoneo a fornire all'autorità giudiziaria le indicazioni necessarie per salvaguardare la fragile personalità del minorenne<sup>245</sup>.

Dato atto dell'apprezzabile tentativo posto in essere dal legislatore con l'elaborazione delle guarentigie previste dall'art. 609 *decies* c.p., appare tuttavia evidente come l'assenza di un rimedio sanzionatorio operante in caso di inosservanza della norma comprometta notevolmente l'effettività della tutela accordata alla giovane vittima<sup>246</sup>. Invero, la violazione della disposizione *de qua* non rientra nella categoria delle nullità di ordine generale,

---

<sup>244</sup> CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 45. *Contra*, BONINI, *Commento all'art. 11*, cit., p. 486, secondo cui, al pari del comma 2, anche il comma 3 dell'art. 609 *decies* c.p. assicurerebbe la presenza dei servizi minorili «in ogni stato e grado del procedimento». V. anche, DI PAOLO, *Commento all'art. 11*, cit., p. 389, secondo cui, peraltro, dal comma 4 dell'art. 609 *decies* c.p. discende «un diritto del minorenne ad essere assistito nelle attività che lo coinvolgono nel corso di tutto l'arco procedimentale».

<sup>245</sup> CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 45.

<sup>246</sup> DI PAOLO, *Commento all'art. 11*, cit., p. 388. BONINI, *Commento all'art. 11*, cit., p. 493, tra le informazioni utili offerte dai servizi minorili all'autorità giudiziaria, annovera i ragguagli concernenti le modalità di conduzione dell'esame attutito ex art. 498 comma 4 c.p.p.

<sup>246</sup> Sull'argomento, v. BONINI, *Commento all'art. 11*, cit., p. 491; DI PAOLO, *Commento all'art. 11*, cit., p. 392; PIZIALI, *Reati contro la libertà sessuale (aspetti processuali)*, in *Riv. dir. proc.*, 1997, p. 214; PRESUTTI, *La tutela dei testimoni deboli*, cit., p. 141; SINATRA, *Tecniche investigative in materia di delitti di violenza sessuale in pregiudizio di minori*, cit., p. 21; SCOMPARIN, *Il testimone minorenne nel procedimento penale*, cit., p. 699, nota 15.

posto che l'art. 178 lett. c) c.p.p. potrebbe ritenersi applicabile soltanto nell'ipotesi in cui la vittima si sia costituita parte civile<sup>247</sup>. Né sembra utile il ricorso alla sanzione dell'inutilizzabilità ex art. 191 c.p.p., in quanto mentre tale vizio consegue all'inosservanza di un divieto probatorio, la disciplina prevista dall'art. 609 *decies* c.p. risulta diretta a garantire il supporto necessario ad un soggetto fragile e non a regolare le modalità acquisitive di un atto istruttorio<sup>248</sup>. Non resta, dunque, che ricondurre la fattispecie *de qua* alla mera irregolarità<sup>249</sup>.

Va sottolineato, tuttavia, come la norma garantisca una tutela rafforzata alle persone offese dai reati a sfondo sessuale o di sfruttamento minori di età, quali i delitti previsti dagli articoli 600, 600 *bis*, 600 *ter*, 600 *quinqies*, 601, 602, 609 *bis*, 609 *ter*, 609 *quinqies*, 609 *octies* e 609 *undecies*; una tutela che, in una prospettiva *de iure condendo*, è auspicabile possa trovare applicazione oltre il suo circoscritto ambito operativo. Tale protezione, per un verso, dovrebbe attivarsi per tutte le fattispecie criminose che, pur non integrando una violazione della sfera sessuale, risultano «gravemente lesive del diritto del minore ad un equilibrato sviluppo della sua persona»; per altro verso, la predetta tutela dovrebbe riguardare anche l'infradiciottenne semplice spettatore di episodi di violenza, in quanto, «in un'accezione lata, il minore

---

<sup>247</sup> In tal senso, BONINI, *Commento all'art. 11*, cit., p. 491, secondo cui la soluzione prospettata appare comunque insoddisfacente, perché foriera di disparità di trattamento per tutte le ipotesi in cui l'esperimento probatorio si collochi in sedi o in fasi processuali che non prevedono la facoltà di costituirsi parte civile.

<sup>248</sup> Al riguardo, v. DI PAOLO, *Commento all'art. 11*, cit., p. 393. BONINI, *Commento all'art.*, cit., p. 491, rileva come l'inutilizzabilità risulti una soluzione troppo forte rispetto alla violazione dell'art. 609 *decies* c.p.

<sup>249</sup> In giurisprudenza, sull'impossibilità di ricondurre l'inosservanza della norma ad un'ipotesi nullità o di inutilizzabilità, v. Cass., sez. III, 28 settembre 2005, n. 41676, in *CED Cass.*, n. 232517.

è comunque una vittima da proteggere, sia quando compare nella scena processuale come persona offesa, sia come testimone»<sup>250</sup>.

---

<sup>250</sup> Sull'argomento, v. CARACENI, *Assunzione di dichiarazioni*, cit., p. 47, la quale sostiene l'opportunità di una riforma sul tema della tutela accordata al minorenni fonte di prova, dato che il diritto all'assistenza affettiva e psicologica dovrebbe venir garantito all'infradiciottenne comunque coinvolto nel processo penale, in ogni stato e grado del procedimento, senza alcuna distinzione in relazione all'età anagrafica o alla tipologia del reato. Sul punto, v., inoltre, PRESUTTI, *La tutela dei testimoni deboli*, cit., p. 141 e SCOMPARIN, *Il testimone minorenne nel procedimento penale*, cit., 699.

## **CAPITOLO III**

### **LA POSIZIONE DELLA VITTIMA DEL REATO NEI RITI SPECIALI**

#### **1. Brevi cenni sui procedimenti speciali**

Con D.P.R. 22 settembre 1988, n. 447, il legislatore ha approvato l'attuale codice di procedura penale, con il quale all'unico modello procedimentale prima esistente<sup>251</sup> sono state affiancate delle soluzioni alternative, attuabili in presenza di determinati requisiti tassativamente indicati dalla legge.

Sotto tale profilo, il libro VI del codice del 1989 disciplina i procedimenti speciali, la cui principale peculiarità è quella di semplificare il rito ordinario mediante l'eliminazione di talune fasi procedimentali, quali l'udienza preliminare o il dibattimento. Le fondamentali differenze si concretizzano, a seconda del procedimento speciale considerato, nella presenza di requisiti oggettivi o soggettivi o nell'abolizione di una – talvolta anche due – delle fasi sopraindicate<sup>252</sup>.

La rinuncia ad un modello processuale unico ha suscitato dubbi circa la sua compatibilità con il principio di uguaglianza sancito dal diritto

---

<sup>251</sup> L'imputato, prima della riforma del 1988, veniva giudicato con l'utilizzo del processo ordinario, senza che lo stesso avesse alcuna possibilità di scelta del rito. Ciò, generava ovvie lungaggini procedimentali, oltre che difficoltà decisionali.

<sup>252</sup> Da un punto di vista storico, la riforma rispecchia la tradizione giuridica occidentale che, fin dalle sue origini, ha accolto il principio della ripartizione delle competenze fra i giudici, pur ammettendo la diversità dei riti. Ed invero, in ossequio al «principio di adeguatezza tra struttura e funzione», il rito deve essere modulato sull'«importanza del risultato» – e quindi sulla «rilevanza della fattispecie costituente materia del processo, in funzione della gravità delle conseguenze che possono derivarne» –, nonché sulla «difficoltà del giudizio»: FOSCHINI, *Sistema del diritto processuale penale*, II, Giuffrè, 1968, p. 8.

internazionale<sup>253</sup> e dall'art. 3 Cost.<sup>254</sup>. Tuttavia, ove si ritenesse ogni differenza di trattamento processuale discriminante per l'individuo, la critica coinvolgerebbe l'intero sistema processuale attuale e, se tale conclusione fosse accolta, ne deriverebbe un deciso rallentamento nella gestione della giustizia.

Per converso, in un'ottica più ampia e tale da offrire maggiore equilibrio al sistema, la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha chiarito che, a livello internazionale, «l'uguaglianza in ambito giudiziario non possa essere confusa con una pretesa uniformità di modelli processuali per tutti i tipi di reato e per tutti gli imputati». Ed invero, la suddetta uguaglianza andrebbe intesa come «canone di ragionevolezza nella disciplina di procedure differenziate per situazioni diverse [ed è destinata ad assicurare] comunque l'osservanza di un livello minimo di garanzie, al di sotto del quale non può più parlarsi di giusto processo»<sup>255</sup>.

Pertanto, si realizzerebbe disuguaglianza processuale solo allorquando situazioni diverse non venissero gestite in modo differente o, comunque, qualora non sussistesse un rapporto di proporzionalità tra i mezzi impiegati e lo scopo perseguito<sup>256</sup>.

A simili conclusioni è giunta anche la dottrina e la giurisprudenza della Corte Costituzionale. Più precisamente, la Consulta ha ritenuto che, pur non essendovi alcuna prescrizione costituzionale circa l'obbligatorietà di un'unica tipologia di procedimento penale, la previsione di riti alternativi a quello

---

<sup>253</sup> Cfr. art. 14 CEDU; artt. 2 e 26 Patto internazionale dei diritti civili e politici.

<sup>254</sup> PIZIALI, *Pluralità dei riti e giudice unico*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2000, pp. 966 ss.

<sup>255</sup> Cfr., in dottrina, UBERTIS, *Principi di procedura penale europea. Le regole del giusto processo*, Cortina Raffaello, 2000, p. 15; nonché, nello stesso senso, in giurisprudenza, Corte eur. dir. uomo, 29.2.1988, Bouamar c. Belgio, § 136; Corte eur. dir. uomo, 28.10.1987, Inze c. Austria, § 126.

<sup>256</sup> Corte eur. dir. uomo, 18.2.1991, Fredin c. Svezia, § 192; Corte eur. dir. uomo, 24.11.1986, Gillow c. Regno Unito, § 109.



ordinario non può essere considerata lesiva di alcun principio di rango costituzionale<sup>257</sup>.

Tanto premesso, il libro VI del codice di rito disciplina sei differenti procedimenti alternativi<sup>258</sup>, il giudizio abbreviato, l'applicazione della pena su richiesta delle parti, il giudizio direttissimo, il giudizio immediato, il decreto penale di condanna e la sospensione del procedimento con messa alla prova. Va poi precisato come il nostro ordinamento preveda, altresì, il procedimento di oblazione disciplinato dagli artt. 162, 162 *bis* c.p. e 141 disp. att. c.p.p.<sup>259</sup> e, seppur non inquadrabile come un rito speciale in senso stretto, la citazione diretta prevista dagli artt. 550-559 c.p.p.

Da un punto di vista prettamente metodologico, i riti speciali possono essere classificati secondo diversi profili, prendendo cioè in considerazione, ad esempio, i presupposti per la loro attivazione, la loro funzione, le conseguenze procedurali e la tipologia di reato per il quale si procede.

Una prima classificazione distingue i riti speciali tra quelli con requisiti di natura soggettiva – quindi avviati sul presupposto di una scelta volontaria di una o entrambe le parti – e quelli di carattere oggettivo, quali il limitato disvalore penale dell'illecito compiuto o l'evidenza probatoria dell'ipotesi delittuosa prospettata. Sul punto, va tuttavia precisato come tali categorie non possano essere considerate come comparti stagni tra loro, posto che talora la

---

<sup>257</sup> Così, in dottrina, CHIAVARIO, *Processo e garanzie della persona*, II, *Le garanzie fondamentali*, Giuffrè, 1984, pp. 33 ss.; in giurisprudenza, per tutte, C. cost., sent. 12.12.1998, n. 399, in *Giur. cost.*, 1998, p. 3454.

<sup>258</sup> Va osservato come, nel c.p.p., il libro VI, sia stato dedicato ai “procedimenti speciali” e non ai “processi speciali”, e proprio perché alcuni di essi terminano durante le indagini preliminari è collocato tra il libro riservato alle indagini preliminari (libro V) e quello avente ad oggetto il giudizio (libro VII), così individuando l'intenzione del legislatore in «quella di regolamentare in modo diverso il rapporto tra le due fasi». L'osservazione è di SPANGHER, *I procedimenti speciali*, in, DOMINIONI – CORSO – GAITO-SPANGHER – DEAM – GARUTI – MAZZA, *Procedura Penale*, Giappichelli, 2010, p. 486.

<sup>259</sup> ORLANDI, *Procedimenti speciali*, in CONSO – GREVI - BARGIS, *Compendio di procedura penale*, CEDAM, 2016, p. 650.

scelta volontaria delle parti ha quale presupposto imprescindibile il rispetto di requisiti oggettivi tassativamente indicati dalla legge.

Ciò posto, nella prima categoria possono essere inseriti il giudizio abbreviato, l'applicazione della pena su richiesta delle parti, il giudizio immediato richiesto dall'imputato, la sospensione del procedimento con messa alla prova e, più in generale, il procedimento di oblazione. Nella seconda categoria confluiscono il giudizio direttissimo, il giudizio immediato richiesto dal pubblico ministero, la sospensione del procedimento con messa alla prova, il c.d. patteggiamento, il procedimento per decreto ed il procedimento di oblazione. Completa tale classificazione un successivo gruppo di procedimenti speciali contraddistinti da una iniziale scelta impositiva da parte del magistrato penale o da una manifestazione di volontà proveniente dall'imputato o dalle parti<sup>260</sup>, quali il procedimento per decreto ed il giudizio direttissimo con il consenso delle parti<sup>261</sup>.

Classificando poi i riti in base alla loro funzione, si distinguono quelli che permettono di giungere in tempi brevi al confronto dibattimentale tra le parti e quelli che, invece, escludono tale fase. Nel primo gruppo possono essere ricondotti il giudizio direttissimo ed il giudizio immediato mentre, nel secondo, il giudizio abbreviato, l'applicazione della pena su richiesta delle parti, il procedimento per decreto e, seppur con caratteri parzialmente differenti, il procedimento di oblazione<sup>262</sup>.

Tenuto conto del reato per il quale si procede, occorre rilevare come mentre taluni riti sono sempre azionabili<sup>263</sup>, la natura del fatto contestato all'imputato

---

<sup>260</sup> ORLANDI, *Procedimenti speciali*, cit., p. 652.

<sup>261</sup> ORLANDI, *Procedimenti speciali*, cit., pp. 652 e 653.

<sup>262</sup> SPANGHER, *I procedimenti speciali*, cit., p. 488; TONINI, *Manuale di procedura penale*, XVIII ed., Giuffrè, 2017, p. 716. Sul punto, occorre precisare come nella sospensione del procedimento con messa alla prova la fase del dibattimento non necessariamente viene esclusa. Ed invero, qualora l'esito della prova fosse negativo il procedimento seguirebbe ordinariamente il suo corso.

<sup>263</sup> Il riferimento è al giudizio abbreviato e a quello immediato.

è presupposto indefettibile per l'accesso al procedimento per decreto, all'applicazione della pena su richiesta delle parti, al giudizio direttissimo ed alla sospensione del procedimento con messa alla prova.

Per quanto attiene le prerogative ed il ruolo del giudice nelle dinamiche dei vari procedimenti speciali, va rilevato come mentre in alcuni casi i poteri del giudicante sono analoghi a quelli che gli spetterebbero ove si procedesse nelle forme del rito ordinario<sup>264</sup>, altrettanto non può dirsi ove si proceda nelle forme del procedimento per decreto o dell'applicazione della pena su richiesta delle parti.

Ed invero, nella prima ipotesi il giudice, su richiesta del pubblico ministero, ove non ritenga di dover pronunciare sentenza di proscioglimento ovvero sentenza *ex art. 129 c.p.p.*, emette un decreto penale con il quale irroga al prevenuto una sanzione pecuniaria; nel secondo caso il giudicante, valutata l'inapplicabilità dell'*art. 129 c.p.p.*, si limita ad omologare un accordo preventivamente raggiunto dalle parti, salva la possibilità di rigettare la richiesta di applicazione della pena ove questa, vagliati gli indici di cui all'*art. 133 c.p.*, sia ritenuta incongrua.

Da ultimo, tenuto conto degli eventuali benefici concessi all'imputato che intenda rinunciare alla celebrazione del procedimento ordinario, va evidenziato come taluni procedimenti speciali possano essere qualificati "riti premiali". Di norma, la premialità consiste in una riduzione della quantità di pena inflitta in caso di condanna del prevenuto<sup>265</sup> ovvero, in altri casi, nel riconoscimento di diversi benefici comunque collegati al rito<sup>266</sup>.

---

<sup>264</sup> Ad esempio, ove si proceda nelle forme del giudizio immediato o del giudizio direttissimo

<sup>265</sup> Il giudizio abbreviato, il patteggiamento ed il giudizio per decreto, evitando il dibattimento, determinano una deflazione del carico di processi per gli uffici giudiziari, sicché all'imputato che consente ad essi è dato uno sconto di pena. Per approfondimento cfr. paragrafi successivi.

<sup>266</sup> Ne sono esempi la sospensione condizionale della pena, la conversione in pena pecuniaria e la non menzione *ex art. 175 c.p.*

Premesso che «la giustificazione della premialità va ricondotta all'economia processuale che i riti determinano rispetto all'ordinario schema procedimentale»<sup>267</sup>, è opportuno precisare come detti riti si distinguano, a loro volta, tra quelli negoziali e quelli consensuali. Se nei primi, elemento caratterizzante è l'accordo delle parti<sup>268</sup>, nei secondi, all'iniziativa di una delle parti deve far seguito il consenso dell'altra. All'interno di quest'ultimo gruppo rientra anche il rito abbreviato, nel quale il consenso del pubblico ministero – dopo le modifiche apportate dalla l. 16 dicembre 1999, n. 479 – si ritiene presunto *ex lege*<sup>269</sup>.

Un ulteriore profilo degno di nota attiene la compatibilità tra i riti speciali ed il principio del contraddittorio. Sul punto, è opportuno rilevare come il principio in parola sancito dall'art. 111 Cost. si concretizzi, da un lato, nel diritto delle parti di interloquire, in modo paritario, sull'oggetto del giudizio; dall'altro lato, nel dovere per il giudice di fondare la propria decisione sulle prove formatesi in contraddittorio tra le parti<sup>270</sup>.

Pertanto, pare ragionevole ritenere che il procedersi nelle forme previste da taluno dei riti speciali disciplinati dal libro VI possa apparire distonica rispetto al richiamato principio. Tuttavia, deve rilevarsi come in riferimento al giudizio abbreviato ed al patteggiamento sia l'imputato stesso che, volontariamente, si preclude di interloquire in dibattimento onde beneficiare di un cospicuo sconto di pena nel caso di condanna e, limitatamente al giudizio abbreviato, ottenere una sentenza assolutoria in tempi sicuramente più brevi rispetto a quelli propri del rito ordinario. Parimenti, nel procedimento per decreto, a garanzia del diritto di difesa del prevenuto, è consentita la possibilità di proporre opposizione al decreto stesso, di tal che

---

<sup>267</sup> SPANGHER, *I procedimenti speciali*, cit., 489.

<sup>268</sup> Si prenda in considerazione l'applicazione della pena su richiesta delle parti.

<sup>269</sup> DOMINIONI – CORSO – GAITO – SPANGHER – DEAN – GARUTI – MAZZA, *Procedura penale*, terza edizione, Giappichelli, 2015, p. 561.

<sup>270</sup> FERRUA, *Contraddittorio e verità nel processo penale*, in *Le ragioni del garantismo*, a cura di Gianformaggio, Torino, 1993, p. 240.

appare evidente come la possibilità di procedere nelle ordinarie forme del contraddittorio, seppur in via eventuale, viene comunque garantita anche in quest'ultima ipotesi.

Tanto premesso, è opportuno evidenziare come le peculiari caratteristiche dei riti alternativi possano influire, altresì, sulla posizione dell'offeso dal reato<sup>271</sup>, come verrà illustrato nei paragrafi che seguono.

## **2. La vittima del reato ed il patteggiamento**

L'applicazione della pena su richiesta delle parti è un rito speciale che trova le proprie radici storiche negli ordinamenti di *common law* e che, nel nostro ordinamento, è stato disciplinato, in prima battuta, nel punto 45 dell'art. 2 l.d.16 febbraio 1987, n. 81 e, successivamente, negli artt. 444 e ss. c.p.p.<sup>272</sup>.

Per quanto concerne l'attuale disciplina, il patteggiamento può essere ricompreso nel novero dei cd. riti premiali, posto che la sua celebrazione consente all'imputato di fruire di una riduzione della pena fino ad un terzo<sup>273</sup>.

---

<sup>271</sup> ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, in BARGIS – BELLUTA, *Vittime di reato e sistema penale. La ricerca di nuovi equilibri*, Giappichelli, 2017, p. 167.

<sup>272</sup> Si pensi, in particolar modo, al c.d. *plea bargaining* statunitense. Il richiamo è di AMODIO, *Il processo penale negli Stati Uniti d'America*, Giuffrè, 1988. Al riguardo, è opportuno precisare come anche in altri ordinamenti *civil law* siano stati introdotti riti negoziali assimilabili, per funzione e contenuti, al patteggiamento. Sul punto, si ricordi l'ordinamento spagnolo con l'introduzione della *conformidad* nel 1988, la Francia con l'introduzione del *plaider coupable* nel 2004 e, da ultimo, la Germania con l'introduzione del *Verständigung* nel 2009. Cfr. anche MARCOLINI, *Il patteggiamento nel sistema della giustizia penale negoziata*, Giuffrè, 2005, p. 41 ss.

<sup>273</sup> Premesso che, di norma, l'accordo tra l'imputato ed il pubblico ministero assurge a *condicio sine qua non* per la celebrazione del rito speciale in parola (salvo quanto previsto dall'art. 448, comma 1 c.p.p., che consente al giudice di applicare la pena oggetto del mancato accordo tra le parti) va precisato come, nella sua originaria formulazione, il rito in esame fosse ammesso solo nell'ipotesi in cui la pena patteggiata, tenuto conto delle circostanze e diminuita fino ad un terzo, non eccedesse i due anni di pena detentiva, sola o congiunta alla

Tale cospicua decurtazione del trattamento sanzionatorio consegue alla rinuncia, da parte dell'imputato, dell'esercizio del proprio diritto di difesa, atteso che, "patteggiando" il *quantum* di pena irrogato, il prevenuto indirettamente ammette la propria responsabilità circa il fatto a lui contestato<sup>274</sup>.

---

pena pecuniaria. Successivamente, con l. 12 giugno 2003, n. 134, il legislatore ha apportato un'importante modifica al testo del comma 1 dell'art. 444 c.p.p., introducendo l'ipotesi del cd. patteggiamento allargato; più precisamente, l'originario limite dei due anni di pena detentiva è stato esteso, potendosi procedere nelle forme del procedimento speciale in parola allorquando, tenuto conto delle circostanze e della riduzione fino ad un terzo, la pena detentiva, sola o congiunta alla pena pecuniaria, non superi i cinque anni.

<sup>274</sup> La pronuncia in parola, pur non potendosi configurare come una vera e propria sentenza di condanna, presuppone pur sempre una ammissione di colpevolezza da parte dell'imputato che, ove si ritenesse estraneo al fatto di reato a lui contestato, non opterebbe per siffatta soluzione procedimentale. E ciò, specie considerate le conseguenze negative connaturate all'irrevocabilità di una sentenza penale di condanna, anche in ordine alla sua iscrizione nel certificato del casellario giudiziale. Tanto premesso, è tuttavia opportuno precisare come, negli ultimi anni, non siano mancate pronunce della Suprema Corte le quali, in controtendenza rispetto all'orientamento delle Sezioni semplici, hanno escluso che la scelta di procedere nelle forme di cui all'art. 444 c.p.p. possa configurare un'ammissione di responsabilità da parte dell'imputato. Ed invero, i giudici di legittimità hanno osservato come la sentenza pronunciata all'esito del cd. patteggiamento non sia ontologicamente qualificabile come una vera e propria sentenza di condanna, traendo origine essenzialmente da un accordo delle parti, caratterizzato, per quanto attiene all'imputato, dalla rinuncia di costui a contestare la propria responsabilità; di talché, da essa non potrebbe farsi discendere *tout court* la prova dell'ammissione di responsabilità da parte dell'imputato, né potrebbe ritenersi tale prova utilizzabile nel procedimento civile (sul punto, cfr. Cfr. Cass., sez. III, 12 aprile 2011, n. 8421, in *CED Cass.*, n. 617668). Dato atto delle discrepanze giurisprudenziali in ordine all'effettivo qualificabilità ed efficacia di una pronuncia *ex art. 444 c.p.p.*, va da ultimo evidenziato come la sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti sia inappellabile, salvo la facoltà per il pubblico ministero di proporre il predetto gravame ove il giudice, all'esito del dibattimento, applichi la pena oggetto del mancato accordo tra le parti ritenendo ingiustificato il dissenso del pubblico ministero. Avverso la sentenza "patteggiata" l'art. 448, comma 2 *bis*, c.p.p. ammette la possibilità di proporre ricorso per Cassazione, pur limitando il suddetto gravame a motivi inerenti l'espressione della volontà dell'imputato, al

In ordine al ruolo assunto dalla persona offesa nel giudizio speciale in parola, è opportuno evidenziare come l'applicazione della pena su richiesta delle parti precluda al danneggiato la possibilità di far valere la propria pretesa risarcitoria dinanzi al giudice penale.

Invero, se in passato «una giurisprudenza particolarmente sensibile alle ragioni del danneggiato»<sup>275</sup> ammetteva una sua costituzione di parte nell'udienza convocata dal giudice per le indagini preliminari in caso di richiesta di applicazione della pena pervenuta nel corso delle indagini preliminari e solo per disquisire in ordine all'ammissibilità del rito<sup>276</sup>, tale eventualità è stata esclusa dalle sezioni unite della Corte di cassazione. Più precisamente, i giudici di legittimità hanno negato la sussistenza, in capo al danneggiato, di un interesse ad intervenire con argomenti rivolti al giudice per ostacolare l'ammissione del rito in esame una volta che le parti abbiano raggiunto un accordo<sup>277</sup>.

Pertanto, la disciplina codicistica interpretata secondo le indicazioni delle sezioni unite, nelle ipotesi in cui si proceda nelle forme di cui agli art. 444 c.p.p., preclude al danneggiato la facoltà di costituirsi parte civile e, ove la costituzione sia avvenuta in un momento precedente rispetto all'ammissione del rito speciale in esame, la parte civile viene esclusa dal processo penale, fermi restando il diritto alla refusione delle spese sostenute per la

---

difetto di correlazione tra la richiesta e la sentenza, all'erronea qualificazione giuridica del fatto ed all'illegalità della pena o della misura di sicurezza.

<sup>275</sup> ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 172.

<sup>276</sup> Cass., sez. III, 18 giugno 1997, n. 2442, in *CED Cass.*, n. 208809.

<sup>277</sup> Al riguardo, Cass., SS.UU., 27 novembre 2008, n. 47803, in *CED Cass.*, n. 241356. Sul punto, è opportuno evidenziare come il danneggiato, seppur indirettamente, possa comunque ostacolare l'ammissibilità del patteggiamento, ad esempio, rifiutando il risarcimento offerto dall'imputato per conseguire l'attenuante di cui all'art. 62 n. 6 c.p. ove la riduzione della pena ad essa conseguente fosse indispensabile per far scendere la pena al di sotto dei limiti statuiti dall'art. 444 c.p.p.

costituzione<sup>278</sup> e la possibilità di adire immediatamente la competente autorità giudiziaria civile. Infatti, nei casi in cui si proceda nelle modalità di cui agli artt. 444 e ss. c.p.p., è prevista una deroga al disposto di cui all'art. 75, comma 3 c.p.p., il quale, altrimenti, imporrebbe al danneggiato di attendere l'esito del processo penale prima di far valere la propria pretesa risarcitoria dinanzi al giudice civile; la *ratio* di tale eccezione va individuata nel fatto che il rito speciale in parola determina un'esclusione forzosa del danneggiato dalle dinamiche processuali.

A siffatta preclusione si aggiunge, peraltro, l'impossibilità per la persona offesa di opporsi alla decisione delle parti di procedere nelle forme di cui all'art. 444 c.p.p.; la stessa non può neppure sollecitare il giudice a non accogliere la richiesta di pena, stante l'assenza di qualsivoglia potere di intervento in suo favore. Tuttavia, qualora il danneggiato si fosse costituito parte civile prima che l'imputato ed il pubblico ministero avanzassero la richiesta di applicazione della pena, a questi spetterebbe, unitamente al diritto alla refusione delle spese sostenute, anche «la facoltà – finché è parte – di battersi per convincere il giudice a non concedere il patteggiamento o a evitare una declaratoria di non punibilità a norma dell'art. 129 c.p.p.»<sup>279</sup>.

Nondimeno, in riferimento a tali prerogative, è opportuno segnalare l'orientamento contrario delle sezioni unite, le quali hanno negato la sussistenza di un interesse per il danneggiato ad intervenire con argomenti

---

<sup>278</sup> Sul punto, è opportuno evidenziare come la Corte Costituzionale, con sentenza 12 ottobre 1990, n. 443, abbia dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 444, comma 2 c.p.p. «nella parte in cui non prevede che il giudice condanni l'imputato al pagamento delle spese processuali in favore della parte civile, salvo che ritenga di disporne, per giusti motivi, la compensazione totale o parziale».

<sup>279</sup> Così ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p.172. In tal senso, si veda Cass., sez. 5, 1 luglio 1996, n. 3305, in *CED Cass.*, n. 205864.



rivolti al giudice funzionali ad ostacolare la definizione del procedimento *ex* art. 444 c.p.p. una volta che le parti abbiano raggiunto un accordo<sup>280</sup>.

Da ultimo, per quanto concerne l'efficacia della sentenza con la quale il giudice applica la pena su richiesta delle parti, l'art. 445 comma 1 *bis* c.p.p. precisa che, pur essendo equiparata ad una sentenza di condanna, questa non ha efficacia nei giudizi civili o amministrativi<sup>281</sup>. Sul punto, va tuttavia precisato come, recentemente, la giurisprudenza di legittimità abbia offerto un'interpretazione parzialmente diversa rispetto a quanto previsto dalle citate disposizioni codicistiche, affermando che la sentenza *ex* art 444 c.p.p. «costituisce un importante elemento di prova per il giudice di merito il quale, ove intenda disconoscere tale efficacia probatoria, ha il dovere di spiegare le ragioni per cui l'imputato avrebbe ammesso una sua insussistente responsabilità ed il giudice penale abbia prestato fede a tale ammissione»<sup>282</sup>.

### **3. La vittima del reato nel procedimento per decreto**

Il decreto penale di condanna, disciplinato dagli art. 459 ss. c.p.p., è un procedimento speciale che, in virtù della sua struttura, risponde alle esigenze di massima semplificazione ed economia processuale perseguite dal legislatore del 1988. Ed invero, il rito in parola si caratterizza per l'assenza dell'udienza preliminare e del dibattimento, esaurendosi in un momento precedente a dette fasi processuali. Presupposto indefettibile per la sua

---

<sup>280</sup> Il riferimento è a Cass., SS.UU., 27 novembre 2008, n. 47803, in *CED Cass.*, n. 241356. Vedi anche *Cass. pen.*, 2009, p. 2313 con nota di PISTORELLI, *Per le sezioni unite non è ammissibile la costituzione di parte civile nell'udienza fissata ex art. 447 c.p.p.*

<sup>281</sup> Ferma restando la previsione di cui all'art. 651, commi 1 e 2, c.p.p. secondo cui la sentenza di condanna, compresa quella pronunciata a seguito del patteggiamento, ha efficacia di giudicato nel giudizio civile o amministrativo per il risarcimento del danno e le restituzioni quanto alla sussistenza del fatto, della sua illiceità penale ed in ordine alla sua commissione da parte dell'imputato.

<sup>282</sup> Così, *ex plurimis*, Cass., sez. un., 31 luglio 2006, n. 17289 in *CED Cass.* n. 234532.

instaurazione è che il reato contestato sia perseguibile d'ufficio ovvero, ove fosse procedibile a querela, che questa sia stata validamente proposta. In detti casi, qualora il pubblico ministero ritenga che debba essere applicata la sola pena pecuniaria questi, entro sei mesi dall'iscrizione nel registro delle notizie di reato del nome della persona indagata e previa trasmissione del fascicolo di indagine, può richiedere al giudice per le indagini preliminari l'emissione di un decreto penale di condanna, indicando la misura della pena<sup>283</sup>. Salvo ricorra una delle cause di estinzione del reato di cui all'art. 129 c.p.p., il giudice, se non ritiene di dover rigettare la domanda per insussistenza dei presupposti o perché la sanzione risulta eccessiva e inadeguata, accoglie la richiesta applicando la pena pecuniaria nella misura anzitempo individuata<sup>284</sup>. Per quanto attiene la vittima del reato nel procedimento speciale *de quo*, occorre evidenziare come con l'entrata in vigore della l. 6 dicembre 1999, n.

---

<sup>283</sup> Giusto il disposto di cui all'art. 459, comma 2, c.p.p., il pubblico ministero, al fine di meglio commisurare l'entità del trattamento sanzionatorio al fatto contestato all'indagato, ha la facoltà di chiedere l'applicazione di una pena diminuita sino alla metà del minimo edittale.

<sup>284</sup> Sul punto, è opportuno precisare come il giudice non abbia la possibilità di modificare il *quantum* di pena pecuniaria individuata dal pubblico ministero, potendo esclusivamente rigettare la richiesta a lui pervenuta. In ordine ai rimedi accordati in favore della persona indagata, l'art. 461 c.p.p. prevede la possibilità per quest'ultima, ovvero per il civilmente obbligato per la pena pecuniaria, di proporre opposizione. Con tale atto, l'indagato si oppone alla definizione del procedimento nelle modalità sopra descritte, provocando la prosecuzione del procedimento nelle forme del rito ordinario ovvero, ne sia fatta esplicita richiesta, nelle forme giudizio immediato, del rito abbreviato, del patteggiamento nonché della sospensione del procedimento con messa. Qualora non vi fosse opposizione, il decreto diverrebbe definitivo e, alla stregua di una sentenza penale di condanna, verrebbe iscritto nel certificato del casellario giudiziale. Per quanto attiene i benefici connaturati al rito speciale in esame, oltre alla riduzione del trattamento sanzionatorio altrimenti previsto, il comma 5 dell'art. 459 c.p.p. esclude che il decreto penale abbia efficacia di giudicato nei giudizi civili o amministrativi, prevedendo, altresì, l'esenzione dal pagamento delle spese processuali e l'estinzione del reato se nel termine di cinque anni, quando il decreto concerne un delitto, ovvero di due anni, quando il decreto concerne una contravvenzione, l'imputato non commette un delitto ovvero una contravvenzione della stessa indole.

479 venne riconosciuta, in favore del querelante, la facoltà di opporsi all'instaurazione del procedimento per decreto. Tuttavia, la Corte costituzionale, con sentenza n. 23 del 27 febbraio 2015, ha dichiarato l'illegittimità del comma 1 dell'art. 459 c.p.p. – come modificato dalla c.d. “legge Carotti” – proprio «nella parte in cui prevede la facoltà del querelante di opporsi, in caso di reati perseguibili a querela, alla definizione del procedimento con l'emissione di decreto penale di condanna»<sup>285</sup>. In occasione della richiamata pronuncia, la Consulta ha riscontrato la violazione degli artt. 3 e 111 Cost., in quanto tale previsione avrebbe irragionevolmente distinto la posizione del querelante rispetto a quella della persona offesa per i reati perseguibili d'ufficio, ma anche perché la possibilità di opporsi alla definizione del procedimento con emissione di un decreto penale di condanna non corrisponderebbe ad alcun interesse meritevole di tutela del querelante. Inoltre, secondo la Corte, l'eventuale opposizione della persona offesa avrebbe arrecato un significativo *vulnus* all'esigenza di rapida definizione del processo, ponendosi in contrasto sistematico con le esigenze di deflazione proprie dei riti alternativi premiali. Da ultimo, il giudice delle leggi ha avuto modo di osservare che accordare alla persona offesa la facoltà di opporsi alla definizione del processo mediante emissione di un decreto penale di condanna configurerebbe una intrinseca contraddizione rispetto alla mancata previsione di una analoga facoltà di opposizione alla definizione del processo mediante l'applicazione della pena su richiesta delle parti, in quanto tale rito speciale può essere una modalità di definizione del giudizio nonostante l'esercizio, da parte del querelante, del suo potere interdittivo<sup>286</sup>.

Da queste premesse, seppur succinte, appare evidente che la suddetta espunzione di qualsivoglia riferimento alla facoltà di opposizione da parte del

---

<sup>285</sup> Corte cost., 28 gennaio 2015, n. 23.

<sup>286</sup> Sul punto, già nel 1999 la Corte costituzionale, con ordinanza n. 124, aveva chiarito che «risulterebbe improprio un sistema che consentisse di esperire un determinato rito alternativo, sussistendone i presupposti, solo in dipendenza di una sorta di determinazione meramente potestativa della persona offesa, che non riveste la qualità di parte».

querelante rende tale soggetto estraneo alle dinamiche processuali del rito speciale, ferma restando la possibilità per quest'ultimo di adire la competente autorità giudiziaria civile ovvero, nell'ipotesi di opposizione dell'indagato con conseguente celebrazione di un diverso rito speciale<sup>287</sup> o nel caso in cui dovesse procedersi con il rito ordinario, di potersi costituire parte civile facendo valere le proprie pretese risarcitorie dinanzi al giudice penale.

#### **4. La posizione della persona offesa nel caso di richiesta di oblazione ai sensi degli artt. 162 e 162 *bis* c.p.**

L'oblazione è un particolare procedimento che può essere ricompreso tra le cause estintive del reato e che consiste nel pagamento di una determinata somma di denaro da parte del contravventore, per mezzo della quale si verifica l'estinzione del reato contestatogli<sup>288</sup>.

Sotto il profilo meramente sostanziale, l'istituto in esame è disciplinato dagli artt. 162 e 162 *bis* c.p., che prevedono, rispettivamente, la oblazione obbligatoria e quella facoltativa. Nel dettaglio, la prima si riferisce alle sole contravvenzioni punite con la pena dell'ammenda; in ordine ad essa il giudice, a fronte della domanda di ammissione all'oblazione formulata dall'imputato, è tenuto ad accordare la richiesta, senza margini di discrezionalità. Per quanto attiene, invece, l'oblazione facoltativa, essa si riferisce alle contravvenzioni punite, alternativamente, con la pena

---

<sup>287</sup> Ad eccezione dell'ipotesi di applicazione della pena su richiesta delle parti nonché nell'ipotesi in cui, a fronte della richiesta formulata da parte dell'imputato, accetti il giudizio abbreviato.

<sup>288</sup> Le origini dell'istituto in esame risalgono agli anni '30, a fronte della necessità, tanto pratica quanto giuridica, di rendere rapidi e minimi i già numerosi procedimenti penali instaurati per reati contravvenzionali.

dell'arresto o dell'ammenda; in tal caso è rimessa al prudente apprezzamento del giudice l'ammissione o meno del contravventore all'oblazione<sup>289</sup>.

La funzione evidentemente deflattiva del rito in esame si evince dal testo dell'art. 141 disp. att. c.p.p., la cui *ratio* è incentivare, al ricorso dei presupposti previsti, la definizione dei procedimenti attraverso l'istituto *de quo*.

Tale rito speciale, essendo imperniato sul volontario versamento di una sanzione pecuniaria drasticamente ridotta a fronte della rinuncia dell'imputato a difendersi in dibattimento, riguarda di regola reati contravvenzionali, per cui raramente compare una persona offesa.

Seppur di rado, ciò può accadere come nel caso delle fattispecie previste e punite dagli artt. 659 e 660 c.p., oppure nell'ipotesi delle contravvenzioni contro l'incolumità delle persone nei luoghi di pubblico transito o nelle abitazioni di cui agli artt. 672-677 c.p.

Di fronte alla scelta di tale epilogo processuale da parte dell'imputato, l'offeso non ha facoltà di proporre alcuna richiesta all'organo giudicante.

---

<sup>289</sup> Sul punto, è opportuno precisare come nel caso di oblazione obbligatoria il *quantum* che il contravventore è tenuto a corrispondere consiste in una somma pari alla terza parte del massimo della pena edittale stabilita dalla legge per la contravvenzione commessa. Nel caso di oblazione facoltativa, invece, il contravventore può essere ammesso a pagare una somma corrispondente alla metà del massimo dell'ammenda stabilita dalla legge per la contravvenzione commessa, oltre le spese del procedimento. È evidente come, nell'ultima ipotesi, il giudice abbia un potere di valutazione discrezionale, potendo respingere la richiesta di oblazione, ai sensi dell'art. 162 *bis* comma 4 c.p., in ragione della gravità del fatto. In dottrina, in relazione alla differenza di struttura e funzione dei due istituti, v. CADOPPI, *Oblazione "vecchia" e "nuova" e principi costituzionali*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 1983, 178; PANARIA, *Questioni di diritto penale dell'economia. L'art. 162 bis del codice penale nella prospettiva di alcune leggi speciali*, in *Rass. Trib.*, 1987, I, p. 135.

Lo spazio per un intervento della vittima del reato può essere individuato nei soli casi di oblazione facoltativa, dove il giudice, nella sua decisione, potrebbe subire l'influenza di buoni argomenti spesi dall'offeso<sup>290</sup>.

La legge processuale e, in particolare, l'art. 141 disp. att. c.p.p., non attribuiscono espressamente alla vittima la facoltà di intervento nel procedimento *de quo*; tuttavia, recentemente, la Suprema Corte ha riconosciuto in favore del danneggiato il diritto di essere avvertito ove l'epilogo del procedimento sia un provvedimento di archiviazione per intervenuta estinzione del reato *ex art. 162 bis c.p.*, sempre che la persona offesa abbia chiesto di essere informata a norma dell'art. 408 comma 2 c.p.p. Nel caso di specie, si tratta di una archiviazione differente rispetto a quella prevista dall'art. 409 c.p.p. concernente le ipotesi di infondatezza della notizia di reato. Ed invero, in tal caso il procedimento non si conclude con l'archiviazione della questione, bensì, stante l'esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero, con una sentenza di non luogo a procedere. In questo scenario, alla persona offesa deve essere consentito, *ex art. 141 comma 4, prima parte, disp. att. c.p.p.*, di interloquire sull'ammissibilità dell'oblazione<sup>291</sup>.

Al contrario, oggetto di esplicita previsione è il diritto del soggetto costituitosi parte civile di esercitare l'azione risarcitoria in sede civile, «senza subire la sospensione del processo penale che sta per chiudersi con una declaratoria di estinzione del reato»<sup>292</sup>.

---

<sup>290</sup> ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 171.

<sup>291</sup> Così Cass., sez. I, 17 settembre 2008, n. 37622, in *CED Cass.*, n. 241140, con una soluzione interpretativa tesa anche a evitare irragionevoli disparità di trattamento tra persone offese "interessate" ad opporsi all'archiviazione del caso.

<sup>292</sup> ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 172.

## **5. (Segue) la vittima e l'estinzione del reato per condotte riparatorie di cui all'art. 162 *ter* c.p.**

La riforma del processo penale, varata con la legge 23 giugno 2017, n.103, ha introdotto l'art. 162 *ter* c.p., dal titolo "estinzione per condotte riparatorie"<sup>293</sup>. Sistematically, la norma è collocata nella sede opportuna,

---

<sup>293</sup> Al riguardo, va precisato come la fattispecie dell'estinzione del reato per condotte riparatorie non integri un vero e proprio giudizio speciale, bensì una particolare tipologia di conclusione del procedimento le cui peculiarità, tuttavia, ne giustificano la trattazione. Ciò detto, l'istituto *de quo* non rappresenta una novità nel panorama nazionale; ed invero, già il d.lgs. n. 274/2000, all'art. 35, dispone che il giudice di pace, sentite le parti e l'eventuale persona offesa, possa dichiarare con sentenza l'estinzione del reato quando l'imputato dimostra di aver proceduto, prima dell'udienza di comparizione, alla riparazione del danno cagionato dal reato, mediante le restituzioni o il risarcimento, e di averne eliminato le conseguenze dannose o pericolose. Sul punto, evidenti sono le assonanze tra l'istituto di cui all'art. 35 d.lgs. n. 274/2000 e quello disciplinato dall'art. 162 *ter* c.p. Segnatamente, il primo elemento di assonanza è la necessità contraddittoria, garantito nella parte in cui è prevista l'audizione delle parti e della persona offesa; ciò allo scopo di permettere al giudice di acquisire gli elementi necessari al fine di valutare la proporzionalità tra la condotta riparatoria, il grado di colpa e il danno cagionato. Un secondo elemento di somiglianza, in ordine all'efficacia del giudicato, attiene la facoltà per la persona offesa di rivalersi sul reo in sede civilistica, e chiedere il risarcimento del danno, nonostante venga pronunciata una sentenza che dichiara estinto il reato. (in tal senso, con riguardo all'art. 35 d.lgs. n. 74 del 2000, cfr. Cass., SS.UU., 31 luglio 2015, n. 33864, in *CED Cass.*, n. 264240). Una ulteriore assonanza è riscontrabile nella previsione di un termine entro il quale l'imputato deve adoperarsi per la riparazione del danno; ed invero, le predette condotte devono concludersi entro il termine massimo della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, anche se non è esclusa la possibilità di concedere un ulteriore termine non superiore a sei mesi, per adempiere al pagamento, anche in forma rateale. Da ultimo, delle analogie con l'art. 35 d.lgs. n. 274/2000 si percepiscono anche in riferimento al contenuto della condotta riparatoria in parola, in quanto la refusione del danno può avvenire mediante restituzione o risarcimento o eliminazione delle conseguenze dannose. Una differenza tra i due istituti attiene, invece, il fatto che l'art. 162 *ter* c.p. attribuisce in capo al giudice, qualora ritenga congrua l'offerta dell'imputato ed anche ove la persona offesa opponesse il proprio rifiuto, di pronunciare *ex officio* sentenza con cui dichiara l'avvenuta estinzione del reato. Tale circostanza non è invece contemplata dalla disciplina di cui al d.lgs. n.274/2000.

in quanto inserita dopo gli artt. 162 e 162 *bis* c.p., i quali, come già illustrato, disciplinano l'oblazione obbligatoria e facoltativa.

La disposizione in parola prevede che, nei reati procedibili a querela, il giudice dichiari l'estinzione del reato qualora l'imputato, entro il termine ultimo della dichiarazione di apertura del dibattimento, ripari il danno cagionato mediante il risarcimento o le restituzioni eliminando, altresì, le relative conseguenze dannose. Inoltre, il comma 1 dell'art. 162 *ter* precisa che il risarcimento del danno può essere riconosciuto anche a seguito di offerta reale *ex art.* 1208 c.c. qualora il giudice ritenga congrua la somma offerta dall'imputato, indipendentemente dall'accettazione o meno da parte della persona offesa.

Al riguardo, va sottolineato che, al fine di incentivare il ricorso alla soluzione procedimentale in esame, il comma 2 dell'art. 162 *ter* c.p. accorda all'imputato, che dimostra di non aver potuto adempiere nei termini stabiliti per un fatto a lui non imputabile, la possibilità di chiedere al giudice la fissazione di un ulteriore termine, non superiore a sei mesi, per provvedere al pagamento di quanto dovuto a titolo di risarcimento, anche in forma rateale. Ad oggi, però, manca una disciplina processuale della nuova causa di estinzione del reato<sup>294</sup>.

Per quanto concerne la posizione della persona offesa, è opportuno evidenziare come il legislatore abbia omissso qualsivoglia riferimento alle ipotesi di assenza della vittima ovvero alle ipotesi in cui quest'ultima, pur

---

<sup>294</sup> Così anche CASCINI, *Il nuovo art. 162-ter c.p.: esempio di "restorative justice" o istituto orientato ad una semplice funzione deflattiva?* In *Arch. Pen.*, 2017, n. 2, p. 7, che rileva, altresì come «per esempio, in relazione al termine perentorio, la riparazione va adempiuta prima della dichiarazione dell'apertura del dibattimento, ma nulla viene detto nel caso in cui sia stato emesso un decreto penale di condanna. Sorge così il dubbio circa la possibilità di ricorrere all'istituto della riparazione estintiva con l'atto di opposizione». Vedi anche MURRO, *Condotte riparatorie ed estinzione del reato verso l'introduzione dell'art. 162-ter c.p.*, in *Verso un processo penale accelerato*, a cura di Marandola, La Regina, Aprati, 2015, 7 ss.



presente, non venga sentita. Se in ordine a quest'ultima ipotesi sembra plausibile ritenere che la sentenza con cui il giudice abbia dichiarato estinto il reato senza aver sentito la persona offesa presente sia affetta da nullità, in riferimento alla prima circostanza appare opportuno compiere una distinzione. In particolare, ove la persona offesa sia stata tempestivamente avvisata della data di fissazione dell'udienza e volontariamente non si sia presentata, pare ragionevole ritenere che il giudice possa ad ogni modo procedere ai sensi dell'art. 162 *ter* comma 1 c.p. seconda parte, qualora l'imputato formuli un'offerta reale a mente dell'art. 1208 c.c. e questa appaia congrua; al contrario, ove l'assenza della persona offesa fosse dovuta a fatto a lei non imputabile, sembra corretto affermare che, al fine di tutelare i diritti e gli interessi di quest'ultima, il giudice debba disporre il rinvio del procedimento, ordinando altresì la notifica dell'avviso di fissazione della nuova udienza alla vittima così da permetterle, eventualmente, di partecipare. Un'ulteriore lacuna normativa attiene l'omessa indicazione, da parte del legislatore, del provvedimento da adottare qualora il giudice non ritenga perfezionata la condotta riparatoria e se esso debba essere o meno motivato<sup>295</sup>. Da ultimo, è opportuno evidenziare il fatto che il legislatore abbia impiegato la formula "sentita la persona offesa", unitamente alla previsione di cui alla seconda parte dell'art. 162 *ter* comma 1 c.p., lascia intendere che la vittima non ha un potere di veto sulla definizione del rito con declaratoria di estinzione del reato; di certo, l'accettazione o il rifiuto dell'offeso dal reato saranno elementi degni di considerazione da parte del giudice nel valutare la congruità dell'offerta medesima.

---

<sup>295</sup> La questione viene rilevata da CASCINI, *Il nuovo art. 162-ter c.p.: esempio di "restorative justice" o istituto orientato ad una semplice funzione deflattiva?*, cit., p. 8. Sul punto, è verosimile ritenere che il giudice, ove non ritenga perfezionata la condotta riparatoria, disponga con ordinanza la prosecuzione del processo, alla stregua dell'ipotesi di esito negativo della messa alla prova.

## 6. La vittima del reato nel giudizio abbreviato

Il giudizio abbreviato rappresenta una delle più rilevanti novità introdotte nel panorama processual-penalistico dalla novella legislativa del 1988. Segnatamente, siffatto rito speciale consente all'organo giudicante di pervenire ad una sentenza di merito già nella fase dell'udienza preliminare, in conseguenza della rinunzia, da parte dell'imputato, della celebrazione del dibattimento a fronte di una consistente riduzione *ex lege* della pena in caso di condanna<sup>296</sup>.

Per quanto concerne il ruolo assunto dalla vittima, occorre considerare i poteri ed i rimedi predisposti in suo favore, ove l'imputato richieda di procedersi nelle forme del procedimento speciale in parola. Al riguardo, alla persona offesa è consentito accettare il rito abbreviato – anche tacitamente, a mezzo

---

<sup>296</sup> La riduzione è di un terzo per i delitti e della metà per le contravvenzioni, così come previsto dalla l. 23 giugno 2017, n. 103. Nella sua originaria formulazione, il giudizio abbreviato accordava un'attenuazione del trattamento sanzionatorio nella misura di un terzo della pena all'imputato che avesse accettato di essere giudicato sulla base degli atti contenuti nel fascicolo del pubblico ministero, i quali sarebbero stati pienamente utilizzabili ai fini della decisione. Sul punto, la scarsa adesione da parte degli imputati al rito come originariamente disciplinato ha indotto tanto la Corte costituzionale (*ex multis* in occasione delle sentenze Corte cost., 31 gennaio 1992, n. 23, in *Foro it.*, 1992, I, p. 1057, Corte cost., 16 febbraio 1993, n. 56, in *Giur. cost.*, 1993, p. 405; Corte cost., 23 dicembre 1994, n. 442, *ivi*, 1994, p. 2783), quanto il legislatore (l. 16 dicembre 1999, n. 479), ad intervenire modificando parzialmente l'originario assetto normativo. In particolare, il consenso del pubblico ministero, dapprima requisito essenziale per l'ammissibilità del giudizio abbreviato, è divenuto non necessario, in conformità ai caratteri distintivi della *negotiated justice*. È venuta meno, altresì, la doverosa definizione del giudizio "allo stato degli atti", potendo l'imputato subordinare la richiesta di ammissione al giudizio abbreviato all'assunzione di taluni mezzi di prova, tempestivamente indicati all'atto della domanda, purché essi siano effettivamente "necessari" ai fini della decisione. In questo caso l'art. 1 comma 41 l. 103/2017 ha restituito potere al pubblico ministero accordandogli un termine non superiore a sessanta giorni, sempreché lo richieda, «per lo svolgimento di indagini suppletive limitatamente ai temi introdotti alla difesa».

di costituzione di parte civile intervenuta dopo la conoscenza dell'ordinanza che dispone il giudizio abbreviato – onde ottenere in sede penale le statuizioni giudiziali in ordine alla richiesta risarcitoria; in alternativa, qualora il danneggiato non intenda aderire al procedimento speciale, a questi è riconosciuta la possibilità di adire la competente autorità giudiziaria per esercitare l'azione civile nella sua sede naturale, «godendo dell'effetto favorevole di una sentenza di condanna ed eludendo le eventuali conseguenze negative di un'assoluzione». Sul punto, è infatti opportuno precisare come la parte civile abbia la facoltà di non accettare il rito abbreviato senza tuttavia poterne impedire lo svolgimento<sup>297</sup>; ed invero, come peraltro previsto anche in riferimento agli altri procedimenti alternativi, nessun potere di veto in ordine alla celebrazione del giudizio speciale in parola è stato riconosciuto in capo alla vittima del reato. Le ragioni di tale diniego risiedono, da un lato, nel fatto che, qualora la persona offesa non accetti il giudizio abbreviato, ben potrebbe far valere le proprie pretese risarcitorie dinanzi al giudice civile senza che il relativo processo subisca la sospensione prevista dall'art. 75 comma 3 c.p.p.; dall'altro, nel fatto che la celebrazione del giudizio abbreviato non esclude dalle dinamiche processuali la vittima del reato che, accettando il rito, godrebbe degli effetti favorevoli delle statuizioni civili pronunciate dal giudice penale in caso di condanna dell'imputato<sup>298</sup>.

In ordine alla previsione di cui al comma 2 dell'art. 441 c.p.p. – che delinea l'ipotesi di accettazione tacita del rito ove la costituzione di parte civile intervenga dopo la conoscenza dell'ordinanza che dispone il giudizio abbreviato – numerose sono state le critiche sollevate dalla dottrina che ha ritenuto tale disposizione un eccesso di delega; invero, è stato rilevato come l'art. 2 dir. n. 53, legge 16 febbraio 1987, n. 81, a proposito del «consenso» della parte civile in ordine al giudizio abbreviato, ha utilizzato un termine

---

<sup>297</sup> In argomento cfr. MANISCALCO, *L'azione civile nel processo penale*, CEDAM, 2006, p. 179.

<sup>298</sup> Per quanto attiene il potere di impugnazione della sentenza emessa all'esito del giudizio abbreviato si rimanda all'ultima parte del presente paragrafo, pp. 103 e 104.

preciso che non sembra ammettere interpretazioni estensive di sorta, tantomeno con riferimento a manifestazioni tacite di volontà<sup>299</sup>.

Ciò posto, dato atto che nel rito abbreviato non condizionato l'accettazione o meno della parte civile attiene solo valutazioni di convenienza ed opportunità di aderire ad una decisione fondata sul materiale probatorio reperito fino a quel momento<sup>300</sup>, nel caso in cui il giudice ammetta il procedersi nelle forme del rito abbreviato condizionato le considerazioni compiute dal danneggiato riguarderanno anche l'opportunità per lo stesso di rivestire un ruolo di parte, seppur limitato. Ed invero, secondo l'art. 438 comma 5 c.p.p., qualora l'imputato subordini la richiesta di rito abbreviato ad un'integrazione probatoria ed il giudice la accolga, il pubblico ministero «può chiedere l'ammissione di prova contraria». Infatti la richiamata disposizione non accenna affatto alla possibilità, anche per la parte civile, di richiedere la controprova<sup>301</sup>; tale silenzio normativo può verosimilmente interpretarsi come indice dell'assenza, in capo al danneggiato, di qualsivoglia autonomo diritto di iniziativa in ordine all'introduzione della prova nel processo, potendosi ritenere che ad esso spetti un mero potere di sollecitazione affinché il giudice proceda *ex officio* ad assumere le prove necessarie per la decisione<sup>302</sup>.

---

<sup>299</sup> LAVARINI, *Il giudizio abbreviato*, Jovene, 1996, p. 138.

<sup>300</sup> Il giudizio abbreviato allo stato degli atti attenuava i rischi della parte civile, considerato che «la cristallizzazione del materiale probatorio rende più agevole la prognosi circa la condanna o meno dell'imputato»; così QUAGLIERINI, *Procedimenti speciali e tutela del danneggiato del reato*, in *Cass. pen.*, 1991, p. 2122.

<sup>301</sup> PARLATO, *Il ruolo della parte civile nel "nuovo" giudizio abbreviato*, in *Dir. Pen. Proc.* 2000, 9, p. 1251.

<sup>302</sup> «Ciò, mentre le parti eventuali, nell'ambito di tale rito, finiscono per atteggiarsi a spettatrici ammutolite di un contraddittorio che non le coinvolge»; così si esprime PARLATO, *op. cit.*, 1252; della stessa opinione GALIONE – MACCIONI, *Il danno da reato. La persona offesa, la parte civile e il responsabile civile*, CEDAM, 2000, p. 206; SQUARCIA, *Procura e procure per la costituzione di parte civile*, in *Giur. It.*, 1998, p. 1079; APRILE, *Gli esiti alternativi del giudizio: la negoziazione sul rito, sulla prova e sulla pena*,

Tuttavia, va sottolineato che parte della dottrina si discosta da siffatta conclusione; ed invero, secondo una lettura costituzionalmente orientata della disposizione in esame, il diritto della parte civile di richiedere l'assunzione di prove contrarie discenderebbe direttamente dall'art. 111 Cost., stante la necessità di garantire il contraddittorio nella formazione della prova e la parità processuale delle parti<sup>303</sup>.

Il comma 5 dell'art. 441 c.p.p. andrebbe, pertanto, interpretato nel senso che «la valutazione del giudice circa la presenza di condizioni di non decidibilità allo stato degli atti e di necessità ai fini della decisione coinvolga anche le questioni relative alla pretesa risarcitoria della parte civile [...], con la conseguenza che a costei va riconosciuto il diritto a chiedere la prova contraria e al giudice l'obbligo di ammetterla»<sup>304</sup>.

Sul punto, è opportuno precisare che, in riferimento alle evidenziate criticità, ha avuto modo di intervenire la Corte costituzionale, investita di una questione di legittimità dell'art. 438 comma 5 c.p.p., in riferimento agli artt. 3, 24 e 111 Cost., nella parte in cui prevede per il solo pubblico ministero e non anche per la parte civile costituita, la possibilità di chiedere l'ammissione di una prova contraria nell'ipotesi di giudizio abbreviato c.d. condizionato. Tuttavia, la Consulta, senza entrare nel merito, ha ritenuto prematura la questione sollevata dal giudice remittente, posto che al momento della sua

---

in *Cass. pen.*, 2000, p. 351. Sul punto, anche la Corte di Cassazione, in occasione di Cass., sez. II, 10 novembre 2004, n. 320, in *CED Cass.*, n. 230656, ha censurato la possibilità per il giudice di ammettere i testimoni indicati dalla parte civile poiché «la parte offesa, secondo quanto previsto dall'art. 441 comma quarto cod. proc. pen., ha solo la facoltà di accettare o meno il rito abbreviato, ma non quella di formulare istanze probatorie». Analogamente, ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 176, afferma che «la legge non riconosce [alla parte civile] un diritto alla prova, nemmeno nei limiti ammessi per il pubblico ministero».

<sup>303</sup> TONINI, *Manuale di procedura penale*, cit, p. 536.

<sup>304</sup> Così GUALAZZI, *La parte civile nei riti alternativi al dibattimento: diritto, facoltà o eventualità di una difesa?*, in *Giur. It.*, 2004, p. 1316.

proposizione, quest'ultimo non si era ancora pronunciato sulla domanda di accesso al rito<sup>305</sup>.

È evidente, quindi, che, nell'attuale impianto normativo del giudizio abbreviato, le prerogative riconosciute in favore della parte civile si limitano alla possibilità di aderire o meno a siffatto procedimento speciale, non potendosi ritenere sussistente in capo al danneggiato alcun diritto di subordinare la propria accettazione ad una eventuale integrazione probatoria, né potendosi affermare che lo stesso sia titolare di un diritto alla prova contraria alla stregua di quanto invece riconosciuto in favore del pubblico ministero. Ciò integra una evidente lacuna legislativa che, allo stato, pare lungi dal poter essere colmata, anche considerato che il “silenzio” della Consulta rappresenta una mancata occasione di offrire una necessaria ed adeguata soluzione alla questione.

Una qualche apertura, tuttavia, sembra arrivare dalla giurisprudenza di legittimità, la quale è parsa «incline a far entrare nel processo talune prove esibite o sollecitate dalla parte civile»<sup>306</sup>. Al riguardo, è stata ritenuta ammissibile, ad esempio, la nomina di un consulente tecnico anche su iniziativa della parte civile quando il giudice abbia disposto una perizia atteso

---

<sup>305</sup> Corte cost., ord. 11 aprile 2008, n. 101. Sul punto, è interessante evidenziare la presa di posizione assunta dalla Suprema Corte in occasione di Cass., sez. II, 11 novembre 2004, n. 320, in Mass. Uff., 230656. Invero, i giudici di legittimità hanno avuto occasione di precisare che «è abnorme il provvedimento del G.i.p che accoglie la richiesta di giudizio abbreviato condizionato presentata dall'imputato e nel contempo ammette l'esame dei testimoni indicati dalla parte civile, in quanto la persona offesa, secondo quanto previsto dall'art. 441 c.p.p., comma quarto, ha solo la facoltà di accettare o meno il rito abbreviato, ma non quella di formulare istanze probatorie»; una certa apertura si riscontra, invece, in Cass., sez. IV, 9 marzo 2009, n. 18974, in Mass. Uff., 243992, secondo cui «la parte civile non ha il potere di formulare richieste probatorie nel giudizio abbreviato ma può, una volta che il giudice abbia d'ufficio disposto perizia, nominare consulenti tecnici».

<sup>306</sup> L'espressione è di ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 176.

che, secondo un'interpretazione peraltro opinabile<sup>307</sup>, la consulenza non integrerebbe un mezzo di prova, bensì un'attività di intervento ed assistenza alle operazioni del perito<sup>308</sup>. Ancora, tenuto conto del generale potere di integrazione probatoria riconosciuto in capo al giudice dall'art. 441 comma 5 c.p.p., in caso di perduranti incertezze questi ben potrebbe «imboccare ogni via che gli appaia promettente per perfezionare il proprio convincimento, ivi compreso l'accoglimento di “sollecitazioni” provenienti dalla parte civile»<sup>309</sup> che, pur non essendo titolare di un diritto di ottenere l'assunzione di mezzi di prova, può comunque formulare istanze *ex art.* 121 c.p.p., delle quali il giudice potrà tener conto ove lo ritenga utile ai fini della decisione<sup>310</sup>. Al riguardo, è interessante evidenziare come parte della dottrina sia critica nei confronti di siffatta impostazione giurisprudenziale<sup>311</sup>. Ed invero, è stato

---

<sup>307</sup> Nello stesso senso cfr. ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 176.

<sup>308</sup> Ed invero, in occasione di Cass., sez. II, 10 novembre 2004, n. 320, in *CED Cass.*, n. 230656, la Corte ha ritenuto che «è abnorme il provvedimento del giudice dell'udienza preliminare che accoglie la richiesta di giudizio abbreviato condizionato presentata dall'imputato e nel contempo ammette l'esame dei testimoni indicati dalla parte civile, in quanto la parte offesa, secondo quanto previsto dall'art. 441 comma quarto cod. proc. pen., ha solo la facoltà di accettare o meno il rito abbreviato, ma non quella di formulare istanze probatorie». Tuttavia, in riferimento al caso citato, con sentenza Cass., sez. IV, 9 marzo 2009, n. 18974 in *CED Cass.*, n. 243992, i giudici di legittimità hanno ritenuto «indubbio che la nomina di consulenti tecnici a norma dell'art. 225, una volta disposta dal giudice la perizia d'ufficio, non costituisce formulazione di prove, ma si inserisce in una mera attività di intervento e assistenza alle operazioni del perito, consentita a tutte le parti private, e non vi osta quindi il citato divieto di articolare mezzi di prova».

<sup>309</sup> ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 177.

<sup>310</sup> Così Cass., sez. I, 1 luglio 2014, n. 42050, in *CED Cass.*, n. 260514, con la quale la Corte ha ritenuto legittima l'assunzione da parte del G.u.p. di consulenze medico-legale e psichiatrica prodotte dalla parte civile. Nello stesso senso, anche Cass., sez. V, 9 dicembre 2005, n. 4648, in *CED Cass.*, n. 233632.

<sup>311</sup> Il riferimento è a ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 177.

ritenuto che «di questo passo, attraverso la porta del potere di integrazione probatoria d'ufficio possono entrare le sollecitazioni (o istanze) di tutte le parti», con la conseguenza che, «imboccata questa strada, il divieto di iniziativa probatoria imposto alla parte civile non sia facilmente aggirabile, chiamando “istanza” o più genericamente “sollecitazione” quella che, nei fatti, diventa una “richiesta” di prova»<sup>312</sup>.

Da ultimo, alcune criticità si ravvisano anche in riferimento all'appellabilità della sentenza di giudizio abbreviato ad opera della parte civile. Più precisamente, l'art. 576 comma 1 c.p.p. include, tra le sentenze da essa impugnabili quelle pronunciate all'esito del rito speciale in esame, limitatamente ai capi relativi alle statuizioni civili. Inoltre, nella sua precedente formulazione<sup>313</sup>, la norma precisava come la parte civile potesse esperire i medesimi rimedi riconosciuti in favore del pubblico ministero, ossia l'appello ed il ricorso per cassazione.

Con la novella legislativa del 2006, il legislatore ha soppresso l'inciso, al fine di assicurare all'offeso la facoltà di appellare le sentenze di proscioglimento<sup>314</sup>. Tale intento avrebbe dovuto essere perseguito attribuendo esplicitamente – nell'art. 593 c.p.p. e nell'art. 443 c.p.p. – la facoltà di appellare alla parte privata, circostanza quest'ultima non verificatasi. Quando la Corte costituzionale è intervenuta dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'art. 443 c.p.p. nella parte in cui precludeva al pubblico ministero il potere di appellare le sentenze di proscioglimento emesse all'esito del giudizio abbreviato<sup>315</sup>, è venuta a crearsi una situazione paradossale dal punto di vista normativo; ed invero, mentre il pubblico

---

<sup>312</sup> Sul punto, l'A. precisa come la “richiesta di prova” obblighi il giudice a rispondere con un provvedimento motivato in caso di rigetto della stessa; diversamente, l'“istanza” o la “sollecitazione” varrebbero come mero suggerimento al giudice, il quale ben può ignorarli senza necessità di addurre alcuna motivazione.

<sup>313</sup> Ovvero, prima della riforma intervenuta con la legge 20 febbraio 2006, n. 46.

<sup>314</sup> Con la citata riforma tale possibilità era stata preclusa al pubblico ministero.

<sup>315</sup> Cfr. Corte cost., 20 luglio 2007, n. 320, in *Giur. Cost.*, 2007, p. 4.



ministero riacquistava la facoltà di appellare decisioni assolutorie, tale prerogativa non veniva invece attribuita in favore della parte civile, essendo stato espunto l'inciso che equiparava i due soggetti ai fini del diritto all'impugnazione.

Pertanto, alla luce di siffatta criticità, sono intervenute le sezioni unite della Suprema Corte che, al fine di dirimere la questione, hanno precisato che «la parte civile, anche dopo l'intervento sull'art. 576 c.p.p. ad opera della l. n. 46 del 2006, art. 6, può proporre appello, agli effetti della responsabilità civile, contro la sentenza di proscioglimento pronunciata nel giudizio di primo grado»<sup>316</sup>, principio che vale anche in riferimento alle sentenze pronunciate all'esito del giudizio abbreviato.

#### **7. La vittima del reato nel giudizio direttissimo e nel giudizio immediato**

Il giudizio direttissimo rientra tra i procedimenti speciali che omettono l'udienza preliminare<sup>317</sup>, alla presenza di determinati presupposti oggettivi che rendono la stessa superflua. Tale rito è incentrato su di una logica prettamente inquisitoria, in quanto instaurato su esclusiva iniziativa del pubblico ministero, quando vi siano situazioni di evidenza qualificata della prova, quali l'arresto in flagranza e la confessione; in tali ipotesi, è soppresso il controllo giurisdizionale sul rinvio a giudizio, ordinariamente assegnato al giudice dell'udienza preliminare<sup>318</sup>.

---

<sup>316</sup> Così Cass., sez. un., 29 marzo 2007, n. 27614, in *CED Cass.*, n. 236539

<sup>317</sup> Con omissione o forte compressione anche della fase delle indagini preliminari.

<sup>318</sup> Gli art. 449 e ss. c.p.p. disciplinano tre ipotesi di direttissimo. La prima, facoltativa, è prevista in caso di arresto in flagranza di reato; il pubblico ministero può instaurare il giudizio direttissimo presentando l'imputato direttamente innanzi al giudice del dibattimento, entro quarantotto ore dall'arresto, al fine di ottenerne la convalida e la contestuale celebrazione del giudizio. Nelle altre due ipotesi l'istaurazione del giudizio direttissimo è, invece, obbligatoria. Siffatta obbligatorietà del rito è giustificata dalla evidenza probatoria, presente

In riferimento al procedimento speciale in parola, è opportuno evidenziare come nessuna particolare prerogativa sia riconosciuta alla persona offesa; ed invero, la peculiarità del giudizio direttissimo è, per l'appunto, quella di escludere o comprimere fortemente la fase delle indagini preliminari e dell'udienza preliminare, sfociando poi nella celebrazione di un giudizio ordinario ovvero, qualora prima dell'apertura del dibattimento l'imputato ne faccia richiesta, nelle forme del rito abbreviato.

In riferimento a tali ipotesi ed alle prerogative riconosciute in favore della persona offesa dal reato vale quanto già precisato nei paragrafi precedenti.

Per quanto attiene invece il giudizio immediato, si rileva che trattasi di un rito azionabile da parte del pubblico ministero, al ricorrere di determinati

---

in caso di arresto già convalidato dal G.I.P. ovvero di confessione in corso dell'interrogatorio. Ed invero, l'art. 449, comma 4 c.p.p. prevede che, qualora l'arresto sia già stato convalidato dal G.I.P., il pubblico ministero debba procedere al rito direttissimo, presentando l'imputato in udienza non oltre trenta giorni dall'arresto, salvo ciò pregiudichi gravemente le indagini. Nel secondo caso, giusto il disposto di cui all'art. 449, comma 5 c.p.p., il pubblico ministero procede a giudizio direttissimo nei confronti della persona che abbia reso confessione in sede di interrogatorio, entro trenta giorni dalla iscrizione della *notitia criminis*. Oltre alle ipotesi sopra descritte, il giudizio direttissimo è ammesso in un *numerus clausus* di casi, disciplinati singolarmente da leggi speciali; tali casi riguardano, ad esempio, i reati concernenti armi ed esplosivi (art. 12 *bis* d.l. 8 giugno 1992, n. 306 conv. in l. n. 356/1992), alcuni reati in materia di violenza in occasione di competizioni sportive (art. 8 *bis* l. 13 dicembre 1989, n. 401, come modificato dalla l. n. 377/2001) e, infine, i reati relativi all'ingresso illegale degli stranieri nel territorio dello Stato (d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286, modificato dalla legge 12 novembre 2004, n. 271). Va poi rilevato come l'art. 2, comma 1, lett. d) d.l. 14 agosto 2013, n.93, abbia introdotto un nuovo caso di giudizio direttissimo "immediato" o "contratto" basato sulla convalida dibattimentale dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare. La novella legislativa *de qua* ha aggiunto il nuovo comma 5 all'art. 449 c.p.p., il quale prevede che la polizia giudiziaria, su disposizione del pubblico ministero, possa provvedere alla citazione per il giudizio direttissimo di chi sia stato allontanato d'urgenza dalla casa familiare, ai sensi dell'art. 384 *bis* c.p., salvo ciò pregiudichi gravemente le indagini. La *ratio* di tale previsione va ricercata nel fatto che l'allontanamento d'urgenza, se convalidato dal giudice, rappresenta *ex se* una situazione di evidenza probatoria sufficiente per avviare il rito speciale.

presupposti oggettivi e che omette la celebrazione dell'udienza preliminare<sup>319</sup>.

Al riguardo, come già precisato in riferimento al giudizio direttissimo, è proprio l'eliminazione dell'udienza preliminare l'unica peculiarità del rito speciale in discorso, con il riconoscimento in favore dell'imputato della facoltà di richiedere la celebrazione di un diverso rito alternativo al giudizio ordinario<sup>320</sup>. Di tal che, nessun particolare riguardo spetta alla vittima del reato se non le prerogative che le competerebbero ove il giudizio procedesse

---

<sup>319</sup> Segnatamente, in riferimento all'ipotesi di giudizio immediato richiesto dal pubblico ministero, l'art. 453 c.p.p. individua quali presupposti per il rito in questione il rispetto del termine di novanta giorni dall'iscrizione della notizia di reato nell'apposito registro, l'evidenza della prova, l'avvenuto interrogatorio dell'indagato sui fatti dai quali emerge l'evidenza probatoria ovvero che questi, a seguito di formale invito a presentarsi, abbia ommesso di comparire, salvo le ipotesi di legittimo impedimento o di persona irreperibile. Il pubblico ministero può altresì richiedere il procedersi nelle forme del giudizio immediato anche oltre il suddetto termine e comunque entro centottanta giorni dall'esecuzione della misura qualora la persona sottoposta alle indagini si trovi in stato di custodia cautelare. In entrambi i casi, la richiesta del pubblico ministero non deve recare grave pregiudizio all'attività di indagine. Per quanto attiene, invece, l'ipotesi di giudizio immediato richiesto dall'imputato, l'art. 419 comma 5 c.p.p. accorda tale diritto di rinunciare alla celebrazione dell'udienza preliminare a condizione che la relativa richiesta venga depositata presso la cancelleria del G.U.P. almeno tre giorni prima della data della predetta udienza. Tale atto di rinuncia è notificato al pubblico ministero ed alla persona offesa. Va poi evidenziato come il codice di rito accordi all'imputato, entro quindici giorni dalla notifica del decreto che dispone il giudizio immediato, la possibilità di chiedere che si proceda nelle forme del rito abbreviato, ovvero di avanzare richiesta di patteggiamento *ex art. 444 c.p.p.*, richiesta di sospensione del procedimento con messa alla prova o richiesta di essere ammesso all'obblazione nei limiti in cui la stessa sia consentita.

<sup>320</sup> Ed invero, entro quindici giorni dalla notifica del decreto che dispone il giudizio immediato, l'imputato può chiedere che si proceda nelle forme del rito abbreviato, ovvero può avanzare richiesta di patteggiamento *ex art. 444 c.p.p.*, richiesta di sospensione del procedimento con messa alla prova o richiesta di essere ammesso all'obblazione nei limiti in cui la stessa sia consentita.

nelle forme del rito ordinario ovvero del diverso procedimento speciale richiesto da parte dell'imputato.

## **8. La vittima del reato e la sospensione del processo con messa alla prova**

La legge 28 aprile 2014, n. 67, ampliando il novero dei riti alternativi di natura premiale, ha introdotto nel sistema processuale penale per adulti l'istituto della sospensione del procedimento con messa alla prova, il quale non può tuttavia definirsi inedito nell'ordinamento processuale, atteso che il *probation* ha già trovato ampia applicazione nel procedimento penale a carico di imputati minorenni. Quale espressione tipica di *restorative justice*, la messa alla prova permette al soggetto nei cui confronti sia stato elevato un addebito penale di dimostrare la propria risipiscenza, attraverso un percorso *extra* processuale di recupero ed impegno. In tal modo, è soddisfatta la duplice *ratio* sottesa all'istituto e consistente, da un lato, nella risocializzazione dell'imputato e, dall'altro, nella deflazione del carico dei processi, attraverso definizioni alternative alla sentenza di condanna, pur sempre però proporzionate al disvalore penale del fatto contestato<sup>321</sup>.

Occorre evidenziare, inoltre, come nel rito speciale in esame alla vittima del reato sia riservato un ruolo di assoluta centralità; ed invero, le prerogative riconosciute alla persona offesa non si limitano al momento dell'instaurazione del rito, ma riguardano anche il suo svolgimento e la sua conclusione.

---

<sup>321</sup> La disciplina, dislocata fra codice penale, codice di rito penale e d.P.R. 14 novembre 2002, n. 313, limita l'applicabilità del *probation* ai reati puniti con pena edittale non superiore nel massimo a quattro anni, salvo i delitti *ex art. 550 comma 2 c.p.p.* per i quali la messa alla prova è comunque ammessa (art.168 *bis* comma 1 c.p.). L'accesso al rito è riservato a chi non sia stato dichiarato delinquente o contravventore abituale, professionale ovvero delinquente per tendenza, il quale potrà fruire del *probation* per una sola volta, venendo l'ordinanza di ammissione iscritta nel certificato del casellario giudiziale.

Per quanto attiene la fase introduttiva del *probation* processuale, l'art. 464 *quater* c.p.p. pone in capo al giudice, prima di disporre con ordinanza la sospensione del procedimento con messa alla prova, l'onere di sentire non solo le parti ma anche la persona offesa. Pur non prevedendo un vero e proprio potere di veto in capo alla vittima del reato, la norma in esame le conferisce un ruolo di «protagonista del processo penale e non di soggetto passivo»<sup>322</sup>; infatti, l'opinione espressa dalla persona offesa costituisce un indicatore del quale il giudice, destinatario della richiesta di sospensione, deve necessariamente tenere in dovuto conto<sup>323</sup>.

Un ulteriore indice dell'importanza attribuita dal legislatore alla persona offesa dal reato è integrato dal comma 7 dell'art. 464 *quater* c.p.p. che, al fine di garantire l'effettiva interlocuzione e partecipazione di quest'ultima, le riconosce il diritto di ricorrere avverso l'ordinanza con cui sia stata disposta la sospensione del procedimento con messa alla prova qualora non sia stata ascoltata ovvero non sia stata avvisata dell'udienza<sup>324</sup>.

---

<sup>322</sup> Così PIETRAFITTA, *Sospensione del procedimento con messa alla prova: alla ricerca di certezze*, 20015, in *www.altalex.it*. Al riguardo, come peraltro rilevato anche da TABASCO, *La sospensione del procedimento con messa alla prova degli imputati adulti*, in *Arch. Pen.*, 2015, n. 1., p. 11, nessun potere di veto spetta, altresì, al pubblico ministero che, alla stregua della persona offesa, può esprimere un parere non vincolante ai fini della decisione. Sul punto, cfr. MARANDOLA, *La messa alla prova dell'imputato adulto: ombre e luci di un nuovo rito speciale per una diversa politica criminale*, in *Dir. proc. pen.*, 2014, p. 676, la quale osserva che avverso la decisione del giudice è proponibile ricorso per cassazione da parte del pubblico ministero dissenziente. L'A. rileva, altresì, che la legge non disciplina neppure la possibile concorrenza fra l'eventuale ricorso per cassazione proposto avverso l'ordinanza di diniego del beneficio e la riproposizione dell'istanza in limine al dibattimento e, pertanto, «è chiaro, in tal caso, che secondo le regole generali, il richiedente-impugnante dovrà attendere il provvedimento della Cassazione prima di riproporre l'istanza che, al contrario, prevale nel caso di rinuncia al ricorso».

<sup>323</sup> Di tale opinione è anche ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p.183.

<sup>324</sup> La norma fa riferimento alla persona offesa, dunque a un soggetto che non è parte del procedimento penale.

È opportuno evidenziare, altresì, l'esistenza di margini per un intervento della vittima del reato nel corso dell'esperimento della prova. Ed invero, non solo la persona offesa ha la possibilità di accordare all'imputato il pagamento rateale delle somme dovute a titolo di risarcimento del danno, come previsto dall'art. 464 *quinquies* comma 1 c.p.p. ultima parte, ma le è riconosciuta pure la possibilità di partecipare all'udienza eventualmente fissata per decidere sulla revoca della sospensione<sup>325</sup>.

Da ultimo, la persona offesa ha diritto di partecipare all'udienza disposta per valutare l'esito della prova. Anche in questo caso, il mancato avviso determinerebbe un vizio nella decisione assunta dal giudice; più precisamente, quest'ultima sarebbe affetta da una nullità a regime intermedio, riconducibile all'art. 178 comma 1 lett. c), ultima parte, c.p.p.<sup>326</sup>.

Al riguardo, è tuttavia utile precisare come alla vittima non sia riconosciuto il diritto di impugnare la sentenza che dichiara l'estinzione del reato, né l'ordinanza che disponga la prosecuzione del procedimento. Sul punto, la giurisprudenza di legittimità si è pronunciata con soluzioni talvolta contrastanti. Ed invero, secondo un primo orientamento, «l'ordinanza di rigetto dell'istanza è autonomamente impugnabile dall'imputato con ricorso per cassazione, in quanto l'art. 464 *quater*, comma settimo, c.p.p., nel prevedere, in deroga al principio generale di cui all'art. 586 c.p.p., l'immediata ricorribilità per cassazione contro l'ordinanza che decide sull'istanza di messa alla prova, non distingue tra provvedimento di accoglimento o di rigetto»<sup>327</sup>; per converso, un secondo orientamento ha ritenuto che «l'ordinanza che decide sull'istanza di sospensione del procedimento con messa alla prova è

---

<sup>325</sup> Eventualità che si verificherebbe ove, dalla relazione dei servizi sociali, risultasse che l'imputato ha violato gli impegni contenuti nel programma di messa alla prova.

<sup>326</sup> Di tale avviso è ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p.184.

<sup>327</sup> Al riguardo, Cass., sez. II, 16 ottobre 2015, n. 41762, in *CED Cass.*, n. 264888, Cass., sez. 6, 10 settembre 2015, n. 36687, in *CED Cass.*, n. 264046 e Cass., sez. V, 3 febbraio 2016, n. 4586, in *CED Cass.*, n. 265627.

impugnabile in via autonoma ed immediata con ricorso per cassazione *ex art. 464 quater*, comma settimo, c.p.p. esclusivamente in caso di accoglimento della stessa, mentre, in caso di rigetto, ferma la possibilità per l'imputato di riproporla sino alla dichiarazione di apertura del dibattimento, non è di per sé impugnabile, bensì appellabile soltanto unitamente alla sentenza di primo grado, in applicazione dell'art. 586 c.p.p. »<sup>328</sup>.

Al fine di risolvere il conflitto giurisprudenziale sopra individuato, sono intervenute le sezioni unite della Suprema Corte le quali, suffragando il secondo orientamento, hanno precisato come l'ordinanza di rigetto della richiesta di sospensione del procedimento con messa alla prova non sia immediatamente impugnabile, ma possa essere appellata unitamente alla sentenza di primo grado, «in quanto l'art. 464 *quater*, comma settimo, c.p.p., nel prevedere il ricorso per cassazione, si riferisce unicamente al provvedimento con cui il giudice, in accoglimento della richiesta dell'imputato, abbia disposto la sospensione del procedimento con la messa alla prova»<sup>329</sup>.

Da ultimo, va evidenziato come, nel rito in esame, l'offeso dal reato non possa figurare quale parte civile<sup>330</sup>. Tuttavia, qualora la costituzione sia intervenuta

---

<sup>328</sup> *Ex multis*, Cass., sez. V, 17 giugno 2015, n. 25566, in *CED Cass.*, n. 264061, Cass., sez. II, 8 ottobre 2015, n. 40397, in *CED Cass.*, n. 264574 e Cass., sez. 5, 12 ottobre 2015, n. 41033, in *CED Cass.*, n. 264908.

<sup>329</sup> Così Cass., sez. un., 29 luglio 2016, n. 33216, in *CED Cass.*, n. 267237. In tal modo, la Corte ha evitato il rischio che qualora oggetto di impugnazione fosse un'ordinanza di diniego alla sospensione del procedimento con messa alla prova, la pronuncia della Suprema Corte possa pervenire una volta che il processo si sia già concluso, circostanza quest'ultima che determinerebbe una regressione del procedimento al momento dell'impugnazioni con conseguenze negative in termini di ragionevole durata del processo ed economicità dello stesso. Resta invece immediatamente impugnabile l'ordinanza con cui il giudice dispone la sospensione del procedimento con messa alla prova qualora la persona offesa non sia stata citata ovvero non sia stata ascoltata.

<sup>330</sup> Circostanza comune anche ad altri procedimenti speciali, quali l'oblazione, il patteggiamento ed il giudizio abbreviato non accettato

prima che l'imputato avanzi la richiesta di sospensione del procedimento con messa alla prova, la vittima sarebbe costretta a coltivare la propria pretesa risarcitoria dinanzi al giudice civile, senza subire la sospensione del relativo processo altrimenti prevista dall'art. 75 comma 3 c.p.p.<sup>331</sup>.

## **9. La vittima del reato e particolare tenuità del fatto**

Il decreto legislativo 16 marzo 2015, n. 28 ha introdotto nell'ordinamento processualpenalistico «disposizioni in materia di non punibilità per particolare tenuità del fatto, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera m), legge 28 aprile 2014, n. 67»<sup>332</sup>.

---

<sup>331</sup> Tale deroga è espressamente prevista dall'art. 464 *quater*, comma 8 c.p.p.

<sup>332</sup> Al riguardo, occorre premettere come l'istituto *de quo* non integri un vero e proprio giudizio speciale, bensì una particolare tipologia di conclusione del procedimento le cui peculiarità, tuttavia, ne giustificano la trattazione. Ciò posto, la causa di non punibilità in parola non costituisce, in verità, una novità normativa nel panorama giuridico nazionale, atteso che già il decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 – recante «Disposizioni sulla competenza del Giudice di Pace, a norma dell'articolo 14 della legge 24 novembre 1999, n. 468» – all'art. 34 ha contemplato un'ipotesi di esclusione della procedibilità per particolare tenuità del fatto e il decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448 – recante «Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni» – all'art. 27 ha previsto la possibilità per il giudicante di pronunciare sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto nei confronti dell'imputato infradiciottenne. Al riguardo, come peraltro stabilito per le ipotesi di cui all'art. 34 d.lgs. n. 274/2000 e all'art. 27 d.P.R. n. 448/1988, l'applicazione della nuova fattispecie della non punibilità per particolare tenuità del fatto presuppone la realizzazione da parte dell'agente di una condotta avente i caratteri della tipicità, anti-giuridicità e colpevolezza che, pur tuttavia, per scelta legislativa non soggiace ad alcuna punizione. Sul punto, cfr. CAPRIOLI, *Prime considerazioni sul proscioglimento per particolare tenuità del fatto*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), p. 2 e MANGIARACINA, *La tenuità del fatto ex art. 131 bis c.p.: vuoti normativi e ricadute applicative*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), p. 2 e TORIELLO, *Produzione e Traffico di sostanze stupefacenti. Il nuovo assetto normativo del reato e le implicazioni processuali e sostanziali*, Giuffrè, 2015, p. 29, il quale rileva che la non punibilità per particolare tenuità del fatto



La causa di non punibilità in esame è applicabile sia nel corso delle indagini preliminari, sia nel corso del giudizio di merito<sup>333</sup>.

Per quanto attiene l'attenzione riservata dal legislatore alla vittima del reato in riferimento alla fase del giudizio, l'art. 469 comma 1 *bis* c.p.p. prevede che, qualora il giudice del dibattimento pronunci sentenza di non doversi procedere per particolare tenuità del fatto, questi debba provvedere all'audizione in camera di consiglio anche della persona offesa, se compare. La vittima, dunque, secondo l'*iter* procedimentale ordinario riceverà, mediante notifica, copia del decreto che dispone il giudizio e la sua eventuale audizione avverrà con le forme previste dall'art. 127 c.p.p. La regolarità della notifica in discorso rappresenta condizione necessaria al fine di consentire alla persona offesa di esprimere la propria posizione riguardo alla possibilità di una definizione anticipata del giudizio con la pronuncia di una sentenza di non doversi procedere per particolare tenuità del fatto.

Ciò posto, nell'ipotesi in cui la persona offesa non sia stata regolarmente

---

realizza, sotto il profilo sostanziale, una «depenalizzazione in concreto, espungendo dall'area della punibilità quei fatti che appaiono immeritevoli di sanzione, in piena sintonia con il principio dell'*extrema ratio* e con il principio di proporzione». Sotto il profilo processuale, invece, l'istituto consentirebbe un «sensibile alleggerimento del carico giudiziario, evitando il dispendio di energie processuali per fatti bagatellari, sproporzionato sia per l'ordinamento sia per l'autore, costretto a sopportare il peso anche psicologico del processo a suo carico».

<sup>333</sup> In riferimento alla prima ipotesi, il pubblico ministero ha la possibilità di chiedere al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione perché il fatto risulta particolarmente tenue *ex art. 131bis* c.p. Qualora il giudice accogliesse la richiesta, questi disporrà con decreto l'archiviazione che, tuttavia, sarà iscritta nel certificato del casellario giudiziale della persona indagata, potendo essere valutata in termini ostativi ai fini di un'eventuale e futura nuova applicazione all'indagato della medesima causa di non punibilità. Per quanto attiene l'applicabilità dell'istituto *de quo* nel giudizio dinanzi alla Corte di Cassazione, è evidente come qualora la Suprema Corte ritenga sussistenti i presupposti per la definizione del giudizio nelle forme di cui all'art. 131 *bis* c.p.p., pronuncerà sentenza di annullamento con rinvio al giudice di merito affinché valuti l'anzidetta opportunità. Ciò in quanto si renderebbero necessari apprezzamenti nel merito della questione, i quali esulano dalle competenze del giudice di legittimità.

citata, verrebbe a configurarsi una nullità a regime intermedio *ex art.* 180 c.p.p. e, dunque, rilevabile o eccepibile prima della deliberazione della sentenza del successivo grado di giudizio, deducendosi tale vizio tra i motivi di ricorso per cassazione, attesa l'inappellabilità della sentenza emessa *ex art.* 469 c.p.p.

Simili questioni, per converso, non ricorrono né nella fase delle indagini preliminari, né nella fase del giudizio di merito, quando alla vittima è garantita la possibilità di interloquire nei confronti della pronuncia di non punibilità per particolare tenuità del fatto. Ed invero, mentre nei casi di cui al comma 1 *bis* dell'art. 411 c.p.p., alla persona offesa è accordata la facoltà di proporre formale opposizione alla richiesta di archiviazione formulata dal pubblico ministero, nell'ipotesi di pronuncia assolutoria *ex art.* 530 c.p.p., conseguente all'accertamento nel merito della particolare tenuità del fatto per cui è causa, alla vittima è garantito il diritto di impugnare ritualmente la sentenza conclusiva del giudizio di primo grado.

Come peraltro precisato da parte della dottrina<sup>334</sup>, del tutto trascurata appare la posizione della vittima che si sia costituita parte civile nel processo destinato a concludersi con la declaratoria della particolare tenuità del fatto. Ed invero, l'impossibilità per il giudice penale di statuire in riferimento alla pretesa risarcitoria avanzata dalla persona offesa obbliga quest'ultima a coltivare tale pretesa risarcitoria in sede civile, senza poter contare sulla non applicabilità dell'art. 75 comma 3 c.p.p.. Al riguardo, anche considerato che la particolare tenuità del fatto non esclude la natura illecita della condotta, si sarebbe potuto prevedere la prosecuzione del processo penale ai soli fini risarcitori, al fine di garantire alla vittima del reato la tempestiva soddisfazione della richiesta patrimoniale a fronte del danno subito.

---

<sup>334</sup> Il riferimento è a ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p.190.

## **10. Considerazioni conclusive**

Sulla scorta dei rilievi svolti nei precedenti paragrafi, è agevole constatare che alla vittima del reato, nell'ambito dei procedimenti speciali, non sono riconosciuti nemmeno tutti quegli ancora eseguiti spazi conquistati nel procedimento ordinario.

Mancando infatti in questi riti, come si è detto, una o più fasi, vengono meno anche le prerogative della persona offesa relative al segmento procedimentale eliminato. In particolare, il danneggiato può vedere ridotta o addirittura perdere la possibilità di costituirsi parte civile e quindi di richiedere il risarcimento del danno.

Ed invero, ove si proceda nelle forme del decreto penale di condanna, la vittima del reato che intenda far valere le proprie pretese risarcitorie ha, quale unica possibilità, quella di adire la competente autorità giudiziaria civile. Parimenti, ove l'imputato ed il pubblico ministero concordino sul procedere nelle forme di cui agli artt. 444 e ss. c.p.p., la parte civile tempestivamente costituitasi viene esclusa dal procedimento, potendo unicamente ottenere la condanna dell'imputato alla rifusione delle spese di costituzione<sup>335</sup>.

In riferimento al giudizio abbreviato, alla parte civile non è consentito opporsi alla richiesta dell'imputato. Il danneggiato può esclusivamente accettare il procedersi nelle forme del predetto rito speciale e mantenere la propria posizione processuale ovvero rinunciare ed adire la competente autorità giudiziaria civile.

Soltanto in relazione al giudizio immediato ed al rito direttissimo, la posizione e le prerogative riconosciute alla parte civile sono analoghe a quelle proprie del rito ordinario, stante la regolare celebrazione della fase dibattimentale; l'assenza o la drastica riduzione della fase delle indagini preliminari, però,

---

<sup>335</sup> È fatto salvo il caso dell'art. 448, comma 3, c.p.p., il quale prevede che il giudice decida sull'azione civile a norma dell'art. 578 c.p.p. quando la sentenza sia pronunciata nel giudizio di impugnazione -, disponendo nel contempo che la decisione non abbia efficacia di giudicato sul processo civile eventualmente instaurato, ad eccezione della statuizione sulle spese sostenute nel processo.

privano la persona offesa di quei poteri che le sono riservati in questo segmento procedimentale.

Diversa è invece la posizione della vittima nella “messa alla prova” almeno per adulti. Invero, con l’introduzione dell’istituto, fulcro della *restorative justice* di matrice europea, gli strumenti riparatori perseguono lo scopo di salvaguardare l’interesse della persona offesa dal reato, la quale assume un ruolo preminente nella procedura. Essa viene sentita, in primo luogo, nella fase di ammissione dell’istanza di sospensione; successivamente, all’esito della procedura, per la valutazione finale della prova espletata<sup>336</sup>. In entrambi i casi il parere del danneggiato non è vincolante per il giudice ma, considerata la *ratio* dell’istituto in esame, assume una rilevanza non indifferente, specie in riferimento al grado di offensività dell’illecito che ben può essere calibrato considerando la prospettiva della vittima. In tal senso, l’art. 464 *quater*, comma 3, c.p.p. prevede che il giudice, nel vagliare l’idoneità del programma di trattamento proposto, consideri anche se il domicilio indicato dall’imputato sia tale da assicurare le esigenze di tutela della persona offesa.

Alla luce di queste riflessioni risulta evidente che, volendo classificare i riti speciali in ragione della tutela accordata alla vittima del reato, è evidente come, nell’ipotesi in cui il giudice disponga la sospensione del procedimento con messa alla prova dell’imputato, il danneggiato assuma un ruolo di assoluta centralità. A tal proposito, non solo il legislatore ha subordinato l’estinzione del reato, tra l’altro, all’eliminazione delle conseguenze dannose derivante dalla condotta criminosa ed al risarcimento del danno cagionato, ma ha altresì previsto, ove possibile, che l’imputato si impegni a promuovere la mediazione con la persona offesa.

---

<sup>336</sup> L’art. 464 *quater* c.p.p. prevede che il giudice sospenda il procedimento per consentire l’esperimento della prova con ordinanza, «sentite le parti nonché la persona offesa», mentre l’art. 464 *septies* c.p.p. prevede che il giudice, al termine della prova «fissa l’udienza per la valutazione dandone avviso alle parti e alla persona offesa».

All'opposto, vi sono procedimenti speciali<sup>337</sup> in cui la tutela accordata alla vittima è pressoché nulla, stante il suo mancato intervento nelle dinamiche processuali e atteso che l'unico rimedio ad essa accordato è ottenere un ristoro puramente economico previa richiesta alla competente autorità giudiziaria civile. Tra le due categorie sopra individuate si colloca un terzo sottoinsieme che include tutti quei riti speciali<sup>338</sup> in cui alla vittima del reato è riconosciuta una tutela di livello intermedio, potendo quest'ultima partecipare al giudizio in qualità di testimone ovvero, qualora intenda ottenere la refusione del danno subito, in qualità di parte civile. Si tratta di ipotesi, tuttavia, in cui è esclusa qualsivoglia mediazione tra la vittima ed il reo, salvo il caso in cui quest'ultimo volontariamente intenda procedere attraverso modalità conciliative<sup>339</sup>.

Rilevato che, nell'ordinamento italiano, la persona offesa è totalmente esautorata da poteri di iniziativa penale e che, anche ove gli sia riconosciuta, questa agisce per promuovere la pretesa punitiva dello Stato e non per far valere i propri interessi privati, con l'introduzione degli artt. 464 *bis* e ss. c.p.p. il legislatore ha manifestato un crescente interesse per le sorti della vittima, garantendo l'apertura di spazi di interlocuzione con l'autorità giudiziaria. Tuttavia, nonostante tale apprezzabile tentativo di rendere la vittima un "soggetto attivo" nel processo penale, è evidente come persista «la tradizionale emarginazione della persona offesa»<sup>340</sup>. Ed invero, siffatta esclusione si palesa sia in ordine alle modalità di esercizio dell'azione penale, per le quali la vittima non ha alcun diritto di interlocuzione, sia in relazione all'impossibilità per quest'ultima di opporsi nei casi di definizione alternativa

---

<sup>337</sup> È il caso del procedimento di oblazione, del decreto penale di condanna e del patteggiamento.

<sup>338</sup> In via residuale, il rito abbreviato, il giudizio immediato, il giudizio direttissimo.

<sup>339</sup> Tale situazione, tuttavia, non è codificata e può considerarsi come una mera eventualità, posta l'assenza di qualsivoglia obbligo in capo all'imputato.

<sup>340</sup> La formula è di ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 195

del processo penale<sup>341</sup>, sia per quanto attiene le eventuali affermazioni di improcedibilità fondate su opzioni di politica criminale «ispirate a un’astensione dal dovere di punire, quando i “danni sociali” della sanzione superano i vantaggi che potrebbero derivare dalla sua applicazione»<sup>342</sup>.

---

<sup>341</sup> Basti pensare che, con sentenza n. 23 del 27 febbraio 2015, la Corte costituzionale ha dichiarato l’illegittimità costituzionale dell’art. 459 comma 1 c.p.p. per violazione degli artt. 3 e 111 cost., nella parte in cui «prevede la facoltà del querelante di opporsi, in caso di reati perseguibili a querela, alla definizione del procedimento con l’emissione di decreto penale di condanna».

<sup>342</sup> Così ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, cit., p. 195.

## BIBLIOGRAFIA

AIELLO, *L'istruzione dibattimentale e l'acquisizione della prova nei reati di violenza sessuale*, in *appinter.csm.it*, 2009;

ALLEGREZZA, *Il ruolo della vittima nella direttiva 2012/29/UE*, in AA.VV., *Lo Statuto europeo delle vittime di reato*, Cedam, 2016, p. 5 ss.;

ALLEGREZZA, *La riscoperta della vittima nella giustizia penale europea*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012, p. 1 ss.;

AMATO, *Natura, contenuti ed effetti della sentenza nel procedimento di «patteggiamento»*, in *Cass. pen.*, 1986, p. 912 ss.;

AMODIO, *Lineamenti della riforma*, in *Giudice unico e garanzie difensive*, a cura di Amodio – Galantini, Giuffrè, 2000, p. 1 ss.;

ANCESCHI, *La tutela penale dei minori*, Giuffrè, 2007;

ANGELETTI, *Manuale del giudizio abbreviato*, Giappichelli, 2010;

APRILE, *Gli esiti alternativi del giudizio: la negoziazione sul rito, sulla prova e sulla pena*, in *Cass. pen.*, 2000, p. 3516 ss.;

BARAZZETTA-CORBETTA, *Modifiche a disposizioni del c.p.p.*, in AA.VV., *“Decreto sicurezza”: tutte le novità (DL 23 maggio 2008, n. 92, conv. con modifiche dalla legge 24 luglio 2008, n. 125)*, IPSOA, 2008, p. 133 ss.;

BARGIS, *Studi di diritto processuale penale II. Questioni europee e "ricadute" italiane*, Giappichelli, 2007;

BARGIS, *Vittime di reato e sistema penale: La ricerca di nuovi equilibri*, Giappichelli, 2017;

BELLUTA, *Per piccoli passi: la vittima del reato cerca spazio nel procedimento penale*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it);

BELLUTA, *Un personaggio in cerca di autore: la vittima vulnerabile*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012, p. 95 ss.;

BONETTI, *Il giudizio abbreviato*, in *I procedimenti speciali in materia penale*, a cura di Pisani, Giuffrè, 2003, p. 1 ss.;

BONZANO, *Note critiche sul nuovo giudizio abbreviato*, in *Giur. merito* 2000, p. 735 ss.;

BOUCHARD, *La tutela del minore vittima del reato nel processo penale*, in [www.minoriefamiglia.it](http://www.minoriefamiglia.it), 2003;

BRICCHETTI, *Ammesso il «filtro» alle domande delle pari quando è in pericolo la tutela della persona*, in *Guida dir.*, 1997, n. 32, p. 93 ss.;

BRICCHETTI, *La Consulta estende le garanzie alle testimonianze dei maggiorenni*, in *Guida dir.*, 2005, n. 12, p. 73 ss.;

BRUNO, *L'ammissibilità del giudizio abbreviato*, Cedam, 2007;



BUZZELLI, *La fragilità probatoria del dichiarante minorenni e la giustizia penale in Europa*, in *Il minorenni fonte di prova nel processo penale*, Giuffrè, 2015, p.25 ss.;

CADOPPI, *Oblazione "vecchia" e "nuova" e principi costituzionali*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 1983, p. 178 ss.;

CAMALDO - DI PAOLO, *La Corte costituzionale nega l'estensione dell'incidente probatorio per assumere la testimonianza del minorenni al di fuori dei procedimenti per reati sessuali*, in *Cass. pen.*, 2003, p. 870 ss.;

CAMON, *Maggiorenni infermo di mente: come condurre la testimonianza*, in *Dir. pen. proc.*, 1998, p. 317 ss.;

CANZIO, voce *Giudizio abbreviato*, in *Enc. dir.*, Agg. IV, 2000, p. 617 ss.;

CAPRIOLI, *Prime considerazioni sul proscioglimento per particolare tenuità del fatto*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it);

CAPUTO, *Il diritto penale e il problema del patteggiamento*, Jovene, 2009;

CARACENI, *Le sommarie informazioni della fonte di prova minorenni: i modesti ritocchi della legge n.172/2012 tradiscono le attese per un'audizione garantita*, in *Il minorenni fonte di prova nel processo penale*, a cura di Cesari, Giuffrè, 2015, p. 31 ss.;

CARCANO, *L'imputato "dominus" dei procedimenti speciali con il rito abbreviato senza consenso del p.m.*, in *Dir e giust.* 2000, p. 62 ss.;

CARPONI SCHITTAR (a cura di), *Il testimone vulnerabile*, Giuffrè, 2005;

CASSIBBA, *La tutela dei testimoni “vulnerabili”*, a cura di Mazza – Viganò, *Il “pacchetto sicurezza” 2009. Commento al d.l. 23 febbraio 2009, n. 11 conv. in legge 23 aprile 2009, n. 38 e alla legge 15 luglio 2009 n. 94*, Giappichelli, p. 299 ss.;

CATALANO, *Il giudizio abbreviato, in Giudice unico e garanzie difensive*, a cura di Amodio – Galantini, 2001, p. 117 ss.;

CATALANO, *La tutela della vittima nella Direttiva 2012/29 UE* (dalla Relazione svolta al Convegno “*I nuovi orizzonti della giustizia penale europea*”, organizzato dall’Associazione tra gli studiosi del processo penale “Gian Domenico Pisapia”, Milano, 24-26 ottobre 2014), in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, 2014 p. 1789 ss.;

CAVEDON - CALZOLARI, *Come si esamina un testimone. L’intervista cognitiva e l’intervista strutturata*, Giuffrè, 2005;

CESARI (a cura di), *Il minore fonte di prova nel processo penale*, Giuffrè, 2015;

CESARI, *La “campana di vetro”: protezione della personalità e rispetto del contraddittorio nell’esame dibattimentale del teste minorenni*, Giuffrè, 2015, p. 263 ss.;

CESARI, *Sull’audizione dei minori, le novità legislative vengono tradite dalla suprema Corte*, in *Cass. Pen.*, 2011, p. 1185 ss.;

CHIAVARIO, *Processo e garanzie della persona, II, Le garanzie fondamentali*, Giuffrè, 1984;

CONIGLIARO CIVELLO, *La nuova normativa europea a tutela delle vittime di reato*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), p. 1 ss.;

CONSO – GREVI - BARGIS, *Compendio di procedura penale*, VIII ed., Cedam, 2016;

COPPETTA, *Il contributo dichiarativo*, in *Il minorenni fonte di prova nel processo penale*, a cura di Cesari, Giuffrè, 2015, p. 155 ss.;

CORNACCHIA, *Vittima e giustizia criminale*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2013, p. 1761 ss.;

COSTANZO, *Il valore probatorio dell'ascolto*, in [appinter.csm.it](http://appinter.csm.it), 2006;

D'ANGELO, *La testimonianza dei minori vittime di presunti abusi in ambiente scolastico*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, 2002, p. 904 ss.;

DE CATALDO NEUBURGER (a cura di), *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Cedam, 1997;

DE CATALDO NEUBURGER (a cura di), *Testimoni e testimonianze "deboli"*, Cedam, 2005;

DE LEO - SCALI - CASO, *La testimonianza. Problemi, metodi e strumenti nella valutazione dei testimoni*, Il Mulino, 2005;

DEGANELLO, *I criteri di valutazione della prova penale. Scenari di diritto giurisprudenziale*, Giappichelli, 2005;

DEGL'INNOCENTI – DE GIORGIO, *Il giudizio abbreviato*, II ed., Giuffrè, 2013;

DELLA SALA, *Il termine per la richiesta di giudizio abbreviato nell'udienza preliminare*, in *Foro ambr.* 2003, p. 62 ss.;

DI CHIARA, *Il “diritto all’interprete” dell’imputato sordomuto in un caso di analfabetismo*, in *Dir. pen. proc.*, 2000, p. 224 ss.;

DI GIACOMO, *La tutela del minore in sede di audizione testimoniale e le prospettive di attuazione della Decisione quadro del Consiglio 2001/220/GAI*, in *Cass. pen.*, 2011, p. 744 ss.;

DI GIORGIO, *Esame controesame e riesame*, in *appinter.csm.it*, 2008;

DI MARTINO - PROCACCIANTI, *La prova testimoniale nel processo penale*, Cedam, 1999;

DOLCINI, *Problemi vecchi e nuovi in tema di riti alternativi: patteggiamento, accertamento di responsabilità, misura della pena*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2009, p. 569 ss.;

DOMINIONI - CORSO - GAITO - SPANGHER - DEAN - GARUTI - MAZZA, *Procedura penale*, IV ed., Giappichelli, 2015;

FADALTI, *La testimonianza nel giudizio penale*, Giuffrè, 2008;

FAMIGLIETTI, *Minori, infermi di mente e modalità di audizione protetta: equiparazione di soggetti deboli nel processo penale*, in *Cass. pen.*, 2006, p. 445 ss.;

FASSONE, *Le forme dell'esame testimoniale. Le contestazioni. La formazione progressiva del fascicolo del dibattimento*, in *Quad. C.S.M.*, 1997, n. 98;

FERRUA, *Contraddittorio e verità nel processo penale*, in *Le ragioni del garantismo*, a cura di Gianformaggio, Giappichelli, 1993, p. 212 ss.;

FIORILLO, *Il minore vittima di abusi. L'ascolto del minore nella fase delle indagini preliminari e nel processo*, in *Archivio della nuova procedura penale*, 2009, p. 683 ss.;

FOSCHINI, *Sistema del diritto processuale penale*, II, Giuffrè, 1968;

FOTI, *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto*, in *Minorigiustizia*, 2001, p. 141 ss.;

GABRIELLI, *Approvate le nuove norme sul prelievo biologico coattivo: molti i progressi compiuti, altrettanti i miglioramenti apportabili*, in *Guida dir.*, 2009, n. 30, p. 70 ss.;

GALIONE – MACCIONI, *Il danno da reato. La persona offesa, la parte civile e il responsabile civile*, Cedam, 2000;

GALLUCCI, *La prova dibattimentale e le maggiori questioni giurisprudenziali sul maltrattamento in famiglia*, in *Archivio della nuova procedura penale*, 2009, p. 569 ss.;

GATTO, *L'ascolto giudiziale della vittima di abuso nel dibattimento*, in *appinter.csm.it*, 2009;

GHIARA, *Commento al nuovo codice di procedura penale*, coordinato da Chiavario, vol. I;

GHIZZARDI, *Il giudizio abbreviato tra teoria e prassi giurisprudenziale*, Cacucci, 2006;

GIALUZ, *Lo statuto europeo delle vittime vulnerabili*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012;

GIANNINI – TIZZANI, *I bisogni delle vittime del crimine: proposta per un modello esplicativo*, in [www.vittimologia.it](http://www.vittimologia.it), 2009;

GREVI, *Processo penale, «giusto processo» e revisione costituzionale*, in *Cass. pen.*, 1999, p. 3317 ss.;

GRILLI, *I procedimenti speciali. I riti alternativi nel giudizio penale*, Cedam, 2011, p. 3 ss.;

GRILLI, *Il dibattimento penale*, Cedam, 2007;

GUALAZZI, *La parte civile nei riti alternativi al dibattimento: diritto, facoltà o eventualità di una difesa?*, in *Giur. It.*, 2004, p. 1316 ss.;

LA ROCCA, *Giudizio direttissimo*, in *La giustizia penale differenziata. I procedimenti speciali*, coordinato da Giunchedi - Santoriello, vol. I, Torino, 2010, p. 744;

LAVARINI, *Il giudizio abbreviato*, Jovene, 1996;

LAVARINI, *Il nuovo giudizio abbreviato*, in *Riv. dir. proc.* 2000, p. 750 ss.;

LORUSSO, *Le conseguenze del reato. Verso un protagonismo della vittima nel processo penale?*, in *Diritto penale e processo*, 2013, p. 881 ss.;

LOZZI, *Il giudizio abbreviato*, in *Riv. it. dir. proc. pen.* 2000, p. 449 ss.;

LUPARIA, *Quale posizione per la vittima nel modello processuale italiano?*, in AA.VV., *Lo scudo e la spada. Esigenze di protezione e poteri delle vittime nel processo penale tra Europa e Italia*, Giappichelli, 2012, p. 38 ss.;

MANGIARACINA, *La tenuità del fatto ex art. 131 bis c.p.: vuoti normativi e ricadute applicative*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it),;

MANISCALCO, *L'azione civile nel processo penale*, Cedam, 2006;

MANNOZZI, *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, Giuffrè, 2003, p. 61 ss.;

MARANDOLA, *La messa alla prova dell'imputato adulto: ombre e luci di un nuovo rito speciale per una diversa politica criminale*, in *Dir. proc. pen.*, 2014, p. 1759;

MARCOLINI, *Il patteggiamento nel sistema della giustizia penale negoziata*, Giuffrè, 2005;

MARMO, *Tutela del minore e dei soggetti affetti da infermità mentale nel DL 23 febbraio 2009, n. 11 coordinato con le modifiche introdotte dalla legge di conversione del 23 aprile 2009, n. 38*, in [www.iusacbonum.it](http://www.iusacbonum.it), 2009;

MARZADURI, *Poteri delle parti e poteri del giudice nella determinazione della sanzione sostitutiva applicata su richiesta dell'imputato*, in *Cass. pen.*, 1985, p. 1628 ss.;

MAZZA - VIGANÓ (a cura di), *Il "pacchetto sicurezza" 2009*, Giappichelli, 2009;

MAZZONI (a cura di), *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori: la memoria, l'intervista e la validità della deposizione*, Giuffrè, 2000;

MESTITZ (a cura di), *Chiedere, rispondere e ricordare*, Carocci, 2003;

MINNITI M. - MINNITI F., *Disabili mentali, più protezione in aula*, in *Dir. giust.*, 2005, n. 10, p. 52 ss.;

MONTAGNA, voce *Giudizio abbreviato*, in *Dig. pen.*, Agg. II, Utet, 2004, p. 321 ss.;

MONTAGNA, *Sospensione del procedimento con messa alla prova e attivazione del rito*, in CONTI - MARANDOLA - VARRASO, *Le nuove norme sulla giustizia penale*, Cedam, 2014, p. 371;

MORISCOPAPAGNO, *Dall'obbligatorietà alla discrezionalità dell'esercizio dell'azione penale. "Pacchetto sicurezza"*, Giuffrè, 2008;

MOSCARINI, *Giudizio direttissimo*, in *Trattato di procedura penale*, diretto da Spangher, vol. IV, Tomo I, Utet, 2009, p. 377;

MULLIRI, *La legge sulla violenza sessuale. Analisi del testo, primi raffronti e considerazioni critiche*, in *Cassazione penale*, 1996, p. 734 ss.;



MUSACCHIO, *Le nuove norme contro la violenza sessuale: un'opinione sull'argomento*, in *Giustizia penale*, 1996, p. 118 ss.;

NEGRI, *Il "nuovo" giudizio abbreviato: un diritto dell'imputato tra nostalgie inquisitorie e finalità di economia processuale*, in PERONI, *Il processo penale dopo la riforma del giudice unico*, Cedam, 2000, p. 499 ss.;

NEPPI – MODONA, *La parabola dei riti alternativi tra interventi della Corte costituzionale e modifiche legislative*, in *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*, vol. II, Giuffrè, 2000, p. 119 ss.;

NUNZIATA, *La partecipazione al dibattimento mediante «collegamento audiovisivo» a distanza: prodromo della ventura smaterializzazione del processo penale*, in *Archivio della nuova procedura penale*, 1996, p. 327 ss.;

ORLANDI, *I diritti della vittima in alcune particolari modalità di definizione del rito penale*, in *Vittime di reato e sistema penale. La ricerca di nuovi equilibri*, Giappichelli, 2017;

ORLANDI, *Procedimenti speciali*, in CONSO – GREVI - BARGIS, *Compendio di procedura penale*, Cedam, 2016, p. 687 ss.;

PANARIA, *Questioni di diritto penale dell'economia. L'art. 162 bis del codice penale nella prospettiva di alcune leggi speciali*, in *Rass. Trib.*, 1987, I, p. 135 ss.;

PALAZZO, *Nel dedalo delle riforme recenti e prossime venture*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2014, p. 1796;

PALMISANO, *Acquisizione e valutazione della prova per esperti nei processi per reati di violenza sessuale nei confronti di minori*, in *appinter.csm.it*, 2009;

PARISI, *Il diritto penale tra neutralità istituzionale e umanizzazione comunitaria*, in *www.penalecontemporaneo.it*;

PARLATO, *Il ruolo della parte civile nel "nuovo" giudizio abbreviato*, in *Dir. pen. proc.* 2000, p. 1251 ss.;

PIETRAFITTA, *Sospensione del procedimento con messa alla prova: alla ricerca di certezze*, 2015, in *www.altalex.it*;

PISTORELLI – BRICCHETTI, *Giudizio abbreviato*, in FILIPPI (a cura di), *I procedimenti speciali*, in *Trattato di procedura penale*, diretto da Spangher, vol. IV, t. I, Utet, 2008, p. 63 ss.;

PIZIALI, *Pluralità dei riti e giudice unico*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2000, p. 966 ss.;

QUAGLIERINI, *Procedimenti speciali e tutela del danneggiato del reato*, in *Cass. pen.*, 1991, p. 2122 ss.;

RAITERI, *Profili del "nuovo" giudizio abbreviato*, in *Giur. it.* 2001, p. 195 ss. ;

ROSI, *Tutela delle vittime dei reati con particolare riferimento alle vittime vulnerabili*, in *appinter.csm.it*, 2006;

ROSSI, *La Direttiva 2012/29/UE: vittima e giustizia riparativa nel sistema penale*, in *www.giustizia.it*;

SCHENARDI, *Vulnerabilità e aspetti clinici*, in AA.VV., *Il testimone vulnerabile*, Giuffrè, 2005, p. 293 ss.;

SCIARRA, *I limiti della testimonianza degli infermi di mente nel processo penale: la corte Costituzionale ristabilisce la prevalenza dei diritti inviolabili della persona umana*, in [www.associazionedeicostituzionalisti.it](http://www.associazionedeicostituzionalisti.it), 2005;

SCOMPARIN, *La tutela del testimone nel processo penale*, Cedam, 2000;

SELVAGGI, *L'incidente probatorio apre le porte all'audizione «protetta» senza limiti*, in *Guida dir.*, 2005, n. 26, p. 77 ss.;

SINATRA, *Tecniche investigativa in materia di delitti di violenza sessuale in pregiudizio di minori. L'ascolto della parte offesa – Esigenze giudiziarie, di tutela e di coordinamento*, in [appinter.csm.it](http://appinter.csm.it), 2009;

SPANGHER, *I procedimenti speciali tra razionalizzazione e modifiche di sistema*, in AA.VV., *Il nuovo processo penale davanti al giudice unico (legge 16 dicembre 1999 n. 479)*, Milano 2000, p. 486 ss.;

SPANGHER, *La legge contro la pedofilia. Le norme di diritto processuale penale*, in *Dir. pen. proc.*, 1998, p. 1231 ss.;

SPANGHER, *La protezione processuale del minore nel procedimento ordinario ed in quello minorile*, in AA.VV., *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*, vol. II, Giuffrè, 2000, p. 714 ss.;

SQUARCIA, *Procura e procure per la costituzione di parte civile*, in *Giur. It.*, 1998, p. 1079 ss.;

STURLA, (voce) *Prova testimoniale*, in *Dig. disc. pen.*, vol. X, Utet, 1995, p. 406 ss.;

TABASCO, *La sospensione del procedimento con messa alla prova degli imputati adulti*, in *Arch. pen.*, 2015, n. 1, p.1;

TONI, *Il minore abusato: parte offesa e testimone nel processo penale. La vittimizzazione secondaria quale fonte di danno e le nuove frontiere del risarcimento aperte dalle Sezioni Unite 11 novembre 2008, n. 26972*, in *www.vittimologia.it*, 2009;

TONINI, *I procedimenti semplificati*, a cura di Gaito, *Le nuove disposizioni sul processo penale*, Cedam, 1989, p. 99 ss.;

TONINI, *Manuale di procedura penale*, XVIII ed., Giuffrè, 2017;

TORIELLO, *Produzione e Traffico di sostanze stupefacenti. Il nuovo assetto normativo del reato e le implicazioni processuali e sostanziali*, Giuffrè, 2015;

TRETOLA, *L'emergenza sicurezza: come cambia il codice di procedura penale*, in AA.VV., *Il pacchetto sicurezza – Commento sistematico alla Legge n. 125/2008*, Aversa, p. 28 ss.;

UBERTIS, *Principi di procedura penale europea. Le regole del giusto processo*, Cortina Raffaello, 2000;

VALVO, *L'ascolto giudiziario del minore vittima di abuso sessuale*, in *Minorigiustizia*, 1998, p. 84 ss.;

VENTUROLI, *La tutela della vittima nelle fonti europee*, in *www.penalecontemporaneo.it*, 2012;

VIGANÓ, *I “pacchetti sicurezza” del 2009: le linee di fondo degli interventi*, in *appinter.csm.it*, 2009;

ZACCHÈ, *Nuovi poteri probatori nel rito abbreviato*, in *Cass. pen.*, 2001, p. 2613 ss..